ANNO XLIV MATTINO — TORINO, *Martedì 2 Agosto 1910* — MATTINO NUM. 212

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per | Anno | Sem. | Trim.
Italia, Tripoli, Estero | 40 50 | 20 25 | 10 12
Stato qualunque dell'unione | 85 50 | 42 75 | 21 37

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Franger, non flectar

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7. *Riclame* (nelle pagine di testo) L. 2 — *Necrologie* L. 2 — *Annunzi* centesimi 50 — *Piccoli avvisi*, vedere tariffe nelle apposite rubriche — *Cori di Cronaca e Piccola Cronaca* prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

Storia di due fratelli

Pubblicando questo articolo è superfluo notare che facciamo le più ampie riserve sul giudizio che il nostro collaboratore dà sul movimento cooperativo in Romagna, già da noi ampiamente illustrato.

Dolce paese! Mentre in Romagna, con la prepotenza del cooperativismo agricolo, matura una vasta *jacquerie*, che potrebbe rinnovare nel secolo ventesimo un fatto della lotta di classe del secolo decimoquarto, nei paesetti dell'Emilia si ingaggiano battaglie di fazioni che, per la virulenza e la ferocia non sarebbero indegne dell'aureo nostro trecento. Fra i tanti dolorosi episodi delle guerre fratricide che si combattono lassù eccone uno solamente ed anemo. In esso non sono, la Dio mercè, nè messi bruciate, nè macchine infrante, nè sangue versato. Vi si fa scempio soltanto dell'onore di un paio di agitatori socialisti: materia che per essere molto abbondante sul mercato non costa troppo cara si che si può vederla manomettere senza averne il cuore stretto.

E' la storia di due fratelli spirituali, di due inseparabili fratelli, il professore Odoardo Lodi e il deputato Giacomo Ferri. Questi, essendo cresciuti insieme, avendo insieme compiuto tutti gli atti necessarii, piccoli e grandi, della rigenerazione nel socialismo cooperativistico; e avendo per lunghi anni bevuto al medesimo bicchiere nella medesima taverna, e bestemmiato il medesimo Iddio, la medesima patria e tutti gli altri medesimi borghesismi: ed essendosi fatti votare i medesimi plausi dall'assemblea dei medesimi bifolchi — dopo aver parlato sempre le stesse parole quasi che il deputato avesse in bocca la lingua del professore ed il professore quella del deputato: dopo aver scritto infinite volte l'uno dell'altro e stampato e affisso sulle cantonate e dovunque gli uomini potessero sostare per una qualsivoglia ragione, che ciascun d'essi doveva all'altro (e il popolo naturalmente a entrambi) la fortuna e la vita, e che però fortuna e vita avrebbero spesa in adorare ciascuno quell'altro, fratello fra i fratelli, galantuomo fra i galantuomini, arse fra gli eroi, che più? socialista fra i socialisti — un bel giorno s'accorgono, i due fratelli inseparabili, d'avere in comune anche un bisogno immediato, inesorabile, irresistibile: il bisogno di mangiare ciascuno il fegato e l'ombelico dell'altro e di inaffiarlo con alquanto sangue spillato direttamente all'aorta e bevuto nel cranio istesso del fratello dilettissimo. E ciò non per antropofagia, che è un basso appetito proprio soltanto di alcune tribù oceaniche sommerse, com'è noto, in piena barbarie borghese e costituzionale: bensì per quel bisogno di vendicare la moralità offesa che è proprio di tutti i socialisti e specialmente dei riformisti. Poi che, dopo tanti anni di reciproca intimità, il professore s'è accorto d'improvviso che il fratel suo deputato è un ladrone e un manutengolo (sic). E nel medesimo istante, quasi fosse opera di telepatia, il deputato ha avuto la rivelazione che il gemello suo, il professore, è un vilissimo ricattatore (sic).

Questa è la storia del deputato Giacomo Ferri e del professore Odoardo Lodi, quale io la desumo da dichiarazioni verbali dei due (come direi dei due egregi uomini direi se non avessi paura che entrambi si offendessero) e dei loro organi la *Battaglia* e il *Lavoro* che si stampano nel persicetano donde lanciano all'Italia il grido *al ladro! al ladro!* per avvisare che sia passando un loro compagno di fede. Non vi narro allegro episodio della guerra che la democrazia emiliana conduce contro se stessa? Metteva conto di rilevarlo perchè l'allegria non è mai troppa in chi pensa quanta follia e quanto fanatismo partino nel sangue popolazioni che sono pronte a scannarsi per amore d'un deputato Giacomo Ferri o d'un professore Odoardo Lodi. Del quale Giacomo Ferri racconta, e si propone di provarlo, che ha tentato di ricattarlo, anzi lo ha ricattato. « Mi ha ricattato nel più stretto senso della « parola: voleva quattrini, molti quattrini... « e senza motivazione.... e senza ricevuta. « Altrimenti, egli diceva, io assassino nella « vita pubblica facendoti perdere il collegio « discreditandoti, e nella vita privata spez- « zando la tua felicità coniugale ». Se non che il fratello Odoardo Lodi ribatte accusando il compagno Ferri di aver fatto quattrini speculando indegnamente sulla carica di deputato », alleandosi ai peggiori affaristi, vendendo i lavoratori al capitalismo d'ogni maniera, non escluso quello clericale, ricavandone proventi che variano dalle trecentomila lire di mediazione sulla vendita d'una tenuta onde, con l'esomio, venne a centinaia di lavoratori evoluti e coscienti la miseria, fino a certe cinquecento modestissime lirette riscosse dal *Muto* per essere distribuite alle organizzazioni operaie persicetane, ma che viceversa — asserisce il Lodi — sarebbero rimaste nelle tasche dell'onorevole Giacomo Ferri, forse smarrite entro un fascio di fulmini dimenticato.

Ahimè! Gli interessi di classe appunto perchè sono composti della somma degli interessi individuali non pare che possano mortificarli e distruggerli in persona di colui che si sobbarca ai pubblici offici in loro nome. Uomo di mediocrissimo ingegno, il compagno Giacomo Ferri invidiava pochi anni fa la cassetta da venti lire agli strascina faccende di pretura. Ora, fuori dell'ingegno che è più mediocre di prima, tutto di lui è ingrandito, la presunzione, la sicumera e sopra ogni cosa la fortuna. Il compagno Giacomo Ferri ha fatto quattrini, molti quattrini. Che il abbia fatti criminosamente secondo il suo correligionario Lodi asserisce, o li abbia fatti onestamente, ciò che io non oso asserire per non far torto al suddetto correligionario Lodi, sta in fatto che egli è diventato ricco, manipolando quella proprietà privata che aveva giurato di distruggere; e che è potuto giungere a manipolarla in quanto è socialista e deputato, cioè appunto in quanto aveva fatto giuramento di distruggerla.

La parola fine a questa deliziosissima istoria sarà scritta dal magistrato che entrambi i contendenti hanno invocato. Come invidio quest'uomo, io che non riesco più a trovare qualcosa o qualcuno che mi diverta: nè Ferravilla, nè Scarpetta, nè Enrico Ferri, nè Fregoli! Quel magistrato riderà una delle più piene risate del secolo. Intanto, prevenendo la sua soluzione, ciascuno di noi ne ha una con la quale snodare questo intrico di scuse. Se Giacomo Ferri non è ladrone, Odoardo Lodi è uno scellerato calunniatore: ed è un calunniatore scellerato Giacomo Ferri se Odoardo Lodi non è un ricattatore. Nel qual caso la democrazia socialista sarebbe fondata sulla calunnia ciò che si diceva in altri tempi della Compagnia di Gesù. Il lavoratore del mondo retrocederebbe nella storia fino a reincarnarsi in quel povero don Basilio, che, sparito col suo secolo dalla vita reale, pareva non potesse più avere altro rifugio che l'opera buffa. No, no! Io voglio sperare che nè l'uno nè l'altro dei due fratelli spirituali sia calunniatore. Che abbiano ragione entrambi, che entrambi abbiano asserito il vero: questa bisogna credere per l'onore della democrazia in generale e di quella persicetana in particolare.

Bergerot.

La chiusura del Congresso nazionale del libero pensiero

Venezia, 1, ore 21.

La seduta di stamane del terzo Congresso nazionale del libero pensiero si è aperta alle 9, sotto la presidenza dell'on. De Andreis.

Si tratta il tema: « Incompatibilità degli ecclesiastici di qualsiasi ordine e congregazione all'insegnamento primario in scuole mantenute o sussidiate dallo Stato ». Era relatore Angelo Ghisleri. Dopo discussione, venne approvato il seguente ordine del giorno dello stesso relatore: « Il Congresso, considerato che chi appartiene al sacerdozio di qualsiasi ordine dipende disciplinarmente da un potere costituito, che ha diritto di imporgli il modo di pensare ed il modo di agire; considerato che coloro che sono entrati nel sacerdozio o in un ordine religioso hanno rinunziato alla propria libertà, onde, per l'educazione ricevuta e per fini particolari a cui sono consacrati per i propri doveri derivanti dal voto pronunziato, si sono già posti spontaneamente fuori del consorzio civile; per cui mancano a loro le condizioni di intendere e sentire il bisogno, le idealità della vita famigliare della società moderna e le condizioni essenziali per poter esercitare l'ufficio di educatore civile; considerato che i fini della Chiesa alla quale appartengono i preti sono in contraddizione col principii fondamentali della civiltà moderna consacrati dal Sillabo; considerato che per ragioni analoghe il Ministero dei culti li ha esclusi dall'amministrazione della giustizia; il Congresso dichiara l'incompatibilità degli ecclesiastici di qualsiasi ordine religioso e congregazione o qualsiasi chiesa coll'ufficio di insegnante nelle scuole fondate o sussidiate dallo Stato, e domanda l'esclusione dei sacerdoti dall'insegnamento sia nelle scuole primarie come nelle secondarie ».

Nella seduta pomeridiana, presieduta dall'avvocato Ernesto Pizzigboni, è stato trattato il tema: « Dei modi praticamente efficaci per colpire le frodi dell'interposta persona, esercitate dalle Congregazioni legalmente sciolte e per un'inchiesta sullo stato di fatto di queste Congregazioni in Italia. »

L'avv. Pizzigboni, della Sezione di Venezia ne è relatore. Dopo lunga e viva discussione si è votato il seguente ordine del giorno:

« Il Congresso, constatando l'inidoneità ed il danno che alla società civile derivano dal nuovo incremento delle corporazioni ecclesiastiche, determinato in parte dalla mancata applicazione delle leggi eversive, in parte dalla loro insufficienza ad impedire le frodi degli acquisti per interposta persona; deplorando che i Governi assistano passivi alla ricostituzione della mano morta; invoca un'inchiesta parlamentare sulle corporazioni sopravvissute e di nuova istituzione, ispirata a criteri di vera separazione fra Stato e Chiesa e sulle origini dei loro patrimonio, ed una revisione delle leggi eversive determinata ad impedire il rinnovamento della mano morta, sia per effetto dell'immigrazione in Italia delle corporazioni non riconosciute all'estero, sia per effetto dell'uso sempre crescente di elargizioni e di lasciti per l'interposta persona. »

Il tema circa la sede e la nomina del Comitato centrale e la sede del futuro Congresso dà luogo ad una vivissima discussione chiusa colla votazione del seguente ordine del giorno:

« Il Congresso, riconfermando le deliberazioni antecedenti sul trasferimento della sede del Comitato centrale di Roma, delibera che esso venga costituito da sette membri, dei quali 5 designati dall'Associazione « Giordano Bruno » come sede della società del « Libero Pensiero di Roma » gli altri quattro nominati uno per ciascuno dalle altre quattro sedi più numerose. »

Si delibera poi che sede del futuro Congresso sia Roma.

Terminati così i lavori il prof. Ghisleri rivolge un saluto ai presenti.

Altri oratori ringraziano a Venezia ospitale, quindi l'avv. Pizzigboni chiude con un caldo saluto agli ospiti.

Il ministero studia il contratto di lavoro

Roma, 1, ore 22.

Il Consiglio dei ministri ha affidato al ministro di agricoltura, on. Raineri, e al sottosegretario di Stato agli interni, on. Calissano, lo studio del disegno di legge sul contratto di lavoro, che l'on. Luzzatti intende presentare a novembre alla Camera.

I fatti di Romagna hanno persuaso il Governo a studiare gli opportuni provvedimenti legislativi per disciplinare e applicare il contratto di lavoro.

Ecco, in breve, i precedenti particolari sulla materia. Altri studi erano stati preparati dai precedenti Ministeri: ricordiamo, fra l'altro, il lavoro di un'apposita Commissione nominata dall'on. Zanardelli quando fu ministro di agricoltura nel 1901, d'accordo col ministro guardasigilli on. Cocco-Ortu. La Commissione raccolse tutti gli elementi risultanti da indagini e da disegni di legge antecedenti, ma le sue conclusioni non presero allora la forma di provvedimenti concreti. Solo nel 1909 l'onorevole Cocco-Ortu, ministro d'agricoltura, presentò alla Camera un disegno di legge, ma non su tutti i contratti di lavoro, bensì sul contratto di lavoro soltanto degli operai addetti ai servizi pubblici assunti da imprese private. Ne era relatore l'on. Calissano, ora sottosegretario di Stato agli interni. Nella passata legislatura l'on. Niccolini aveva presentato una sua proposta di legge sui contratti di lavoro agricolo. Nè l'uno, nè l'altro disegno di legge hanno potuto venire in discussione. Ora, il Governo ha deciso di riprendere in esame tutta la materia, affidando gli studi del progetto di legge agli onorevoli Raineri e Calissano.

Partenze di ministri da Roma

Roma, 1, ore 21.

Il ministro degli Esteri marchese di San Giuliano, è partito per Vallombrosa, ove si tratterrà una quindicina di giorni. Il ministro dei Lavori Pubblici on. Sacchi è partito stassera da Roma per Bologna.

L'ambasciatore spagnuolo presso il Vaticano ha lasciato Roma

(Per telefono e per telegrafo alla STAMPA)

Roma, 1, ore 18.

L'ambasciatore del Re di Spagna presso la Santa Sede, signor Ojeda, è partito per San Sebastiano alle ore otto di stamane.

La Nota del Governo spagnuolo sarà presentata alla Santa Sede dall'incaricato di affari, signor Gonzales.

Così la rottura delle relazioni diplomatiche fra la Spagna e il Vaticano è definitivamente avvenuta.

Ieri, fino alle 16, il cardinale Merry del Val non aveva ricevuto alcuna comunicazione ufficiale. Ieri Sua Eminenza aveva ordinato la carrozza per le 16.30 ed alle 17 uscì per la solita passeggiata. Tornò al Vaticano verso le 19.30. Nella sera nessuna comunicazione giunse dall'ambasciata di Spagna. Terminate le udienze della sera, che ieri furono poco numerose, essendo eccettuata la domenica dai giorni di ricevimento del cardinale, Sua Eminenza si recò ad informare il Papa del silenzio dietro il quale si trincerava il Governo spagnuolo ed il suo rappresentante a Roma. Il contegno del Governo di Madrid fu vivacemente commentato ieri sera nei circoli che i prelati vaticani tengono presso il cardinale segretario di Stato.

Questa mattina, verso le 7, poco prima che l'ambasciatore spagnuolo lasciasse Roma, un messo dell'ambasciata di Spagna ha recato in Vaticano, all'appartamento del cardinale Merry del Val la Nota ufficiale, nella quale l'ambasciatore Ojeda annunzia di essere richiamato a Madrid per ricevere istruzioni dal suo Governo, e di affidare la gestione degli affari al consigliere d'ambasciata, marchese Gonzales. Questa è l'unica comunicazione che la Santa Sede abbia ricevuto, relativamente al richiamo dell'ambasciatore.

Questa mattina, verso le 4, un dispaccio d'urgenza è stato recapitato all'ambasciata di Spagna presso la Santa Sede, contenente le istruzioni del Governo. In seguito a questo telegramma sono state prese le disposizioni necessarie per la partenza del signor De Ojeda. Alle 7.35 il portinaio del palazzo ha avuto l'ordine di procurare tre vetture di piazza, nella prima delle quali hanno preso posto l'ambasciatore, vestito in abito da viaggio, insieme al figlio. Nella seconda è salita in consorte dell'ambasciatore, insieme alla nurse, e nella terza vettura sono saliti il consigliere d'ambasciata, marchese Gonzales e il primo segretario.

Le tre vetture si sono dirette alla stazione di Termini ove erano già pronti i domestici col bagaglio dell'ambasciatore. Alla stazione, oltre le persone di famiglia e il personale dell'ambasciata, nessun altro era presente ad eseguire il signor De Ojeda. L'ambasciatore di Spagna, dopo scambiate poche parole di saluto coi suoi e coi due diplomatici spagnuoli, è salito in un compartimento di prima classe ed è partito alle 8, diretto alla volta di San Sebastiano di Spagna. Alle 9.30 la famiglia dell'ambasciatore faceva ritorno al palazzo dell'ambasciata di Spagna.

Un particolare notevole

Un particolare notevole della partenza dell'ambasciatore spagnuolo da Roma è questo: il signor Ojeda è partito senza salutare il cardinale segretario di Stato, Merry del Val. E' da notarsi che tale visita di congedo è nelle consuetudini, anche in caso di richiamo dell'ambasciatore. Si è tentato d'intervistare su di ciò il cardinale spagnuolo Vives y Tuto. Gli fu chiesto anzitutto cosa pensasse del movimento anticlericale spagnuolo e delle personalità politiche della sua nazione: Canalejas, Maura, Moret, Iglesias, ecc. Infine gli fu domandato quali potranno essere le previsioni per il futuro; se cioè è suo avviso il movimento anticlericale del Governo sarà seguito dal popolo spagnuolo. A queste domande Sua Eminenza spagnuola ha testualmente risposto:

— Ho appreso la notizia del richiamo dell'ambasciatore dai giornali di ieri sera. Avendo vissuto molto tempo fuori della Spagna, come missionario, non ho avuto occasione di conoscere gli uomini politici dei quali mi si parla e che sono i propagandisti dell'odierno movimento. Non so e non posso quindi rispondere nulla alla domanda che mi si rivolge, e solo prego Dio affinchè illumini i reggitori del mio paese e li persuada a cessare da questo indirizzo politico così ostile alla Chiesa e così dannoso ai loro stessi interessi.

Il cardinale non volle aggiungere altro.

L'Osservatore Romano, organo ufficiale del Vaticano, pubblica: « Contrariamente alle voci diffuse dalla stampa, possiamo affermare che monsignor Vico, nunzio apostolico a Madrid, non ha ricevuto l'ordine di lasciare la capitale spagnuola ».

Ciò che dice un alto prelato di Curia

In Vaticano la notizia del richiamo dell'ambasciatore, la Nota ufficiale e la sua partenza, sono stati accolti senza alcuna commozione. Da un pezzo era persuasione comune che il Governo spagnuolo volesse arrivare in qualsiasi modo ad una clamorosa rottura con la Santa Sede. Tutti i dignitari vaticani che questa mattina sono stati interrogati hanno mostrato la calma più perfetta di fronte all'avvenimento. Ad uno di questi prelati fu domandato qualche schiarimento sulle cause e sulle conseguenze dell'avvenimento di oggi.

— Le cause sono ben note da un pezzo, — egli ha risposto. — Il Governo spagnuolo si è affrettato a cogliere un'occasione immediata per passare ad un brusco cambiamento di rapporti per l'ultima Nota trasmessa dal Vaticano in seguito alla presentazione della legge catenaccio al Senato di Madrid. Il comunicato diramato alla stampa dopo l'ultimo Consiglio dei ministri spagnuoli pretendeva di riassumere quella Nota, dicendo che in essa la Santa Sede richiedeva l'abrogazione integrale di tutti i provvedimenti presi dal Governo in materia religiosa. Ciò è inesatto. La stampa ben informata ha già rilevato tale inesattezza. La Nota della Santa Sede riassumeva anzi tutta la situazione e faceva rilevare come gli atti compiuti negli ultimi tempi dal Governo spagnuolo, in materia religiosa, contraddicevano la sua volontà dichiarata e confermata in fatto di voler seguire regolari trattative con la Santa Sede. Ma non si trattava che di un rilievo cavalleresco; la condizione che veniva in fine imposta come garanzia delle sincere disposizioni del Governo spagnuolo era nel ritiro dell'ultima proposta: quella della legge catenaccio vietante lo stabilirsi sul suolo spagnuolo di nuovi ordini religiosi.

— La Santa Sede riconosceva dunque come un fatto compiuto tutte le altre disposizioni emanate in materia religiosa sotto il Governo del signor Canalejas, come, ad esempio, la libertà dei culti?

— Affatto, ed anzi La prega di rilevare questa circostanza che non fu fatta abbastanza rilevare nelle notizie che la stampa francese ed italiana pubblicò su questo argomento: l'aver ritirato le sue condizioni o quanto le ho detto non significa per la Santa Sede che essa abbia accettato i precedenti, cioè tutte le altre disposizioni. Restano di fronte ai decreti reali che hanno richiamato in vigore le disposizioni del 1902 e proclamato la libertà dei culti, le proteste della Santa Sede, che conservano tutto il loro valore per quanto non siano esse la base del presente incidente diplomatico. Ma quello che è importante rilevare si è che il Papa non ha affatto inteso di riconoscere l'operato del Governo spagnuolo che è in piena contraddizione con gli impegni concordatari e con le norme diplomatiche che regolano le relazioni internazionali fra i popoli civili.

— Ma se la Santa Sede ha creduto di imporre le sue condizioni non su un punto solo della politica anticlericale del signor Canalejas, perchè ha atteso fino ad oggi e non le ha fatte in occasione delle altre misure che da vari mesi il Ministero spagnuolo è andato deliberando?

— Perchè fino a quest'ultimo atto non si trattava che di decreti reali e circolari ministeriali, atti costituzionalmente revocabili molto più facilmente di una legge. L'ultima proposta consisteva infatti in un progetto di legge vero e proprio, legge che, una volta andata in vigore, non era altrettanto facilmente suscettibile di abrogazione. Era insomma una misura decisiva mentre i precedenti avevano soltanto l'aria di espedienti; ed è per questo che la Santa Sede si è trovata nella necessità di venire ad una conclusione. E' ben chiaro a chiunque voglia ragionare seriamente che a nessuna persona che si rispetti, riesce possibile trattare con chi ora prendendo per conto suo risoluzioni proprio intorno a ciò che è oggetto delle trattative.

— La ragione è manifesta, e si comprende bene come la Santa Sede sia stata costretta ad adottare la linea di condotta che di fatto ha seguito; ma ora, che l'ambasciatore spagnuolo è tornato a Madrid, quali provvedimenti prenderà la Santa Sede?

— Essa dovrà anzi tutto rispondere alla ultima Nota di Madrid. La Nota spagnuola è arrivata in Vaticano appena questa mattina, ed ora si sta studiando il testo della risposta.

— Ma non sarà richiamato immediatamente il nunzio apostolico di Madrid?

— Non credo; anzi tutto diplomaticamente questa misura non si impone, perchè, come è già stato pubblicato, il richiamo dell'ambasciatore spagnuolo non significa la rottura delle relazioni diplomatiche. Si tratta soltanto del fallimento di un punto particolare delle trattative come se fra due Potenze fallisse ad esempio un trattato di commercio. Quanto poi ai fatto non potrei dare davvero una assicurazione categorica ma, da quel che è possibile prevedere, mi credo che si procederà al richiamo del Nunzio. Del resto è il Papa che dovrà prendere personalmente la definitiva deliberazione...

— Sicchè quali sono le previsioni che si possono fare sulla soluzione del presente conflitto?

— Ma, non saprei! Le trattative su un punto particolare delle relazioni fra Spagna e Santa Sede sono oggi fallite. Il Governo spagnuolo ha richiamato l'ambasciatore a Madrid per ricevere ordini come dice in formula diplomatica, ed attribuisce alla Santa Sede la responsabilità sul Gabinetto di Madrid. Quali saranno le ultime misure adottate dalle due parti contendenti? Non è possibile precisarlo con sicurezza. A rigor di termini le cose resterebbero nello statu quo ante, ma è ingenuo sperarlo, data l'intenzione più volte espressa dal Governo spagnuolo di andare fino in fondo. Vedremo quel che accadrà, ma sembra che la condotta seguita fino ad oggi dalla Santa Sede possa serena e fiduciosa presentarsi al giudizio del popolo spagnuolo e di ogni persona sincera ed onesta...

I Baschi per il Papa

Madrid, 1 ore 14.

I giornali annunziano da Bilbao che numerosi telegrammi di adesione sono stati inviati ieri dai cattolici al Papa. Gli organizzatori della grande manifestazione cattolica del 7 agosto ricevono telegrammi di adesione e di felicitazione da tutti i punti della Spagna.

Si annuncia che in parecchi villaggi della regione di San Sebastiano e di Bilbao, dei sermoni violenti sono stati pronunziati dai preti, in occasione della festa di Sant'Ignazio.

Quel che si dice in Vaticano

Roma, 1, ore 2.

(A.) L'attesa di una visita dell'ambasciatore spagnuolo Ojeda al segretario di Stato Merry del Val prima della sua partenza da Roma per presentare la nota e l'ordine di accorrere a Madrid pervenutogli dal suo Governo è stata delusa. La cronaca diviano così esteriore degli avvenimenti di questi giorni si è portato, almeno per ora, chiuso senza che sia stato possibile sentire ancora una volta la carrozza del rappresentante di S. M. cattolica fino al cortile di San Damaso, ed immaginare le parole irate di congedo scambiate fra i due spagnuoli De Ojeda e Merry del Val, in questo preliminare di guerra.

Stamane, alle sette, infatti, la nota di risposta del Governo spagnuolo alla protesta della Santa Sede è stata comunicata al segretario di Stato in Vaticano da una lettera dell'ambasciatore. In tale lettera il signor De Ojeda aggiungeva di essere richiamato immediatamente a Madrid per prendere istruzioni. Infatti l'ambasciatore ha lasciato subito Roma. Naturalmente tale precipitosa partenza ha suscitato non pochi commenti nei circoli clericali. Secondo le voci che ho potuto raccogliere è opinione generale che il dispaccio che invitava l'ambasciatore a Madrid doveva contenere l'ammonimento di trasmettere al cardinale Merry del Val la nota del Governo spagnuolo e la comunicazione del congedo temporaneo, senza però recarsi personalmente in Vaticano.

Nella lettera, nella quale il signor De Ojeda annunziava al segretario di Stato di Pio X la sua partenza, si aggiungeva che il marchese Gonzales avrebbe retto l'ambasciata come incaricato di affari.

La segreteria di Stato anche oggi ufficiosamente continua ad affermare che la Curia per continuare le trattative ha domandato al Governo spagnuolo solamente il ritiro del progetto di legge catenaccio, pur mantenendo in vigore le proteste e le riserve della Santa Sede per tutte le disposizioni prese dal Governo in materia religiosa. Questa seconda parte della comunicazione ufficiosa confermerebbe quanto ieri vi ho segnalato come una ipotesi, che cioè l'ultima nota di protesta della Santa Sede fosse redatta in modo da prestarsi a più di una interpretazione. Questi circoli clericali, del resto, continuano ad affermare che mentre « Santa Sede era ancor'oggi disposta a fare al Governo di Madrid le stesse concessioni offerte nel 1903, il Canalejas non se ne contentò perchè essendo nel 1904 all'opposizione le aveva dichiarate insufficienti. Ma è facile comprendere, aggiungono questi circoli clericali, che la Santa Sede non poteva preoccuparsi di una tale pregiudiziale implicita nel programma del presidente del Consiglio, perchè essa tratta col governo spagnuolo, e non coi partiti delle Cortes.

Così, continuando a polemizzare, la segreteria di Stato non ha ancora preso alcun provvedimento circa il mantenere o no il nunzio a Madrid durante questi preliminari di ostilità. Anche oggi mi è stato ripetuto quello che ieri vi riferivo che la formula di richiamo dell'ambasciatore non impedisce che monsignor Vico resti al suo posto finchè avvenimenti ulteriori non chiariscano meglio la situazione.

« Ma, ripeto, nessuna decisione è stata ancora presa. Del resto il precedente francese consentirebbe che mons. Vico restasse a Madrid per ora. Il nunzio Lorenzelli infatti non abbandonò la sua residenza a Parigi se non alla rottura definitiva dei rapporti diplomatici della Repubblica con la Curia, sebbene già il signor Nisard avesse lasciato l'Ambasciata di palazzo Santa Croce, affidandola ad un incaricato di affari nella persona del signor De Navenne. Ma questa permanenza del nunzio a Madrid durerà ancora per poco. In questi circoli politici clericali o no, è infatti opinione che la partenza del signor Ojeda da Roma non preluda ad una rottura di rapporti, e la nunziatura fondata stabilmente a Madrid, dopo il Concilio di Trento, a seguito soltanto per non molti anni dopo la cacciata di Isabella II, sarà la seconda delle quattro possedute dal Vaticano, che scompare in pochi anni. Del resto che cosa potrebbe oggi lasciar credere ad una ripresa normale dei rapporti diplomatici fra la monarchia alfonsina e la Curia di Roma? Esclusa almeno, per ora, ogni possibilità di caduta del Ministero democratico, non vi sarebbe che questo: che la Santa Sede, spaventata dall'atto e pericolo e dalla decisa attitudine del Canalejas, venisse a più miti consigli: ma una tale ipotesi, come mi lasciava discretamente intendere una persona in grado di interpretare il pensiero pontificio, è assolutamente da escludersi. Ed allora? Previsioni certo pessimiste per l'avvenire dei rapporti ispano-vaticani sembrano sorgere spontaneamente e logicamente dai precedenti mesi che hanno condotto alla situazione odierna, i fatti hanno del resto chiaramente dimostrato come la lusinghe del Vaticano che il programma annunziato dal signor Canalejas dovesse rimanere sulla carta fossero completamente infondate.

« Prescindendo dal punto di vista del diritto e della diplomazia chiara appariscе la inevitabilità del conflitto, al quale la Santa Sede e la monarchia alfonsina sono giunti dopo varie alternative. Chiamando il signor Canalejas a risolvere con programma democratico la crisi nazionale e dinastica, Alfonso XIII intendeva di mettere il suo paese sulla via della rinnovazione, alla quale certo sarebbe stato un ostacolo insormontabile la politica clericale dei suoi predecessori. Come procedere alle varie riforme mentre è tuttavia in vigore il concordato per il quale i cattolici godono enormi privilegi e per il quale soprattutto la parola libertà dei culti appariscе come vuota di senso? E' facilmente comprensibile che il Vaticano sostenga, secondo il suo punto di vista, di non poter fare concessioni maggiori di quella trattate col Maura nel 1904. Ma la Spagna che abbatte il Governo di Maura perchè devoto alla causa conservatrice, ha diritto di pretendere di più col Vaticano ed ha diritto di ottenere di più dal Governo democratico, il quale non avrebbe potuto, senza diminuire se stesso, rinunziare al proprio mandato, assoggettarsi alle domande della Curia di Roma. Ciò è soprattutto quello che la diplomazia pontificia ha dimostrato di non comprendere, poichè mentre essa dichiara di trattare con Canalejas e non coi partiti, deve pur ammettere che il Governo non può prescindere dalla volontà dei partiti, dei quali il Ministero, anzi il Governo è l'espressione. Ecco tutto il segreto del linguaggio diverso che la Curia ed il Ministero hanno parlato a Roma ed a Madrid, ed ecco ciò che fa preconizzare come assai ardua, se non impossibile, la soluzione pacifica del conflitto di oggi ».

Un telegramma di Merry del Val

Mandano da San Sebastiano: Avendo i cattolici di Bilbao diretto un messaggio di fedeltà al Papa, il cardinale Merry del Val rispose loro con questo dispaccio:

« Nel momento del dolore e dell'amarezza dell'ora presente, Sua Santità prova una grande consolazione nella magnifica manifestazione di fede e di coraggio cristiano che rivela il telegramma dei cattolici di Bilbao al Capo della Chiesa cattolica. Il Santo Padre invia la sua benedizione apostolica ai figli della Chiesa ».

Quello che è disposta a concedere la Santa Sede alla Spagna

Parigi, 1, ore 15.

I giornali hanno da Roma che il Governo spagnuolo ha comunicato stamane alla Santa Sede la Nota che esso aveva comunicato l'altro ieri alla stampa. Si conferma pienamente che la Santa Sede per continuare le trattative aveva chiesto al Governo spagnuolo soltanto il ritiro del disegno di legge detto del « Catenaccio », restando naturalmente in vigore le proteste e le riserve della Santa Sede per tutte le altre disposizioni prese dal Governo sulla questione religiosa. E' assolutamente insussistente che la Santa Sede volesse accordare al Governo spagnuolo, ogni cosa di quanto aveva accordato nel 1904. Del resto come può asserirsi il contrario, una volta che le trattative colla Santa Sede si sono arrestate alla prima Nota di questa (come risulta dalle notizie ministeriali date alla stampa) in causa dei noti incidenti suscitati dal Ministero? Invece sta il fatto che il signor Canalejas vuole avere dalla Santa Sede maggiori concessioni di quelle del 1904, perchè quelle erano state accordate al Ministero Maura, mentre il signor Canalejas, stando allora all'opposizione, dichiarava che quelle concessioni erano insufficienti. E' facile comprendere che la Santa Sede tratta col Governo spagnuolo e non col partito e colle Cortes. La convenzione del 1904, concretata fra la Santa Sede ed il Governo spagnuolo, era già stata approvata e giurata per essere dalla Camera, quando il Gabinetto Maura si dimise per un incidente affatto estraneo alla convenzione ed in genere alla questione religiosa. Perciò la Santa Sede era pronta non solo a concedere quanto già erasi fissato nel 1904, ma altresì ad esaminare lealmente le ulteriori domande del Governo spagnuolo, presentate oggi, senza potere assettare la pregiudiziale pretesa del signor Canalejas, che la Santa Sede debba accordare più a lui che agli altri, perchè egli era all'opposizione nel 1904. La Santa Sede era ed è sempre pronta a studiare col Governo spagnuolo le nuove domande di questo, dal punto di vista oggettivo delle circostanze odierne della Spagna, con qualunque uomo politico al potere che accetti di trattare lealmente, rispettando le dovute correttezze di forma e di sostanza e lo stato degli impegni del vigente concordato. Sono queste condizioni di indiscutibile equità che il Gabinetto Canalejas si rifiutò di accettare, persuadendo così l'opinione pubblica che egli non cerca l'accordo ma la lotta.

Il contegno della stampa madrilena

Madrid, 1, ore 8.35.

L'Imparcial, che in diverse occasioni si era sempre mostrato contrario a Canalejas, si mette ora dalla parte del Governo. Esso dice: « Siamo soddisfatti della sospensione dei rapporti diplomatici con la Santa Sede. Il contegno del Governo è stato ragionevole, per l'onore nazionale, la rottura era necessaria. Gli mettiamo dalla parte di Canalejas fino a che non cambierà contegno. Siamo dei cattolici ed abbiamo sempre considerato che non si tratta di processo religioso, ma piuttosto di un processo nazionale, da cui dipende l'indipendenza del potere civile. Non è in Spagna, ed il suo Governo che hanno interrotto le relazioni con Roma, ma fu il Vaticano a provocare la situazione attuale. Canalejas non poteva agire altrimenti, e non si deve che deplorare l'intransigenza della Santa Sede. Richiamando il nostro ambasciatore si potrà risolvere il problema unilateralmente. Il rimedio non poteva farsi attendere, giacchè il male era evidente ».

L'*Universo*, giornale cattolico, in stretti rapporti col Vescovato e col Nunzio, pubblica un articolo, intitolato: « Viva il Papa! » Nell'articolo si dice: « E' sorprendente che Canalejas abbia continuato le negoziazioni, giacchè aveva la forma risoluzione di rompere », e aggiunge: « La lotta è incominciata. Lotteremo, ma domandiamo a Canalejas di non porre innanzi ciò che si trova collocato ben più in alto di lui. Questa non deve essere lotta civile. Canalejas non dimentichi che la Corona non deve essere immischiata nelle nostre discordie ». E l'articolo termina: « Il Papa non è per la Spagna e per gli spagnuoli un potere straniero: è un potere nazionale come le Cortes. Romperla col Papa è quindi per la Spagna romperla cogli spagnuoli, e gridando oggi: « Viva il Papa! » resta compreso il grido di « Viva la Spagna! ».

I commenti dei giornali parigini

Parigi, 1, ore 16.

Il *Rappel* scrive: « In verità l'avvenimento poteva essere previsto. Il Vaticano disconosce l'esistenza di una nuova Spagna che è rappresentata da Canalejas e da coloro che lo assistono. Una situazione politica un po' diversa dalle precedenti caratterizza il momento che attraversa attualmente la nostra vicina meridionale. I liberali, uniti molto fortemente alla monarchia, ostili ai carlisti, per tradizioni indipendenti dai repubblicani e dai socialisti, desiderosi di rinnovare la Spagna per darle una prosperità economica e dirigerla verso una pacifica politica coloniale, costituiscono una forza, di cui senza dubbio, la diplomazia del Vaticano non ha misurato l'importanza. Non è un partito radicale, è un partito *Whig* che concilia molto bene gli interessi dinastici e gli interessi nazionali. Nessuno dimentica che la Spagna dispone sotto il regno attuale di appoggi esteri molto potenti ed utili. La politica del fu e del Gabinetto si puntellano su di un solido muro di sostegno. »

L'Aurore scrive: « Un semplice diversamento non è accettabile nelle condizioni gravissime del conflitto. Il Governo spagnuolo è già sin d'ora sicuro della sua vittoria. I grandi organi di Vienna mostrano delle simpatie per la campagna condotta dai liberali contro l'intolleranza romana. Non bisogna dimenticare che, colla Spagna, l'Austria è la figlia prediletta della Chiesa. La Francia era la figlia primogenita, ma, dopo la separazione, noi siamo stati cancellati dalla famiglia. La *Neue Freie Presse* ed il *Fremdenblatt* credono che Canalejas troverà per appoggiarla una maggioranza importante per questa ragione: che il paese sa che il Re è perfettamente d'accordo col suo primo ministro. In queste condizioni il richiamo di Osma non è che uno degli incidenti della grande lotta impegnata contro Roma. Noi saremmo molto sorpresi se il richiamo dell'ambasciatore non si prolungasse indefinitivamente ».

Il *Radical* scrive: « Bisogna risalire sino alla Riforma per trovare nella storia del Papato una crisi così grave come quella che essa attraversa dopo l'avvento di Pio X. A volta a volta tre potenti Stati, la Francia, la figlia primogenita della Chiesa, la Germania protestante, e la Spagna cattolicissima, entrano in conflitto col Vaticano. Il conflitto colla Francia è ormai un fatto compiuto: la rottura definitiva è fatta, il Concordato è abolito, la Chiesa è separata dallo Stato. L'intransigenza romana ha anche aggravata la sorte della Chiesa di Roma, che l'incontestabilmente non è uscita vittoriosa dalla lotta intrapresa da essa contro il Governo francese. Essa esce pure diminuita dagli incidenti che la famosa enciclica ha fatto nascere in Germania. Non è in Ispagna che essa prenderà la sua rivincita: la vecchia terra della Inquisizione si trova ora in un ammirevole fermento di emancipazione e di libertà ».

Una protesta
degli elettori di S. Giovanni in Persiceto
contro l'on. Giacomo Ferri

Bologna, 1, ore 24.

Sono note le feroci polemiche sorte fra l'ex-sindaco di San Giovanni in Persiceto, prof. Odoardo Lodi e l'on. Giacomo Ferri, polemiche che hanno determinato i due contendenti a querelarsi a vicenda. Ora giunge notizia che in un Comizio tenutosi in San Giovanni in Persiceto, per iniziativa del circolo socialista « Andrea Costa », al quale hanno partecipato ben 2000 persone, venne votato il seguente ordine del giorno: « Il popolo di Persiceto, riunito in solenne Comizio, constata che la causa dell'odierna crisi municipale, che si trascina per colpa dell'Autorità prefettizia per oltre tre mesi, si deve alle illegittime ingerenze dell'on. Giacomo Ferri, che tentò, coll'appoggio compiacente del Governo, di prolungare qui la sua dittatura, rappresentata prima dal commissario prefettizio ed ora dal commissario regio, e tutto ciò senza illegalità amministrative, senza perturbazioni dell'ordine pubblico, senza che speciali conflagrazioni tra la maggioranza consigliare avessero giustificato il provvedimento; deplora che la Prefettura abbia istituito qui provvedimenti eccezionali, sapraè e persecuzioni indegne di un popolo civile, di un Governo liberale; conferma al professor Lodi, sindaco dimissionario la sua stima e la sua fiducia, e plaude alla sua onesta condotta ed al suo energico contegno, inteso a difendere gli interessi della comunità ed a tutelare la dignità del mandato elettorale; dichiara Giacomo Ferri decaduto dalla carica di rappresentante di questo Mandamento nel Consiglio provinciale di Bologna, in attesa di ulteriori manifestazioni per indurlo a rinunciare anche al mandato politico; protesta energicamente contro i sistemi instaurati dal Governo, sistemi che ledono la libertà del Corpo elettorale e l'autonomia del Comune e si ricollegano tramontati colla reazione novantottesca; sconfessa l'opera servile della stampa socialista e quella della locale sezione, composta di una ventina di persone legate al Ferri da noti interessi, mentre di fronte a loro stanno più di 3000 organizzati e tutto il Corpo elettorale, senza distinzione di partito; invoca nel più breve tempo i comizi elettorali, perchè la libera voce del Corpo elettorale possa pronunciarsi e rendere al Comune la sua legittima rappresentanza; delibera di rivolgersi alla stampa onesta di qualunque partito perchè si faccia eco della protesta di questa cittadinanza e si renda interprete della sua volontà, e sopratutto delle sue più legittime aspirazioni ».

Ancora un caso dei conflitti agrari
nell'Imolese

Bologna, 1, ore 23.

Mentre ovunque la trebbiatura, dopo i recenti conflitti agrari, procede con la massima calma, a Sant'Agata Bolognese, e più precisamente nel fondo Serra-Zanetti, persiste un po' di fermento in proposito dei lavori di trebbiatura.

Questa mattina, infatti, dovendosi colà iniziare i suddetti lavori, e contrariandosi il volere dei leghisti, accorsi per fare una dimostrazione dai paesi vicini, sono stati inviati, a fine di mantenere l'ordine e la libertà di lavoro, il delegato di San Giovanni in Persiceto, una squadrone di cavalleria e dei carabinieri.

Viene all'ora in cui vi telefono non è giunta a questa Autorità prefettizia alcuna notizia, ciò che fa credere che non si abbia a lamentare alcun grave incidente.

Per l'emigrazione in Inghilterra

Roma, 1, ore 21.

Il Commissariato per l'emigrazione comunica:

« Il R. Commissariato per l'emigrazione è informato che vernice con frequenza il caso che nostri emigranti sono respinti dai porti dell'Inghilterra, e specialmente a New Haven, perchè non possiedono la somma di 25 lire, necessaria per essere ammessi nel territorio del Regno Unito, e perchè non soddisfano alle disposizioni della legge inglese. La situazione di questi emigranti, che ritornano privi d'ogni mezzo in Francia, si parte ove hanno preso imbarco, è assai difficile, perchè raramente trovano lavoro, e perchè, d'altronde, le Autorità consolari non possono provvedere al rimpatrio, e perciò la loro situazione diviene penosa.

« E' opportuno ricordare che, in forza della legge inglese sull'emigrazione del 1906, possono essere respinti: 1.o Tutti coloro che non sono in grado di provare di avere i mezzi necessari per mantenere convenientemente sè e le persone da esso dipendenti. Si ritiene sufficiente prova il possesso di una somma minima di cinque sterline per ogni capo di famiglia e due sterline per ogni persona che l'accompagna; 2.o I pazzi, gli idioti, gli animaleschi o gli imperfetti fisicamente che possono cadere a carico dello Stato in cui si recano, o possono comunque essere di pubblico aggravio; 3.o I criminali; 4.o I colpiti al decreto di espulsione in forza alla legge inglese. Tutti gli emigranti devono inoltre compilare in inglese un foglio, che sarà loro consegnato, indicando la propria nazionalità, gli impieghi che vogliono rivestire, ecc. Ogni falsa dichiarazione può venire punita col carcere.

Il ministro Sacchi
non ripresenterà i provvedimenti del predecessore

Roma, 1, ore 21.

La Vita, rilevando che un giornale ha annunziato che l'on. Sacchi, il quale si occupa vivamente della questione concernente il personale ferroviario, ripresenterà in proposito gli stessi provvedimenti proposti dall'on. Berlolini, osserva che, mentre è verisimile che l'onorevole Sacchi si proponga di soddisfare per quanto è possibile le richieste giuste del personale, non è punto esatto che abbia deciso di ripresentare i provvedimenti del suo predecessore, anche perchè, essendo il problema tra i più gravissime difficoltà, egli non ha ancora fatto una deliberazione definitiva.

La premiazione di Alfonso XIII
a Biarritz

Biarritz, 1, ore 21.

Ha avuto luogo, alla Sotto-Prefettura, un grande ricevimento in onore di Re Alfonso XIII. Il sindaco ha consegnato al Re i quattro premi da lui vinti nelle regate, e tra i quali sono gli oggetti d'arte offerti dal Presidente della Repubblica Francese. Il Re ha ringraziato vivamente ed ha annunziato che egli offrirà parecchi premi per le regate da disputarsi prossimamente a Biarritz. Il Re è stato acclamatissimo.

Commenti, spiegazioni e previsioni
sull'elezione di Antonino Campanozzi

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 1, ore 24.

Il blocco capitolino non risentirà avarie?

L'elezione di Campanozzi lascia, come era prevedibile, uno strascico di polemiche e di discussioni. La più cocente preoccupazione riguarda la possibilità di conseguenze circa la compattezza del blocco popolare insediatosi in Campidoglio. Si vocifera infatti sulla possibilità di dimissioni dei consiglieri comunali repubblicani, sia perchè una parte degli elementi repubblicani ritiene che la candidatura sua di partito, ma di classe, del dottor Campanozzi, abbia sottratto il 1 Collegio di Roma, che secondo essi spettava ai repubblicani. Ma tali voci di complicazioni sono infondate. Anzitutto è da osservare che i repubblicani votarono quasi in massa per il candidato socialista. Perchè dovrebbero quindi i repubblicani protestare contro un successo al quale hanno partecipato? Perciò non vi saranno dimissioni di repubblicani. Piuttosto sarebbero maggiormente verosimili i malumori fra il gruppo radicale del blocco romano e gli altri gruppi, i quali hanno tutti lavorato per il successo di Campanozzi; ma il Consiglio comunale ha preso le vacanze e riprenderà solo a novembre le sedute. In questi tre mesi molta acqua passerà sotto i ponti del Tevere ed una parte dell'acrimonia attuale fra le varie frazioni del blocco sparirà. Se qualche nube rimarrà, verrà spazzata mediante l'opera delle direzioni dei vari partiti dinanzi alle quali la controversia verrebbe portata. In sostanza è opinione generale che il blocco non subirà avarie per l'elezione del Campanozzi.

Dissensi gravi sarebbero nati invece se fosse riuscito l'altro candidato, cioè Villa. Se fosse riuscito il Villa i socialisti avrebbero parlato di tradimento dei repubblicani e di corruzione dei radicali e gli strascichi di questa lotta chi sa dove sarebbero giunti! Così invece tutto tornerà presto in pace. Questo è il pensiero di coloro stessi che hanno preso parte alla lotta.

Conversando col vincitore

La parola spetta per il primo al trionfatore, cioè al dottor Campanozzi. Alle firgurine degli uffici della *Riforma* (il periodico diretto dal nuovo deputato di Roma), sventola la bandiera in segno di vittoria. L'on. Campanozzi, seduto ad un tavolo carico di libri e di giornali e di telegrammi pervenutigli a folleiario per il suo trionfo, non se ne mostra orgoglioso. Antonino Campanozzi appena vede un giornalista esclama: « Niente interviste! Sa io non ho nulla da dire... ».

— Ma noi vogliamo poco... una cortesia di chiarazione! — rispondono i giornalisti.

Campanozzi si decide in seguito a parlare e dice: « La mia vittoria è stata una vittoria socialista e degli impiegati. Che tale sia il carattere della vittoria, lo prova la semplice osservazione che essa avvenne sotto gli auspici e per merito del partito socialista che volle la mia candidatura. E veniamo al blocco capitolino, la cui esistenza, si è detto, corre pericolo in seguito alla contesa politica del I Collegio. Veramente codesta questione dell'integrità del blocco municipale è importante e per me assai più grave che non sia stata la mia candidatura. Ora io credo fermamente che la vittoria socialista concorra al mantenimento del blocco. Malgrado le loro decisioni, i repubblicani hanno concorso in ogni modo all'esito di ieri. Questo fatto è per me decisivo, che una sconfitta della mia persona avrebbe cagionato un dissenso fra repubblicani e socialisti.

« I repubblicani rappresentano un grosso cespo nella vita municipale di Roma, e nella vita politica della capitale un dissidio fra essi e noi avrebbe conflitto inevitabilmente alla revisione del blocco. Stessi in disparte i democratici costituzionali, il cui orientamento nella lotta non fu determinato, ed i massoni (perciò una questione di orientamento dei massoni non fu posta sul tappeto, non essendovi candidati massoni), rimangono i radicali: sola elemento possibile di discordia. Ma vorranno i radicali, del cui programma il maggior numero è stato dato dall'amministrazione, assumersi la responsabilità ed i danni di uno sfacelo del blocco capitolino? I radicali sono per ora la sola incognita, che presto sarà però svelata ».

Il giudizio del candidato soccombente

Dopo il pensiero del deputato vittorioso, ecco quello del candidato soccombente. Ha parlato per lui un intimo amico dell'avv. Villa, il quale ad un redattore del *Giornale d'Italia* oggi ha detto:

— Ho visto poco fa l'avv. Villa nel suo studio, molto tranquillo e molto sereno; nulla era mutato nella sua sorridente calma di saggio osservatore e filosofico ragionatore di uomini e di cose. La sconfitta non sconvolge certo il suo spirito; egli ha combattuto da solo contro tante forze riunite e fra una diabolica procella di accuse fantastiche e calunniose ed ha ottenuto un risultato più che lusinghiero. Quello stesso sono quanto di più strano e di più inaudito si possa immaginare. Gli amici di Villa, che lo seguirono giorno per giorno, ammirando il suo contegno pacifico, dicono che ha lottato con il metodo ideale, troppo ideale, di un novello mazziniano, ed invece di avversari, non potendo dire nulla contro di lui, assolutamente nulla, hanno voluto far credere che egli avesse ricorso a sforzi inauditi, con armi nuove, per strappare la vittoria. Si può dare alterazione più grande e più audace della verità?

— A che cosa attribuisce l'esito sfavorevole della battaglia?

— Villa ha guadagnato oltre cinquecento voti dalla prima domenica alla domenica di ballottaggio, ed un simile progresso, se è stato soddisfacente, non è bastato. In primo luogo, che cosa hanno fatto i democratici costituzionali? Ed i repubblicani si sono veramente astenuti non soltanto con la persona, ma anche col loro certificato elettorale? La maggior causa fu la scarsezza di una parte del gruppo elettorale, di quella parte naturalmente che avrebbe voluto scatenarsi. Quindici giorni di polemiche, di diatribe, di denigrazioni, di minacce, che poi ieri ebbero il loro epilogo in un atteggiamento di vera intimidazione, suscitarono profonda e diffusa impressione, e consigliarono molti elettori a rimanere a casa per non trovarsi implicati in tumulti e conflitti. Non è piacevole per nessuno quando è capitato all'illustre senatore Biaserna, e nemmeno quando è capitato al prof. Neuschuler, che vennero poco meno che aggrediti ieri molti amici, resti a scendere a pugilati in piazza, furono impressionanti e rinunziarono a votare. Se, per esempio, che molte signore, temendo conflitti od altro, scongiurarono i loro mariti ed i fratelli a non andare alle urne elettorali. Poi, più che i socialisti, ha visto, si è imposta la frenesia degli impiegati, che, dei direttori generali, ai capi-divisione, ai modesti segretari, volevano protestare per l'orario unico e per altre aspirazioni della classe. A tale manifestazione di malcontento e di ribellione si prestava logicamente più il nome del Campanozzi che quello del Villa.

— L'esito della lotta avrà qualche ripercussione nel blocco?

— Forse! Quale ragione vi è più di tenere raccolti in fascio diversi gruppi, che ad un dato momento saltano sopra ogni convenienza e si scagliano gli uni contro gli altri con tanto impeto, con tanto livore e con tante malattie? Quale compagine è questa? Quale stima reciproca la sorregge? Quale fiducia in quella democrazia, diceva il povero Socci e sinonimo di gentilezza! Quanto siamo lontani da quelle concezioni!

I commenti dei giornali

I giornali naturalmente commentano l'elezione politica al I Collegio di Roma.

Il *Messaggero* si rallegra per la vittoria del candidato popolare, ed aggiunge che Giovanni Villa, del cui ingegno e della cui onestà personale nessuno dubitò mai, non meritava una così clamorosa sconfitta. « Ma ogni pena dovuta — continua il giornale — ai suoi amici, che gli l'hanno confermata. Essa va però registrata come una delle più belle pagine della virtù civile, dell'indipendenza inviata e della cavalleria singolare della democrazia romana, che, eleggendo Campanozzi, ha ostracizzato il passo a quelli di colore incerto ».

Il *Messaggero* osserva pure come la nota più caratteristica di questa movimentata lotta elettorale sia stata la ridda di commenti, di profezie e dei consigli di cui è stato oggetto il blocco romano, e dice che « certo il blocco romano ha attraversato una quindicina di passione, e che l'ultima settimana è stata, più che le precedenti, assai burrascosa ». Ma il *Messaggero* crede che presto la quiete succederà alla tempesta, e che anche presto il sereno tornerà a risplendere sul cielo del mondo bloccardo ».

La *Vita*, con un articolo che intitola « Abbiamo perduto », dice che il risultato non fa piacere ai radicali, ma certo non li lascia sbigottiti, nè diminuiti, perchè li conforta la certezza che appunto non sbigottito e non diminuito esce dalla lotta Giovanni Villa. La *Vita* ricorda poi come i radicali in questa ora non entrarono che trascinati, dopo che gli altri partiti democratici avevano deliberato di doversi dividere per seguire ciascuno la propria via. Costretti, quindi, essi proclamarono il proprio candidato, il quale, dopo una campagna vivacissima, sono toccati oltre 3200 voti, il che, dice il giornale, è una bella forza spiegata alla luce del sole.

La *Vita* respinge pure le accuse mosse ai radicali di aiuti avuti da altri partiti, e conclude poi dicendo che avrebbero torto coloro i quali credessero dati da socialisti tutti i voti ottenuti dall'on. Campanozzi. Ad ogni modo il candidato socialista ha premurosa vittoria. Ma devono però dolersene quei costituzionali i quali hanno sempre con premurosa cortesia affermato il loro geloso affetto per le istituzioni. I radicali infine non hanno da rammaricarsi se l'Estrema avrà realmente acquistato uno di più nelle sue file, perchè se nella necessità di una lotta essi hanno dovuto separarsi da coloro coi quali per anni furono uniti in lavoro comune, non per questo sono infranti i vincoli che stringono i radicali a tutta la democrazia nelle sue varie frazioni, nella sua ora declivia per una bella e nobile idea.

Popolo Romano dice che la riuscita del candidato socialista, dovuta indubbiamente agli impiegati, che hanno costituito largamente una parte dei repubblicani costituenti alla consacrazione che gli impiegati attraversano un periodo di aberrazione, che li porterà a quella del trecento scalzi di Roma. « Il Collegio — dice il *Popolo Romano* — era in possesso di un repubblicano romano ed è passato ad un socialista siciliano. Chi vede solo i repubblicani costituzionali non hanno mancato, ma non hanno nemmeno perduto. Ecco tutto. Certo, dal lato morale si può deplorare che il I Collegio di Roma abbia preferito ad un candidato romano fosse pure socialista, un candidato che rappresenta la glorificazione dell'infedeltà ».

Le grandi manovre navali
(Per telefono alla Stampa).

Roma, 1, ore 22.

La *Tribuna* dice che l'ammiraglio Bettolo, capo dello Stato Maggiore della regia marina, assumerà il comando effettivo della flotta per le grandi manovre navali del 10 agosto prossimo a Gaeta, inalberando la sua insegna di comando sull'incrociatore *San Giorgio*.

La *Tribuna* dice poi che dal 10 al 20 agosto tutta la forza navale al comando dell'ammiraglio Bettolo continuerà le sue esercitazioni nel Mediterraneo, e che il 20 agosto tutte le navi della squadra saranno concentrate a Castellammare per il varo della *Dante*.

Il *Corriere d'Italia* riceve da Rapallo che da fonte autorevole si ha notizia che nella seconda quindicina di agosto la nostra flotta getterà l'ancora in quel golfo. Saranno centouna unità che si radunheranno in quel mare lungo il litorale da Rapallo a Chiavari, durante la sosta che avrà luogo durante il periodo delle esercitazioni che si svolgeranno nel Tirreno. Il corrispondente del *Corriere d'Italia* aggiunge che corre insistente la voce di una rivista navale in onore di S. M. il Re, che imbarcherà sulla *San Marco*. La locale sezione della Lega navale sta preparando speciali festeggiamenti.

Il Congresso dei reduci delle patrie battaglie

Roma, 1, ore 23.

Al Congresso della Federazione Nazionale dei reduci delle patrie battaglie e dei militari in congedo il comm. Magnidi, direttore generale del credito e della previdenza, al ministro di Agricoltura, Industria e Commercio ha spedito il compito che spetta alle Società di Mutuo Soccorso del genere della Società dei militari in congedo, e cioè intensificare l'azione per l'ascrizione del maggior numero di operai alla Cassa Nazionale di Previdenza per l'invalidità e la vecchiaia.

L'on. Pais ha riassunto la discussione generale, e il Congresso ha infine approvato un ordine del giorno col quale si fanno voti perchè insieme coll'Associazioni federate siano largamente diffuse le idee della previdenza e di utilità politica e sociale esposte dai vari relatori onde possano trovare una pronta ed efficace attuazione.

Maestro che salva uno che sta per annegare

Spezia, 1, ore 22.

Ieri, nelle acque del Cornigli, il maestro comunale Pellegrini, mentre era intento a prendere un bagno, udì forti grida. Accorse là donde queste provenivano, e dopo inauditi sforzi riuscì a trarre in salvo certo Luzzardi Luigi, d'anni 15. Il quale, essendo scivolato da uno scoglio, era caduto in mare, e correva pericolo di affogare.

Il disastro della capanna alpina Alvier
Un morto ed un ferito

Novara, 1, ore 23.

Sulla catastrofe della capanna alpina Alvier si hanno questi particolari:

Il rifugio Alvier, che si trova a 2363 metri di altitudine, è di proprietà del Club Alpino Svizzero. Di costruzione robustissima, è capace di ben trenta persone. A detta capanna si arriva in meno di cinque ore dal paesello di Meis, trasmigrando dall'Alpe di Palfasia (a metri 1633), per pendici ripide, e da ultimo seguendo un canalone di roccia, dove vi si trova pure una scala. Durante una terribile bufera di questi ultimi giorni, che imperversò sulla montagna un fulmine tremendo colpì la capanna, distruggendola quasi completamente. Appena a Meis se ne ebbe notizia, si credette che una comitiva di sei persone, che il giorno prima si era portata a quel rifugio, fosse rimasta vittima del fulmine, ma la stessa era di già discesa per la stessa via. Sfortunatamente, però, una guida, che in quella sera tremenda si trovava nel rifugio, rimase mortalmente ferita, e la stessa sorte, sebbene in minori proporzioni, toccò al guardiano del rifugio. La guida, trasportata all'ospedale, vi morì poco dopo, ed il guardiano si avvia alla guarigione. La capanna, tanto conosciuta dagli alpinisti italiani e svizzeri, sarà subito ricostruita.

Stanco della vita si annega

Novara, 1, ore 21.

Ieri sera coi pressi del ponte della Dadin sul canale Quintino Sella, la guardia campestre Luigi Ferrara, rinvenava degli indumenti. Non vedendo però nessuno nell'acqua e temendo in qualche disgrazia si pose a fare delle ricerche ma inutilmente. Cercando nei vestiti, trovò in una tasca della giacca una lettera aperta firmata Giacomo Dutrino e diretta al proprio padre che abita nella nostra città. Colla stessa il suicida chiedeva scusa al padre ed alla sorella Carolina, del passo che stava per compiere e del dolore che avrebbe loro recato, ma stanco della vita era deciso di por fine ai propri giorni. Avvisava inoltre gli stessi, che nei portafogli si trovavano 250 lire in contanti. Ed infatti dallo sportello fatto, si trovò in somma oltre all'orologio ed un anello d'oro. Il suo cadavere non fu ancora rinvenuto.

Un suicidio al cianuro di potassio

Roma, 1, ore 21.

Ieri certo Michele Serantino, inserviente dell'Istituto chimico nella regia Università di Roma, si suicidava ingoiando del cianuro di potassio.

Egli si trovava nel vestibolo dell'Istituto quando un ragazzo, che gli era vicino, lo vide portare alle labbra un bicchiere e ingoiarne un sorso. Si trattava di cianuro di potassio. Lo Scarantino cadde a terra come fulminato. Egli è spirato poco dopo, malgrado le pronte cure dei professori dell'Istituto stesso, che s'i fecero ingoiare l'antidoto del cianuro, e cioè acqua di cloro. Egli aveva 36 anni, era nativo di Caltanissetta, aveva moglie e due figli. Dissesti finanziari furono la causa del suicidio.

Miss Le Neve spera
di convincere tutti della sua innocenza

Londra, 1, ore 8,15.

Ecco un telegramma mandato da Lottie Leneve madre di miss Leneve alla figlia sua:

« A miss Leneve, raccomandato al capitano Kinel, piroscafo Monrose:

« Figlia carissima. Te ne supplico: di quanto tu sai ai poliziotti perchè nulla mi preme di più che dimostrare la tua innocenza.

« Per quanto potente sia il tuo amore per tuo marito, questo amore non deve essere più forte di quello che tu devi avere per te stessa, per tua madre, per i tuoi fratelli.

« Sii coraggiosa, figlia mia, e non temere. Crediamo tutti alla tua innocenza.

« Firmato: Lottie Leneve. »

La signora Leneve singhiozzava mentre mandava questo telegramma. « La notizia dell'arresto di mia figlia, disse ella, è stata dapprima per me un colpo terribile; ma sono certa che ora avrà che a parlare alle autorità facendo conoscere quanto è a sua conoscenza intorno a questo spiacevole affare, per assicurarsi la sua libertà e dimostrare la sua innocenza. »

La sorella di miss Leneve interrogata da un reporter del Daily Cronicle poco dopo ch'era giunta la notizia dell'arresto a bordo del Monrose dei due fuggitivi, ha fatto le seguenti dichiarazioni: « Ne sono lieta. E' un sollievo per me sapere che mia sorella è salva e che nulla di male può capitarle. L'attesa è stata terribile. Spero soltanto che il colpo non sia troppo violento per essa. Mio solo desiderio sarebbe di trovarmi con essa per confortarla, perchè è certo che ella è innocente. Ne ho l'assoluta convinzione.

« — Sua sorella non le aveva mai parlato del delitto di Crippen?

« — Mi ricordo che ella mi parlò di un telegramma che aveva ricevuto il dottore e che annunziava il decesso « della bella Elmore » e poi in falsa notizia della sua scomparsa dopo una scenata e allora mia sorella mi disse: « Avrebbe dovuto dirmelo che sua moglie non era morta! ».

Un inviato speciale del Daily Cronicle a Quebec, telegrafa in data di oggi, che i due prigionieri hanno affermato di non avere mai pensato al suicidio. Essi dichiarano di non aver partecipato all'assassinio della bella Elmore.

Si trovò sul dottore un gran numero di anelli importanti di diamanti ed altri gioielli che l'ispettore Dew crede appartenessero alla bella Elmore.

Dopo parlato coi detectives miss Leneve fu presa da un forte tremito nervoso: il suo stato divenne inquietante e si dovette fare salire un medico a bordo che, data la violenta crisi nervosa, le fece prendere un soporifero. Crippen al contrario era estenuato, ma calmo e cadde ben presto in un sonno profondo.

« Crippen è miss Leneve sono stati arrestati dall'ispettore Dew, Manderò più tardi nuovi particolari ». Ecco il breve messaggio telefonico che con voce trionfante mandava ieri alle 9,55 ai giornalisti un funzionario dello Scotland Yard.

L'interessamento degli inglesi

La notizia dell'arresto del dottore e della sua amica ha provocato a Londra una grande emozione.

Caso veramente straordinario, dato il giorno festivo, diversi giornali hanno pubblicato ieri sera l'annuncio del grande avvenimento. Le edizioni speciali che gli strilloni urlavano per le vie sono state rapidamente vendute.

Dappertutto si vedevano cittadini fermi sui marciapiedi per leggere i telegrammi che recavano notizie particolareggiate dell'arresto dell'assassino della bella Elmore.

Mentre lo si arrestava Crippen avrebbe fatto la seguente affermazione: « Sono lieto che tutto sia terminato ». Questa affermazione però non viene dall'ispettore considerata come un'affermazione di alta importanza come un indizio dello stato mentale del dottor Crippen.

Dal colloquio che l'ispettore Dew ha avuto coi due arrestati, appare che nulla tentarono per impedire la loro estradizione in Inghilterra. Dew accredita dichiarato che il dottor Crippen sostiene la sua innocenza. Il dottor Crippen domandò cosa si dicesse di lui sui giornali e pregò che glie se ne mostrasse qualcuno: ma questo gli venne rifiutato. Ad un dato momento Crippen avrebbe mostrato a più profonda ansietà per miss Leneve e avrebbe detto a Dew: « Soffro più per lei che per me! ».

Degli indizi finora accertati miss Leneve non sembra colpevole. Dew ritiene che non abbia preso parte al delitto, ma spera di avere da lei qualche ragguaglio interessante intorno alla morte della bella Elmore. Essa pure ha detto che era dolente per il Crippen.

I due prigionieri non hanno potuto vedere nessun corrispondente di giornale. Il capitano Kendal ricevette la somma lire di premio offerte dallo Scotland Yard. Non pare che il dottor Crippen quando è stato arrestato portasse in tasca una rivoltella. Ad ogni modo erano state prese tutte le precauzioni per impedirgli di adoperarla.

Prima dell'arrivo del Montrose e dell'arresto, i giornalisti fecero il possibile per comunicare colla nave mediante la telegrafia senza fili, ma un temporale spaventoso che scoppiò in quel momento sul golfo di San Lorenzo, impedì i loro tentativi.

Un ultimo telegramma spedito da bordo dal capitano Kendal narrava come la coppia diventava più nervosa di mano in mano che si avvicinava alla meta del loro viaggio. Talvolta Crippen si avvicinava ad alcuni passeggeri francesi, probabilmente per udire ciò che sul delitto si diceva.

Un signore francese leggeva un giornale francese, su cui era scritto a caratteri cubitali: il delitto di Londra, curiose supposizioni della polizia inglese. Guardai Crippen, il suo volto, leggendo quella notizia, si rannuvolò ma non diede altri segni della sua emozione.

Il corrispondente del Daily Chronicle a Quebec telegrafa che Crippen è accompagnato al poliziotto Max Carthy che egli sospettava in questi ultimi giorni che un agguato gli era teso. La sua attenzione era stata svegliata dall'impiego frequente della telegrafia senza filo e non gli era sfuggito il fatto che egli era oggetto di una sorveglianza ininterrotta.

Velieri inglesi ed italiani arenati
Santiago del Chili, 1, ore 21.

A Tocopilla, ieri sera, ad otto miglia dal porto, parecchi velieri si sono arenati, e specialmente il veliero inglese *Kinance* ed il veliero italiano *Cavaliere Lauro*. Gli equipaggi sono stati salvati. Il *Kinance* è perduto. Si spera invece di salvare il *Lauro*.

Mentre la Duchessa d'Aosta sta per sbarcare a Napoli
Il suo viaggio nel Congo Belga

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 1, ore 22.

Fra giorni, l'*Adolph Woermann*, giungendo a Napoli, ripartirà in Italia la Duchessa Elena di Aosta, reduce finalmente dalle sue lunghe peregrinazioni attraverso il Continente Nero.

L'*Adolph Woermann* ha preso a bordo la Duchessa di Aosta, salpando da Mombasa, nel pomeriggio del giorno 19 corrente. La Duchessa torna direttamente dal suo viaggio attraverso il Congo. Due grandi viaggi la Duchessa ha compiuto, con breve intervallo di riposo, durante tutto il suo lungo soggiorno africano, che data ormai da quasi tre anni, fin dall'inverno 1907-908.

Innamorata della terra africana

Il primo viaggio è stato lungo il Nilo, da Cairo, per Kartum, al Lago Vittoria, Nyanza, nell'Uganda inglese, e di là a Mombasa.

Di ritorno da questo viaggio, la Duchessa si imbarcava appunto a Mombasa, e per Aden risaliva su nel Mar Rosso, fino a Suez, da dove faceva ritorno al Cairo, punto di partenza. Questo viaggio durava dall'inverno 1907-908, fino alla metà di aprile 1908.

Fu appunto da allora che la Duchessa di Aosta, sulla via del ritorno, il 10 aprile, visitava la nostra Colonia Eritrea, dove era festeggiatissima accolta.

La Duchessa di Aosta è una grande innamorata della terra africana, di cui sente profondamente il fascino. « Innanzi allo spettacolo di questa natura fascinatrice, — dice ella stessa, in un suo Diario di viaggio, — immerso in un bagno d'aria e di luce intensa, io provo la felicità di vivere, di sentire il mondo ».

Ed altrove, descrivendo l'interno della sua tenda, essa esclama: « Mi sento meglio in questa intimità, che in qualunque casa europea ».

Fu per questo amore, per questa nostalgia della grande natura vergine e della intimità nomade della sua cara africana, che la Duchessa di Aosta organizzò ben presto un altro viaggio, quello da cui ora ritorna, il più lungo ed il più difficile. Il primo ebbe per guida il Nilo; il secondo ha avuto il Congo. La Duchessa si recò dal Cairo a Mozambico Portoghese, al Sud dell'Africa Orientale Tedesca, e mosse di là nel novembre, verso il Luabula.

Da Mozambico verso l'interno, a Schindu, conduce un treno, che attraversa prima la immensa pianura di terreno rossiccio ed argilloso, rotto qua e là da blocchi enormi di granito grigio e da ciuffi di canne di bambù. Il treno sale un po' dolcemente, a larghe curve, e poi entra attraverso la giganteasca, vergine foresta di Amatonga, che abbandona per inoltrarsi in sviluppi interminabili di vegetazioni sparse di liane, di nespoli selvaggi, di erbe di elefante, di banane silvestri. A Schindu il treno finisce. E' l'ultimo simbolo e l'ultimo ricordo della civiltà europea, che abbandona il viaggiatore, per lasciarlo da ora in poi libero e solo in Congo Belga, in balia della terra. La Duchessa Elena di Aosta si sente così completamente a suo agio: prova ora intera la gioia di sentirsi vivere.

Le impressioni della Duchessa

Già fin dal treno, a mano a mano che la macchina europea in trasportava verso l'interno, ella provava ad ogni nuovo paesaggio, ad ogni nuovo grido della natura, come la gioia di ritrovare vecchi amici e di rivivere cose usate e care. Sentile con che passione ella stessa lo dice in una nota di viaggio, che invia alla rivista di New York, *l'Harpers Weekly*: « Il treno va lentamente, e si arresta spesso ed a lungo: prima dell'aurora sento lo *vitsor* del Congo, l'uccello della foresta. Il suo grido strano mi accoglie, come un buon augurio e come se avessi ritrovato un vecchio amico.

« Un po' più tardi, in piena luce del sole levante mi sveglio interamente. Attraverso lo sportello aperto viene il profumo sottile e selvaggio, che caratterizza la terra africana. Resto distesa: temo che il fascino non se ne vada: temo che le impressioni che risento ora non svaniscano. Sono gli stessi gridi, già sentiti due anni fa, quando viaggiavo dal Cairo a Mombasa, quando mi destavo prima dell'alba, ed ascoltavo il canto degli uccelli notturni e del primo crepuscolo: rigogoli, cuculi, tortorelle, turchi, dall'accento strano ».

Nel dicembre, la Duchessa era a Schindu; e di là si metteva in viaggio in carovana. Ha ricuperato la felicità di vivere sotto la tenda.

« Eccomi — dice — di nuovo nella mia tenda. Sono le cinque del mattino: l'aurora! La luce viene, e filtra attraverso canevacci verdi. Un mormorio delizioso, un cinguettio di uccelli, il trillo del grillo, il soffio del vento negli alberi, le voci del bosco, rumori indefinibili, uditi in lontananza, mi circondano in un'armonia che scende al cuore.

« Il domestico solleva le due cortine della porta: un'aria fresca, come acqua chiara, viene, e riempie la mia tenda: la mia bella grande tenda, nella quale sono così felice di trovarmi, come dopo una lunga assenza al ritorno nella casa amata, dove ogni angolo sembra vi sorrida e vi richiami alla memoria qualche ricordo caro. Mi sento meglio in questa intimità che in qualunque casa europea ».

La Duchessa è stata accompagnata in tutto questo secondo viaggio, dal notissimo esploratore, il consigliere Don Jose Almeda, provveditore di quei luoghi, consolatore degli indigeni. Egli faceva alla Duchessa un po' da interprete, un po' da guida, un po' da mastro di cerimonie, presso i capi ed i grandi guerrieri del paese.

Un omaggio barbaro
e la caccia all'ippopotamo

Eccoci a Guinda: tremila guerrieri delle tribù del Varne sono in visita presso la tenda della Duchessa: essi si schierano in quadrato, con una sola linea su ciascun lato: le schiere sono così regolari, come quelle di un reggimento.

Quando la Duchessa giunge innanzi ad esse, il più vecchio capo alza la mano, e grida:

— *Rajeto!*

Il grido è ripetuto da tremila uomini, ed echeggia in tutte le schiere, come un fuoco di gioia. Il consigliere Almeda fa un bel discorso al Re ed ai reduci della provincia raccolti, spiegando che la Duchessa è la « piccola madre » — zia — del Re di tutti i bianchi e di tutti i neri del paese. Un mastro di cerimonie negro chiama allora ogni capo per nome, e ciascuno esce dalla schiera, prosternandosi e accarezzando con il palmo della mano il lembo della veste della Duchessa. Uno dei più vecchi, stropiccia il suo piede.

Poco dopo Guinda incominciano le prime caccie all'ippopotamo: ma la Duchessa non è la nativa Diana che uccide: Ella assiste. Un capo indigeno dà il segnale: tutti i suoi gregari discendono in campo sul terreno acquitrinoso, intorno al Lago di Guinda. I cacciatori si accovacciano. L'ippopotamo è invisibile; ma deve essere lì presso, perchè un uomo, inoltratosi nell'acqua, lo ha sentito sotto le sue calcagna.

Molti si precipitano a corrergli dietro con le lancie avvelenate: ma, attraversando un passaggio scoperto, l'ippopotamo forma in mezzo al Lago. Spinto di sotto dall'invisibile animale, un cacciatore ha vacillato, perdendo l'equilibrio. L'ippopotamo si affonda sotto le erbe, che si muovono.

Con

La curiosa istoria d'un orefice

che dipinge paesaggi lontani da lui non mai veduti

Da qualche anno abbiamo una profusione di *medii* disegnatori e pittori. Sono, come sapete, persone le quali, entrando in uno stato ipnotico o semi-ipnotico, mostrano nel disegno o nella pittura, che pure non hanno studiato, una capacità più o meno sorprendente — ad ogni modo, superiore di molto a quella che potrebbero spiegare nel loro stato normale. Benchè questo fenomeno si presti, come ogni cosa al mondo, a qualche sopercheria, è incontestabile e veramente meraviglioso in alcuni casi, come in quello della signorina Elena Smith, di Ginevra; e nessun ipnologo dubita oggigiorno della realtà di questi curiosissimi fatti.

Ma non si tratta, insomma, che d'un fenomeno noto già da qualche tempo, e non dissimile da quelli che si osservano nel sonnambulismo naturale ed artificiale, nella scrittura automatica, ecc.; è sempre la subcoscienza che è in giuoco, affinata, esaltata da uno speciale stato psicologico.

Il caso di cui sto ora per parlare, benchè pure si riferisca ad uno di questi « medii pittori », è molto più nuovo, interessante e straordinario. Viene segnalato dal dottor James H. Hyslop, già professore all'Università di Nuova York, che lo ha creduto degno di un grosso volume di 470 pagine, senza contare 45 incisioni fuori testo — il tutto intitolato: *Un caso di allucinazioni veridiche.*

Si tratta di un orefice, che il professore Hyslop designa sotto il nome di Federico L. Thompson, e che, durante l'estate e l'autunno del 1905, cominciò improvvisamente a provare impulsi ad abbozzare e dipingere quadri. Questi impulsi erano accompagnati da numerose allucinazioni o visioni d'alberi o di paesaggi che gli servivano di modelli pel suo lavoro.

Il Thompson, semplice artigiano nella sua professione, non aveva alcuna educazione artistica. Aveva soltanto seguito l'insegnamento della scuola pubblica fino alla età di tredici anni; e quest'insegnamento, pel disegno, non era consistito che in qualche lezione. Dovette poi imparare ad incidere e modellare metalli preziosi; ora nella necessità di lavorare per vivere, e così trascorsero i primi anni della sua giovinezza. Coloro che l'impiegarono si avvidero bensì ch'egli aveva disposizioni artistiche, e il capo del laboratorio lo incoraggiò, pensando che il disegno lo aiuterebbe per l'incisione. A quel tempo il Thompson formò con un artista una specie d'associazione per dipingere all'olio fotografie. Era l'associato che faceva la parte artistica del lavoro; ma questo non riuscì rimuneratore e venne abbandonato. A ciò s'erano limitati i tentativi del Thompson nella pittura prima dell'estate del 1905.

In quel torno di tempo lasciò egli New Bedfort, suo paese nativo, e si stabilì a Nuova York, impiegandosi successivamente in diversi stabilimenti d'oreficerie. Ma quando fu colto dal bisogno impulsivo di abbozzare e dipingere, prese naturalmente in avversione il suo lavoro più materiale di artigiano e cominciò a mostrare facoltà non certo di pittore. Gli sembrava allora spesso essere un apprezzato pittore chiamato Roberto S. Gifford, e diceva talvolta alla propria moglie: « Gifford vuol fare un abbozzo ». Non sapeva, a quel tempo, che il Gifford fosse morto. Lo aveva alquanto conosciuto, alcuni anni prima, avendolo incontrato un paio di volte nei terreni paludosi dei dintorni di New Bedfort, ove il Gifford si era recato per disegnare ed il Thompson per cacciare. Conversarono alcuni minuti soltanto in una di queste occasioni; le altre volte il Thompson scorse soltanto da lontano il pittore, che stava disegnando. Una volta andò presso il Gifford, a Nuova York, per mostrargli alcuni gioielli, ma non lo rivide più.

Nel gennaio del 1906, il Thompson vide annunciata la Mostra dei quadri di R. S. Gifford alla Galleria d'Arte americana, e andò a visitarla. Allora soltanto seppe che il Gifford era morto il 15 gennaio 1905, sei mesi, cioè, anzi che il primo « impulso » a dipingere si facesse sentire. Mentre guardava all'Esposizione i quadri del Gifford, gli parve udire una voce la quale diceva: *« Vedete quel che ho fatto; non potreste incaricarvi di terminare ciò che ho cominciato? »*.

Fu questa un'allucinazione, od anche un'invenzione subcosciente della sua fantasia sovreccitata? Immaginaria o reale, la cosa ebbe, ad ogni modo, sull'animo del Thompson un'influenza bastevole per infervorarlo a continuare ne' suoi abbozzi e nella sua pittura. Da quel momento, l'impulso a dipingere divenne più forte, e nel corso degli ultimi mesi dell'anno si produsse quadri di un merito artistico abbastanza grande perchè potesse domandare dell'opera sua un prezzo piuttosto elevato. Soltanto sua moglie sembrava come fossero andate le cose.

Nel gennaio del 1907, il Thompson si presentò al dottor Hyslop, temendo che le sue visioni od allucinazioni non alterassero la sua salute. Era particolarmente perseguitato dalla visione di un gruppo di quercie nodose, mentre risentiva un forte impulso a dipingerle. Ne aveva tracciati parecchi schizzi, e l'insistenza di queste visioni aveva cominciato a fargli temere della sua salute mentale. Un amico al quale si era confidato gli aveva consigliato di visitare il dottor Hyslop.

« Trascorsi due ore interrogandolo su ciò che gli era accaduto — scrive il professore. Non scorgendo nel suo racconto la prova che si trattasse di qualche cosa di soprannormale, diagnosticai un disgregamento della personalità, vale a dire un fenomeno d'allucinazione, sintomo d'un disordine mentale. Gli consigliai dunque dapprima di lasciar di dipingere e riportar nuovamente tutte le sue facoltà intellettuali all'arte sua d'orefice, ma poi, impressionato dall'episodio della voce che il paziente credeva avere udito all'Esposizione, mi domandai se non convenisse tentare di ottenere comunicazioni dal Gifford a mezzo di un medium.

« Chiesi al Thompson se non ne avesse consultati mai. Mi rispose negativamente, soggiungendo che non prenderà sul serio simili panzane. Acconsentì nondimeno di recarsi meco presso un medium, che gli indicherei.

« Era il 16 gennaio 1907. Dispensi subito per avere una seduta il pomeriggio seguente. Non dissi al Thompson chi avessi scelto; venne a prendermi a casa mia, e lo condussi presso una signora, che chiamerò qui signora Rathburn. Le presentai sotto il nome di Smith; avere pregato Thompson di non dir nulla e non rivolgere domande senza mia autorizzazione ».

In capo a pochi minuti il medium parlò d'un uomo ch'egli diceva vedere dietro al Thompson e che « doveva essere molto la pittura (Nessuna allusione era stata fatta a ciò che era capitato al visitatore). Gifford venne descritto in guisa da essere riconosciuto dal Thompson. Poi fu ugualmente descritto un gruppo di quercie, quale ora apparso al nostro visionario, e venne nominato il luogo di nascita del Gifford. Infine il medium diede indicazioni sul luogo in cui il gruppo d'alberi si trovava, « presso al mare... non in Inghilterra... ma bisogna prender il battello per andarci... ».

Questa seduta fece pensare all'Hyslop che potesse trattarsi di un caso degno veramente di studio. Al tempo stesso rinfrancò Thompson, il quale continuò a dipingere con fervore, e vendette alcuni quadri a persone che si interessavano all'arte sua. Uno fra i compratori, il signor J. R. Townsend, esaminando un quadro, disse ch'era fatto alla maniera di quelli di R. S. Gifford, ed allora Thompson gli raccontò un po' della sua storia.

Frattanto, il prof. Hyslop decise di fare una seconda esperienza medianica, e condusse il Thompson presso una signora, che designa col pseudonimo di signora Chenoweth. Costei diede della località in cui si trovava il famoso gruppo di alberi una descrizione che completava quella data dal medium precedente; ma qui lo spazio mi manca per riferirla.

Il Thompson decise di mettersi alla ricerca dei motivi di paesaggio delle sue visioni, e di dipingerli. Prima di partire, però — e precisamente il 2 luglio 1907 — consegnava all'Hyslop un certo numero di abbozzi ch'egli aveva fatti durante l'estate e l'autunno del 1905.

Sapendo che il Gifford abitava generalmente, durante l'estate, a Nonquit, nel Massachussets, vi si diresse naturalmente in primo luogo. Dichiara di non aver saputo nulla mai di questa località, ove mai non aveva posto piede. Thompson scoprì colà alcuni motivi che gli erano apparsi in visione; ne prese fotografie. Ma venne informato che il luogo preferito dal Gifford era una fra le isole del gruppo Elizabeth, non lungi dalle coste della Nuova Inghilterra. Vi andò dunque; e in una fra esse trovò un gran numero di motivi che gli erano apparsi nelle visioni. L'isola gli era completamente sconosciuta; è difficilissimo visitarla senza licenza del proprietario, e Thompson dovette chiederne una. Dipinse dal vero parecchi fra i motivi che aveva visti in visione e che aveva abbozzati prima di visitare le isole. Un giorno che aveva scoperto uno di questi motivi e cominciava a disegnarlo, udì una voce simile a quella ch'egli aveva intesa all'Esposizione e che gli disse: « Guarda dietro all'albero ». Queste era lontano da lui una ventina di metri; andò a guardare, e vide incise sul tronco le iniziali di R. S. Gifford, come pure la data 1902.

Finalmente, nell'ottobre, trovò per caso il gruppo di quercie nodose che i due medii avevano descritto e lo dipinse. Ho qui dinanzi agli occhi una riproduzione di questa pittura ed una copia dello schizzo che il Thompson aveva fatto, nel 1905, e che aveva lasciato fra le mani dell'Hyslop il 2 luglio del 1907. L'identità fra la pittura dal vero e l'abbozzo fatto in seguito ad una visione è quasi identica. Entrambi rappresentano, a sinistra, un mare tempestoso che invade coi suoi cavalloni spumanti un piccolo promontorio sul quale si trovano due quercie nodose, dai rami ritorti, alcuni dei quali, spezzati dalla furia del vento, giacciono al suolo; il vento furioso che viene dal mare ricurva verso la parte opposta al mare i ramoscelli più deboli e ne strappa le foglie.

Quando il Thompson, reduce a Nuova York, mostrò tale dipinto all'Hyslop, questi lo raffrontò allo schizzo che era stato deposto fra le sue mani, e ben vide la corrispondenza quasi perfetta ch'era fra essi. Ma perchè il fenomeno fosse bene stabilito decise di recarsi egli medesimo col pittore sul luogo e fotografare la scena. Senonchè, siccome il Thompson, quando si era trovato per la prima volta all'isola, non vi si era orientato, riuscì loro dapprima difficile trovare il luogo di cui si trattava. I due tornarono, un po' scoraggiati, a Nuova York. Quivi giunti, si recarono presso un medium non professionista, e gli esposero il caso. Questo terzo medium descrisse a sua volta la località, dicendo che un ramo caduto, perchè infranto dalla tempesta e percosso dal fulmine, aveva modificato l'aspetto di uno fra gli alberi.

Tornati all'isola, il professore ed il pittore continuarono le loro ricerche, le quali dapprima non furono coronate da successo. Ma ad un tratto il Thompson restò come intontito o ispirato, tantochè lo si chiamò tre volte senza ch'egli udisse; infine prese la corsa, diretto verso un piccolo promontorio. Quivi gridò d'aver trovato gli alberi. Gettò in aria la vecchia scatola di conserve che, secondo quanto aveva detto prima di lasciare Nuova York, doveva trovarsi in quel sito. E sopra uno degli alberi erano le sue iniziali.

Il prof. Hyslop fotografò gli alberi e la costa. Uno fra i rami principali, che aveva una forma molto caratteristica, era stato spezzato dal vento; venne attaccato al suo posto per fotografarlo. Ho sotto gli occhi pure queste fotografie, ed in questo si riconoscono le caratteristiche del dipinto e dell'abbozzo, quantunque, non essendoci in quel momento tempesta, l'impressione artistica che producono fotografie e disegni non sia naturalmente la stessa.

Un altro incidente anche più curioso doveva accadere in quel mentre. L'Hyslop ed il Thompson si posero in rapporto colla vedova Gifford, che s'interessò vivamente al loro racconto, e, invitatili a recarsi alla sua casa, fece loro visitare lo studio del suo defunto marito, ove da due anni e mezzo non era quasi stato introdotto verun mutamento. Con sua grande sorpresa, il Thompson vide sopra un cavalletto un abbozzo non ultimato, assolutamente identico ad uno fra quelli che erano lasciati ad Hyslop qualche mese prima. I due abbozzi rappresentano ugualmente un gruppo di cinque alberi, quattro dei quali confondono i loro rami ed il loro fogliame nell'alto, mentre il quinto, più piccolo, si trova alquanto discosto. La forma di questi alberi, i gruppi di foglie che stanno in diversi punti sono i medesimi nell'abbozzo dipinto dal Gifford ed in quello, più finito, dovuto al pennello del Thompson. Gli alberi si trovano, nei due schizzi, sovra un'altura, la cui sommità si profila presso all'albero minore. Accadde più tardi al Thompson, in una escursione ch'egli fece all'isola di Nashawena, una delle Elisabeth, di trovarvi questo gruppo d'alberi, ch'ei dipinse allora nuovamente dal vero.

Altri dipinti identici agli abbozzi fatti dal Thompson si trovavano su altri cavalletti, ma questi abbozzi non erano stati lasciati all'Hyslop come quello di cui ho parlato or ora; hanno quindi minor valore probativo.

Per non dilungarmi di troppo, tacio quanto narra l'Hyslop di altri disegni consimili, eseguiti dal Thompson secondo le sue visioni, e che furono poi riscontrati identici a siti visitati dal Gifford e da questo generalmente dipinti. D'altra parte, questi racconti non presentano vivo interesse se non quando sono accompagnati, come l'Hyslop ha fatto, dalla riproduzione dei disegni di cui si tratta.

Così pure non m'è possibile seguire l'Hyslop nel lungo racconto che egli ci dà delle comunicazioni avute con diversi medii, sempre allo scopo di mettersi in rapporto coll'ipotetica personalità del pittore Gifford. Mi basterà citare l'ultima, a mo' d'esempio.

Da nessuno fra i medii che aveva fino allora consultati, il prof. Hyslop non aveva potuto ottenere ancora il nome del Gifford. Si diresse allora a certa signora Smead, moglie di un clergyman, abitante in uno fra gli Stati del Sud. Quando la personalità che pareva essere quella del Gifford si manifestò, il professore le domandò di scrivere il proprio nome, per mano del medium. Subito questo scrisse: « R. G. ». Poi la signora Smead vergò alcune frasi relative ad un dipinto rappresentante scogli sulla costa del mare; fece un disegno nel quale si vede un gruppo di rupi sormontato da una croce, e scrisse: « Il mio nome è sovr'essa ».

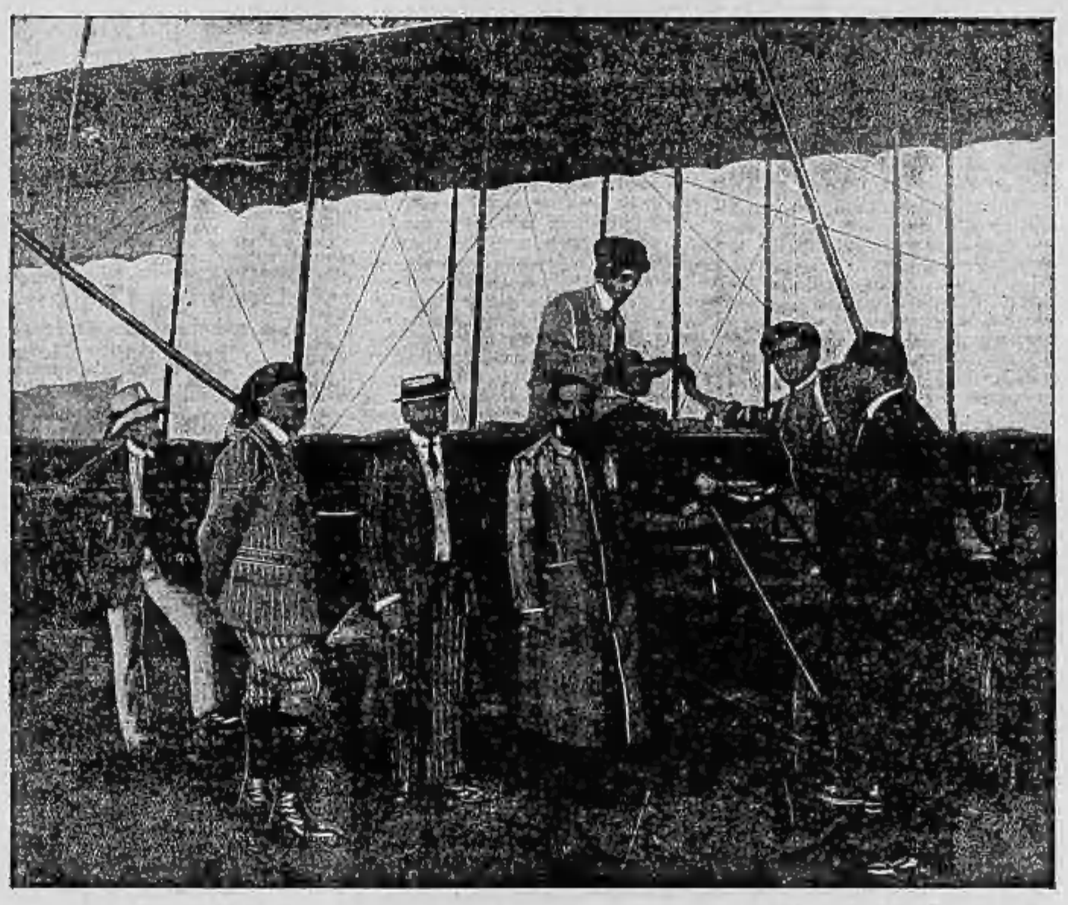
Ora, qualche tempo prima, il Thompson, trovandosi sulla costa del mare, occupato a dipingere, aveva scorti, dinanzi a sè, rottami di una nave naufragata, e, avvicinandosi, aveva osservata una croce costituita da due pezzi dello scafo. Sovr'essa aveva creduto poter leggere le iniziali del nome di R. S. Gifford. Scrisse immediatamente a sua moglie, narrandole questo fatto, e la signora Thompson aveva immediatamente trasmessa la lettera all'Hyslop, che l'aveva nell'incartamento dell'affare quando ebbe luogo la seduta colla signora Smead.

Che cosa concludere da questa serie curiosa di fatti? La sorveglianza del prof. Hyslop, le inchieste da lui compiute per appurare la verità, le concordanti « comunicazioni » provenienti da quattro diversi medii, l'uno ignaro dell'altro, sembrano escludere una impostura, dalla quale, d'altra parte, si vedrebbe quel che avesse il Thompson da guadagnare, poichè nemmeno consentì ad essere designato altrimenti che con un pseudonimo.

L'Hyslop, fedele all'ipotesi sua favorita, non crede abbia ad escludersi un diretto intervento dello spirito del defunto pittore Gifford. Molti non vorranno seguirlo tant'oltre, pure non sapendo come definire esattamente il fenomeno di cui si tratta.

Sempre più, ad ogni modo, sembra che correnti incrociate di pensieri — o meglio di vibrazioni storiche prodotte da pensieri e riproducenti i medesimi pensieri in altri cervelli — percorrano la nostra atmosfera, come fanno le vibrazioni della telegrafia senza filo; tantochè non sarebbe più ben sicuri della parte che ha nelle nostre idee il nostro proprio lavoro intellettuale, o quella che ci viene subcoscientemente dalla corebrazione dell'intera umanità.

Cesare Vesme



Ieri abbiamo pubblicato i ritratti del direttore tecnico e del direttore amministrativo della Scuola aviatoria di Pordenone; ecco oggi il gruppo degli allievi della Scuola, raccolti attorno all'ingegnere R. Jacchia, sul campo d'aviazione, presso uno di quegli apparecchi con cui essi si preparano all'alata conquista dell'aria.

Il registro nazionale delle navi

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 1, ore 21.

La *Rivista Marittima*, vera che la fusione dei due istituti di visita e classificazione delle navi, esistenti in Italia, il « Registro Italiano » e il « Registro Nazionale », è già stata compiuta, e dal 1.o di luglio ha cominciato a funzionare l'unico istituto detto « Registro Nazionale Italiano » per la visita e classificazione delle navi e dei galleggianti addetti alla navigazione marittima e interna, con sede in Genova.

Al pari dei due Registri, dai quali proviene, il « Registro Nazionale Italiano », con decreto del ministro della marina, è stato riconosciuto, a norma dell'art. 76 capoverso, del Codice per la marina mercantile, lo visite e perizie da esso compiute sono quindi considerate equivalenti alle visite e perizie ufficiali, per tutti gli effetti.

Il « Registro Nazionale Italiano » è retto da ordinamenti quasi in tutto eguali a quelli onde era regolato il « Registro Nazionale ». L'istituto è diretto e amministrato da un Consiglio di amministrazione, che delega un direttore al disbrigo degli affari, in armonia con quanto è stabilito dallo statuto e dai regolamenti interni.

Il Consiglio di amministrazione, oltre che del presidente, il quale è il presidente del Consiglio superiore della marina mercantile, si compone di quattro vice-presidenti, cioè il presidente della Camera di commercio di Genova, un ufficiale superiore del genio navale, un capo d'azienda navali e un ingegnere navale, capo d'industrie navali e idrauliche, non che di venti consiglieri. Sono consiglieri: un ufficiale superiore di vascello, il comandante del porto di Genova, il presidente del Consorzio autonomo per il porto di Genova, cinque rappresentanti, a turno, della Camera di commercio di città marittime, un rappresentante di grande cantiere navale e stabilimenti meccanici, il presidente del Comitato delle Compagnie di assicurazioni marittime, due direttori di Società di assicurazioni marittime, il direttore della Mutua marittima nazionale, Società di assicurazione, tre rappresentanti di società di navigazione marittima, due rappresentanti della classe degli armatori, un rappresentante di Società di navigazione interna, il direttore del Registro, referendario.

E inoltre stabilito, nella sede stessa del Registro, e sotto la dipendenza del Consiglio di amministrazione, un Comitato tecnico, incaricato della studio dei regolamenti tecnici e di tutte le questioni attinenti alle visite e classificazione delle navi e dei galleggianti.

Il Comitato tecnico è composto di un ufficiale superiore ingegnere del genio navale, del presidente del Collegio degli ingegneri navali e meccanici in Italia, del direttore della R. Scuola navale superiore, di cinque ingegneri rappresentanti di cantieri navali e stabilimenti meccanici e siderurgici, di un ingegnere navale, iscritto al Collegio degli ingegneri navali e meccanici, nominato dal Comitato degli assicuratori marittimi di Genova, di un armatore di piroscafi, di un capitano superiore di lungo corso, che abbia tenuto per cinque anni il comando di piroscafi addetti a viaggi transoceanici, del direttore del Registro, referendario.

Il Comitato tecnico elegge nel proprio seno il suo presidente.

La truffatrice Antivari

sarebbe stata veduta ad Udine

Udine, 1, ore 22.

Il *Paese* di stamane racconta la storia che la signora Lucia Antivari Carlini sia stata veduta ieri ad Udine. Però se non è ancora venuta, non può certamente restare molto lontana. L'oro che lucidò Morsano non era avvezzo ad oro, pare, che alla ventina di lire. Al comando, subito Ernesto Savarnani, il quale insieme con la moglie, si trovava a Morsano, domandò infatti alcune lire a prestito, dovendo venire ad Udine per affari urgenti, ed ove doveva fare con l'aiuto del cognato che mise insieme quelle poche lire. Si era saputo che sempre due ufficiali di 15 mila lire figura la firma del dottor Antivari, sia della signora Lucia Antivari Carlini, ma egli afferma di non aver mai firmato. La procedura può quindi in Banca prima di venire ad una fase risolutiva.

Gli avvocati patrocinatori di coloro che possiedono di questi effetti hanno fatto i passi conseguenziali alle diffidazioni ai terzi, cioè la notificazione ed il protesto. Chi figura firmatario contro il quale si solleva sospetto, e morto, e tutto finisce, o si oppone al precetto entro un mese da che fu comunicato e dichiara che la sua firma fu falsificata, ed allora comincia la causa formale e diretta, e trovandosi in questa posizione il marito, come lo dicono, lo zio della signora Lucia Antivari Carlini, i quali hanno finora sempre negato di aver apposto la firma su alcuna delle cambiali presentate.

Un incidente tranviario

Ci telefonano da Firenze, 1, ore 13:

Alle 20.30 di ieri, mentre una vettura tranviaria proveniente da Grassina, saliva a Badia di Rifredi, in attesa dell'incrocio dell'altra vettura, proveniente da Firenze, un individuo, rimasto sconosciuto, per poco spirito di malvagità, feriva gravemente il fattorino Ilceri Vincenzo, e meno gravemente feriva anche il conduttore Guido Cecchini. Il Ilceri venne trasportato provvisoriamente alla vicina farmacia e quindi all'Ospedale di Santa Maria Nuova. E' in condizioni gravissime.

La gita dei giornalisti francesi

a Novara e ad Orta

Novara, 1, ore 21.

Ai giornalisti francesi che saranno a Novara il 22 corrente, si preparano festosissime accoglienze. Essi saranno accolti dai colleghi dell'Associazione « Stampa » della provincia di Novara, i quali offriranno un *carnet*-ricordo di Novara e li accompagneranno alla visita della storica cantina Porazzi. Essi giungeranno a Novara da Torino col diretto delle 9.40 e ripartiranno per Orta alle 9.5. Ad Orta arriveranno alle 10.37 e colle vetture i signori saranno subito condotti in piazza, ove nei locali del Municipio sarà loro offerto un *vermouth* d'onore. Saliranno quindi a visitare il Sacro Monte ed a quell'*Albergo Belvedere*, verrà loro servita una colazione, coll'intervento delle Autorità del luogo. Alle ore 15 i signori scenderanno al lago, e collo speciale piroscafo, dopo aver visitata l'isola di San Giulio, si recheranno ad Omegna, ove verrà loro servito un altro *vermouth* d'onore.

Ad Omegna sarà ad attenderli il vapore speciale, col quale nell'ombra col tocco delle 16.19 arrivando a Cuzzano alle 16.55. Alle 17.52 il vapore ripartirà col treno del Sempione e giungerà alle 18.28 a Stresa, ove avrà luogo il pranzo ed il pernottamento. Ovunque nei luoghi, ch'essi transiteranno si preparano festosissime accoglienze.

Si suicida gettandosi sotto il treno

Genova, 1, ore 2.

Stamane il macchinista del treno accelerato 150, proveniente da Genova, avvertiva il capo-stazione della Spezia che un individuo in vicinanza della galleria Doria Pamphilj veniva sorpreso dal treno. Il capo-stazione informò del fatto le Autorità, che subito si recarono sul luogo ed infatti sul binario destro della ferrovia Genova-Spezia, all'imbocco della suddetta galleria, si riscontrarono sparsi e straziati i resti di un corpo umano, che venne identificato per il macchinista ferroviario Leonardo Oreste, nativo di Massa, d'anni 32, residente alla Spezia. Insieme ai vestiti furono trovati alcuni documenti ed un portafogli. Dalle lettere fatte dal suddetto Gariglio venne in certo modo motivato il suicidio.

A questo proposito si hanno i seguenti particolari. La sera del 3 luglio u. s. il Leonardo, dalla pubblica assistenza veniva accompagnato in casa sua in osservazione per sospettato di strapazzamento cagionato da acerbe liti insorte d'aver trovato la propria moglie in flagrante adulterio, e fu curato all'ospedale di una morsicatura profonda all'indice della mano destra, giudicata guaribile in 7 giorni, di un'ecchimosi gravissima quando venne colto da pazzia improvvisa il disgraziato lascia moglie e figli.

Giornali e riviste

I sfortunati autori drammatici francesi vanno pure un pochetto, quasi sempre, dalla padella nella brace. Il loro successo, il loro trionfo, incominciano, talvolta, lì dove finiscono quelli, massimi, degli autori italiani, a tutto secondo Roberto Bracco, che quest'anno ha pubblicato nientemeno che un volume, *Tra le arti e gli artisti*, nel quale ha raccolto, con studio su ribelloni e su donne, il diario, ricco di acute osservazioni e di argute parole sui Goltoni: « Facevo in corte allo Zoncada del mio nuovo lavoro, ed egli, per incoraggiarmi, mi diceva: — Bravo, così mi piace! Incominciare sempre dal principio e progredire a ritroso, dal finalmente al ed il lieto fine. — Così Carlo Goldoni, narrando della sua commedia in cui vorrà far accorrere, nella quale ogni avvenimento, ogni fatto faccia fiorire il lato ridicolo della donna vanitosa, si rammaricava al sospetto di poter dare alla sua sovrana indigestione per il nel senso. Orbene perchè nessuno mi creda un ignorante, mi affretto a dire che anche delle sue *Memorie* ho qualche volume in francese, e precisamente quello che contiene tutte le opere che l'arte del teatro può attingere alla fedeltà del pubblico, aveva in fondo — e mantenne di avere — lo stesso criterio di Carlo Goldoni. Era un sistema convenzionale di Alessandro Dumas *fils* che il successo delle signore fosse tutto più del commediografo delle donne, che da quello degli uomini, e che quindi, per ottenere fortuna in teatro, fosse più necessario far cosa grata alle une che agli altri. A prima giunta, ciò sembra strano, perchè il chiamare col plauso in una sala di teatro e al fervore delle discussioni che seguono uno spettacolo contribuisce la maggioranza più la libera attività maschile che il contributo e irrigidito e spesso frenetico; ma è innegabile che di rado è decretato l'insuccesso a un'opera teatrale i cui elementi riescano graditi alle donne, e dove addirittura il del sesso sia fatto segno a speciali predilezioni col rappresentare ammirevoli sofferenze, o sensi muliebri, o muliebri trionfi giustificati dalla bellezza, dall'eleganza, dalla bontà o dallo spirito e dall'acume donnesco ».

***

A Bologna si commemora il centenario dell'« Arena del Sole »; il *Giornale d'Italia* cita, a tale proposito, alcuni ricordi del celebre attore Luigi Monti, che all'« Arena del Sole » ottenne molti e meritati trionfi. « Il pubblico dell'« Arena » — scriveva il Monti — è un pubblico di frequentatori: si compone di gente da strada e di buona borghesia. Lavandaie, affittacamere, conduttori ferroviari, studenti, commessi viaggiatori, comici a spasso, donne romantiche, donne allegre, oziosi, vagabondi. Una volta era anche il convegno favorito dei ladri della banda Caneri: e fino a poco tempo fa era frequentatore dell'« Arena » anche l'aitante dell'excarnefice pontificio, e costui vantava sempre a fare bravamente la sua parte di giudice con un fiasco di vino sotto il braccio; anzi ricordo che il proprietario dell'« Arena », un giorno, infastidito per questa mancanza di rispetto al teatro (come diceva lui), proibì al E. il carnefice l'ingresso, dicendogli: « Voi scherzate, ma il pasco no ». L'ex-funzionario rispose tranquillamente: « Non entreremo nè l'uno nè l'altro, e poi ci rivedremo! ». Parola, questa, che mise molto in sospetto l'impresario, sospetto che fu dileguato, fortunatamente per lui, dall'abolizione della pena di morte. Ma la qualità più grande che abbia quel pubblico — conclude il vecchio artista — è il non dimenticare l'impressione ricevuta. La parta con sè, e per qualche tempo agisce sotto l'influenza di quella impressione, e sorride all'attore prediletto e lo fa contro per la strada, e guarda con ira e disprezzo l'attore che ha fatto soffrire l'oggetto delle sue simpatie. Un gobbetto aveva un figlio gobbo del pari. Questo gobbo *junior* aveva la passione per l'« Arena ». Una sera ritornò a casa tardi, perchè lo spettacolo, l'*Amleto*, aveva durato più dell'ordinario. Il gobbo padre, che lo aspettava, lo rimproverò, e il gobbo figlio, invece di scusarsi, disse al padre: « Che vuoi tu da me, vile schiavo, vile aborto di donna? Ne di stracci e di belletto va che tu sia maledetto, parricida! », e si chiuse in camera stralunando gli occhi e biascicando altre parole di Amleto. Il gobbo padre lo guardò, impallidì, e poi andò a letto, dicendo: *« L'è matt, tutto per l'Arena!... L'è matt... »*.

***

A proposito della circolare del ministro Luzzatti contro la pornografia, la *Libertà* di Padova ricorda un comico episodio accaduto nel 1859 a Gradisca. Le Autorità dell'impero austriaco avevano ricevuto un ammonimento da Vienna per mettere un freno alle pubblicazioni licenziose. L'ammonimento aveva ottenuto l'effetto di mettere in agitazione parecchi commissari di P. S., tra i quali vi era specialmente quello di Gradisca, che si trovava in un continuo stato di diffidenze e di sospetti contro le pubblicazioni nuove: tutto ciò, complicato dalla circostanza che egli aveva la pretesa di conoscere profondamente la lingua italiana, quantunque fosse austriaco, anzi professore di letteratura tedesca. Fu in quei giorni che gli si presentò il maestro Pietro Bacchi, cultore di agronomia, per ottenere il *nulla osta* ad un suo opuscolo da pubblicare col titolo: *Foreste vergini*. Il commissario, preso in mano l'opuscolo e lasciane con insistenza la copertina, si rannuvolò in volto, fece gli occhiacci... Il povero autore vide subito la mala parata. « Cambiare il titolo, caro signore, cambiare il titolo...: la morale, la morale...; bisogna salvarla! ». « Ma che morale? che c'entra la morale? ». « Sa! Non c'è mai abbastanza prudenza colla gioventù... Vede: qual « foreste vergini », quelle « vergini », mi capisce? E'... come si dice? un incentivo, una parola procace, pericolosa... Non può mettere un'altra parola? ». « Ma, santo Dio! è un termine tecnico quello... ». « Che importa! le cambi, le cambi...: bisogna cambiarlo ». « E che ci debbo mettere? ». Come il cacio sui maccheroni! Era quello che il commissario voleva: un appello alla sua bravura poliglotta. E presa una penna, il pulcinotto tirò su quel titolo... pornografico e suggestivo due belle linee, e scrisse sotto: « Le foreste nubili ». Ecco — semplicissimo — dello fatto: il titolo vuol dire lo stesso, e la morale è salva! Le pare?».

***

A quale età, secondo le leggi vigenti, ci possiamo sposare? Ci risponde il *New York Herald Magazine*: negli Stati Uniti l'età viene determinata dalle leggi dei varii Stati. In Inghilterra un ragazzo ed una ragazza possono contrarre matrimonio all'età di sette anni, il quale matrimonio, naturale, può essere ratificato solamente quando i giovani hanno raggiunto rispettivamente l'età di quattordici e di dodici anni. L'età minima di quattordici e di dodici anni, che in Inghilterra è necessaria per un legale e lecito matrimonio, è pure il minimo dell'età riconosciuto in Spagna, Portogallo, Svizzera e Grecia, e per i cattolici romani solamente in Ungheria. La Francia, la Germania, la Russia e la Sassonia non riconoscono come legali i matrimoni contratti da giovani sotto l'età di diciotto anni, mentre in Francia la sposa deve avere contato almeno quindici primavere, e in Russia dodici. La Turchia, forse, oltre più facilità per i matrimoni di fanciulli che ogni altro paese europeo. La legge ottomana richiedono che lo sposo e la sposa abbiano un'età sufficiente da poter comprendere dalla culla all'altare e da comprendere il significato della cerimonia del matrimonio. E Filotia. La rivista americana non lo dice: ma sia, non lo sappiamo noi forse per esperienza?

***

Il conte Leone Tolstoi ha compiuto, il 28 agosto u. s., il suo ottantaduesimo anno. Si dice che il grande scrittore russo scriverà una speciale vita al numero 28. A ventott'anni cominciò la sua attività letteraria, e si dice che egli ci tenga a voler ottenere definitivamente al secondo centinaio di se, cioè a 84 anni. Infatti egli si serve lodevolissimo, lavora regolarmente e va sempre volentieri a cavallo. Presentemente egli si occupa molto delle sue memorie, o, per meglio dire, dei suoi ricordi, nel quale egli ha cominciato a segnare avvenimenti e studiare differenze della guerra di Crimea. Egli tiene quasi giornale molto regolare, e solamente di quando in quando le fanno qualche cenno sull'intimo cerchio della famiglia. Oltre di ricevi personali, egli ci segna colloqui con persone che hanno specialmente attratto la sua attenzione, pensieri, spunti e veri frammenti. Inutile dire che il libro sarà preziosissimo per conoscere l'intimo pensiero del grande poeta; ma si teme molto, dalla scienza con cui lo custodisce, che egli non si decida a farlo diventare di dominio pubblico. — Così la *Neue Freie Presse*.

Il grave incendio
che ha distrutto il centro di Vittuone
presso Milano
Cento mila lire di danni

Milano, 1, ore 15.

L'incendio, di cui stanotte vi ho mandato la prima notizia, scoppiato a Vittuone, distrusse tutto il centro dell'industre paese. Vittuone si trova a 18 chilometri da Milano, fra Sedriano e Magenta. Vi si arriva per mezzo di uno stradale, che diverte da quella diretta a Magenta. Conta 2500 abitanti, addetti quasi tutti ai lavori agricoli e a quelli della filatura.

L'incendio scoppiò verso le ore 0,30, nella proprietà del nobile Antonio Venini, il quale abita in Milano, in via San Maurilio, e fu segnato verso il tocco, — secondo riferisce il *Corriere della Sera*, — da alcuni passanti alla Maddalena, fuori Porta Magenta, i quali scorsero un bagliore rossegnante nella notte.

Anche le guardie del posto daziario Vercelli, fecero la stessa osservazione, e telefonarono alla caserma dei pompieri di via Ansperto. Da qui partirono tre pompe a vapore, con venti militi, al comando dell'ing. Rosai. La squadra dei pompieri si lanciò sulla via diretta a Magenta, verso il sinistro chiarore. Dopo alcuni chilometri incontrarono vari abitanti di Vittuone, i quali accorrevano in bicicletta a Milano, per avvertire che il loro paese era minacciato dal fuoco.

La proprietà Venini è un agglomeramento di case coloniche. Intorno vi sono venti case: in mezzo c'è il cortile, nel quale sorgevano nove fienili e una quarantina tra pagliai e capanne. Queste erano colme di attrezzi agricoli e di bestiame.

Le prime fiamme divamparono, per cause ancora ignote, in un pagliaio collocato in un angolo, e si diffusero fulmineamente, perchè incalzate da un vento da temporale. In pochi minuti su tutto l'ampio cortile ardeva un colossale incendio. Nelle stalle luminituavano i buoi, i cavalli, che, tormentati dal calore e dal fumo, cercavano di salvarsi. Contemporaneamente nelle case prospicienti il cortile e già invase dal fuoco, si svolgevano scene di panico, di confusione. Vi abitavano venti famiglie, un centinaio di persone. Queste, svegliate di soprassalto dal muggire e dal nitrire delle bestie, dal crepito delle fiamme, dall'invasione del fumo, correvano smarrite da un locale all'altro, chiamandosi con un grido impressionante, cercando di salvare i loro averi. Volevano salvare tutto, ma il fuoco incalzava. Quando vollero fuggire, coperti alla meglio, molti trovarono le scale bloccate dalle fiamme. Un incendio maggiore nelle stanze non era possibile, perchè i letti già mandavano sinistri scricchiolii. Parecchi dovettero saltare dalle finestre. Difficile furono i salvataggi dei vecchi, dei bambini, degli ammalati. Avvolti da lenzuoli, costoro venivano calati per mezzo di scale a pinoli, mentre il vento gettava contro di essi nembi di fumo asfissiante.

L'opera di estinzione

Già dalla vicina chiesa suonavano le campane a stormo. I lugubri rintocchi, diffondendosi per la campagna svegliarono di soprassalto gli abitanti dei paesi vicini. La gente, vedendo il chiarore sopra Vittuone, si mise a correre verso l'incendio, in bicicletta, in biroccino, a piedi. Ogni paese mandò anche la sua pompa. Così fecero Sedriano, Corbetta, ecc., che si trovavano a pochi chilometri da Vittuone. Contemporaneamente giunsero i soccorsi da Milano. Così fu possibile organizzare una energica opera di salvataggio. Tutti portavano acqua: per ogni strada passavano individui carichi di secchie piene. Altri prestano la mano d'opera per far funzionare le pompe. Ogni tanto scrollavano teli e s'alzavano più audaci le vampe di fuoco. Il vento diffondeva così tutto il panico, la cenere, le faville che andavano a piovere per tutte le case del paese. Alcune faville determinarono dei principi d'incendio subito soffocati dalla pronta reazione degli abitanti con secchie d'acqua. Però queste minaccie di altri incendi aumentarono il panico della popolazione, la quale temeva che tutto il paese andasse distrutto.

I danni - La carità dei compaesani

La popolazione vegliò fino a stamane, e rimase desolata nel contemplare la rovina prodotta dal fuoco.

Tutto il centro di Vittuone è ora una distesa nera di mucchi fumanti di rottami, fra alberi carbonizzati. Intorno le case si mostrano scoperte, coi soffitti sfondati, le scale sgretolate, le mura corrose. Non si rinvengono più traccie di mobilia. Solo i muri esterni hanno resistito, ma dovranno anch'essi venire demoliti. I resti delle travature, delle grondaie, cadono sotto i picconi dei pompieri.

Alle famiglie rimaste senza casa, rimasta ovunque offerta ospitalità. Le famiglie così colpite accettano riconoscenti, ma intanto piangono i loro averi perduti e imprecano contro il fuoco e il vento. Esse tornano stamane a vedere, raccapricciando, la desolazione delle loro case. Sotto i rottami delle stalle giacciono alcune carogne abbrucciacchiate di buoi e di cavalli, intorno alle quali fumano ancora mucchi di fieno e di paglia e sono distese pozzanghere d'acqua. Così di tutto il gruppo delle case e della campagna nulla più rimane di buono. Il danno si risolverà in 400.000 lire. Resterà libera una vasta area sulla quale gli abitanti di Vittuone si ripromettono di ricostruire un centro migliore per il loro industre paese.

Dopo una notte così agitata i pompieri hanno interrotto i lavori: e gli abitanti hanno provveduto alla loro colazione, una riconoscenti ai militi che hanno salvato il paese da una maggiore rovina.

Sulle case sinistrate è distesa la cenere: pare che nella notte sia caduta una nevicata. Fra i danneggiati che si aggirano raccontando il loro spavento e la loro rovina, ce n'è uno al quale non sono rimasti che i calzoni. Gli amici in uno slancio di carità, hanno provveduto a formarsi un nuovo guardaroba, composto di abiti d'ogni colore e d'ogni misura. Con tutta questa carità egli se ne sta provvisoriamente all'albergo. E' ricco di vestiti, ma gli manca tutto il resto.

Il terremoto

Murcigia, 1, ore 13.

Ieri sera, alle ore 20,37, una fortissima scossa sismica è stata avvertita a Hognes. In questa località erano stati quasi interamente distrutti i caseggiati, durante l'ultimo terremoto. La popolazione, spaventata, ha abbandonato in tutta fretta le abitazioni. Non si segnala tuttavia alcun incidente alle persone.

Madrid, 1, ore 18,5.

Telegrafano da Cumbres Mayora, presso Huelva, che due scosse sismiche sono state avvertite, una ieri sera, alle ore 19, e l'altra stamane, alle ore 5. Nessuna vittima, nè danno, nè panico.

Gallipoli, 1, ore 18.

Stamane alle 11.55 vi fu una lieve scossa di terremoto ondulatorio, avvertita da moltissime persone. Nessun panico.

Monteleone Calabro, 1, ore 18.

Alle ore 11.40 è stata avvertita una scossa di terremoto di forte intensità.

Catanzaro, 1, ore 14.

Stamane alle 11.45 furono avvertite due scosse di terremoto sussultorio, di breve durata. Nessun danno.

Milazzo, 1, ore 18.

Tutti gli strumenti sismici dell'osservatorio registrarono ampiamente una scossa di terremoto alle ore 11.56, la cui origine pare sia a sud-est di Milazzo sulle coste del Jonio. Caddero alcune lievi del hyosmografi Vicentini. La scossa fu avvertita fortemente anche dalla popolazione.

Firenze, 1, ore 2.

Il prof. Sintesi direttore dell'Osservatorio di Quarto comunica: E' avvenuto un forte terremoto ad 850 chilometri di distanza che è stato registrato alle ore 11,31. Questo terremoto è stato preannunziato visivamente dai nostri apparati sin da venerdì, alle ore 14,52.

Le vittime dei bagni

Ci telefonano da Firenze 1, ore 10:

Oggi, circa alle ore 12, un giovinotto, Guido Guidacci, di 19 anni, fattorino telegrafico, mentre si bagnava nell'Arno, è annegato.

Come si svolse
la sanguinosa lotta elettorale di Andria
I morti sarebbero quattro

(Per telefono dalla Stampa).

Roma, 1, ore 20.20

La lotta elettorale che si combatte ad Andria ieri, per l'elezione del Consiglio provinciale, era assai viva, perchè era combattuta fra due partiti egualmente forti, che mirano a riaffermare la propria potenza. Di una parte è candidato il sindaco dottor Marchio, sostenuto dal partito che fa capo all'on. Bolognese; dall'altra il cavaller Spagnoletti, sostenuto dal partito Spagnoletti, che conta pure varie centinaia di aderenti.

La furia teppistica

In questi ultimi giorni si riprese dalla lotta il gruppo capitanato dal signor Cecl, che avrebbe dovuto riversare i suoi suffragi sul candidato del partito Spagnoletti. La lotta andò aumentando di gravità di giorno in giorno, e ieri Andria sembrava in stato d'assedio. La Prefettura infatti, in vista della gravissima situazione, aveva inviato ad Andria 250 uomini di fanteria, 50 di cavalleria, 300 carabinieri, numerosi agenti di pubblica sicurezza, e dieci funzionari al comando di un commissario. Il sottoprefetto di Barletta inviava in Andria, come commissario prefettizio il signor De Feo, coll'incarico di esibire i certificati elettorali all'entrata della sala delle elezioni.

Mentre il funzionario compiva scrupolosamente questo incarico, nella piazza si andò radunando una folla minacciosa. Poco dopo, un individuo, che fu poi accertato essere un partigiano dell'amministrazione comunale, esplose in aria quattro colpi di rivoltella. I partigiani dello Spagnoletti credettero che i colpi fossero partiti dalla forza pubblica per intimidire le masse elettorali. Sorse allora un tumulto impressionante, che stava per assumere proporzioni gravissime; ma intervenne in forza pubblica: fu riconosciuto lo sparatore e fu arrestato. Fatti i soliti squilli, i dimostranti furono sbandati. Furono poi arrestati parecchi pregiudicati. La forza continuò a circolare per le vie e per le piazze, e poichè i capannelli che si andavano formando dinanzi alle sezioni, urlando.

Siccome in piazza si verificavano dei tumulti, la forza la occupò militarmente, sbarrandola con cordoni di fanteria con baionetta in canna. Gli elettori venivano trattenuti dietro i cordoni, e accompagnati poi a votare a uno a uno, mediante esibizione del certificato elettorale.

La costituzione dei seggi si svolse fra grande eccitazione. Alcune centinaia di pregiudicati, in massima parte non elettori, verso sera si spinsero contro i cordoni che sbarravano la piazza per turbare il regolare funzionamento delle elezioni, tentando di invadere la sala della votazione. I funzionari e i carabinieri cercarono di indurre i dimostranti a desistere dai loro propositi di violenza.

Ma il tumulto cresceva sempre più, e non valsero le intimazioni di sciogliersi e i ritorti squilli di tromba e le esortazioni dei funzionari, che tentavano con le buone maniere di calmare i più facinorosi. Fu tentata allora una carica. La folla dapprima indietreggiò; ma poi, aumentata di numero, avanzò minacciosa contro la truppa armata di mazze, di randelli e di fucili. Si ripeterono le intimazioni. Furono suonati di nuovo gli squilli; ma con esito negativo.

Cariche di cavalleria
e scambio di fucilate

Il tumulto cresceva sempre più: la folla aumentava continuamente. Un nuovo tentativo di repressione che partì dalla forza pubblica, suscitò da parte della folla alcune fucilate. Questo fu il segnale di una vera battaglia. La folla, rincalzata dalla piazza da una parte, entrava armata dall'altra, e dai balconi partivano numerosi colpi di fucile. Tutti coloro che avevano un fucile o una rivoltella sparavano; tutti quelli che avevano una mazza tiravano bastonate contro i militari, i quali, rimasti sempre calmi, tentavano difendersi come meglio potevano. Ma le fucilate aumentavano sempre, coalchè essi dovettero fare delle scariche.

Intanto sopraggiungeva la cavalleria, che fino allora aveva compiuto evoluzioni in lontananza. Anche ad essa avevano pensato gli organizzatori della violenza. Un gruppo di mascalzoni si gettarono presso-chè nudi e affatto inermi per terra, allne di arrestare il galoppo della cavalleria. I carabinieri fecero fuoco a loro volta contro la folla, che rispose a fucilate. Il momento era dei più tragici. I carabinieri aprirono il fuoco sulla folla. Si calcola che una cinquantina di colpi siano partiti dalla forza, e che più di 250 dalla folla, la quale al fuoco dei militi cominciò a mappare per le vie che fanno capo alla piazza, lasciando un morto e sette moribondi, dei quali due sono in seguito morti anch'essi. La battaglia e la fuga avvennero fra gli urli delle donne, che si trovavano nella folla.

I morti sono tre, e cioè: Pannoni Ciro, Arno Tito, e un altro, non ancora identificato.

I feriti gravemente, fra i quali due in pericolo di vita, sono: Santonno Saverio, Santovito Giovanni, Mira Camillo e certi Cannone e Perfetti. Vi sono poi moltissimi feriti meno gravemente, tutti appartenenti alla Lega dei contadini.

I Circoli e i negozi hanno esposte le bandiere abbrunate, e hanno chiuso in segno di lutto.

Dopo i disordini il partito Spagnoletti si era ritirato dalla lotta, e gli altri continuarono a lottare per conto loro. Secondo le ultime notizie pare che sia morto un quarto ferito, certo Marino; ma la notizia non è ancora confermata. Questa mane, poi, circa 8000 contadini si adunarono in piazza Vittorio Emanuele, e tennero un Comizio di protesta e decisero per oggi lo sciopero generale.

Il lutto cittadino

L'autorità ha iniziato un'inchiesta per assodare le responsabilità. Stamane la città è in lutto. Tutti i Circoli e le Associazioni hanno esposto le bandiere abbrunate. I negozi sono tutti chiusi con la scritta: «Lutto cittadino». La truppa è in vero stato d'assedio. Pattuglie di truppa circolano per le vie.

La notte scorsa una folla esasperata tentò di assalire la casa comunale. Intervenuta la truppa, si potè evitare il ripetersi di incidenti gravissimi. Il prefetto ha rinforzato il contingente delle truppe, che ascende a 650 uomini di fanteria, 60 di cavalleria, 250 carabinieri a piedi, 50 carabinieri a cavallo, e 50 agenti di pubblica sicurezza. Dirige il servizio di pubblica sicurezza il questore di Bari. Le autorità hanno disloccato la forza per le vie e le piazze per impedire assembramenti che possano dar luogo a fatti dolorosi.

In tutti è vivissimo il compianto per le vittime di un impeto di follia inesplicabile. A mezzogiorno hanno avuto luogo i funerali, a cui ha partecipato un'immensa folla di popolo.

Una folla immensa seguiva i feretri, sui quali sono stati pronunziati vari discorsi. Per evitare il ripetersi di tumulti di ieri, tutta la truppa è stata scaglionata lungo le vie principali. Terminati i funebri, il palazzo Municipale è stato chiuso e circondato da un vasto quadrato di truppa e di cavalleria; e nell'androne del palazzo stesso sono stati raccolti molti nuclei di guardie e di carabinieri.

Il Comitato liberale democratico ha affisso un manifesto, stigmatizzando gli incidenti della giornata di ieri, e invitando i cittadini alla calma.

La versione ufficiale
e il commento dell'"Avanti!,,

Ecco la versione ufficiale che l'*Agenzia Stefani* comunica sui gravi fatti di Andria.

Ieri, ad Andria, dovendosi procedere alle elezioni amministrative, erano state adottate dall'autorità di Pubblica Sicurezza le misure necessarie, in previsione delle agitazioni violente a cui l'eccessiva animosità della lotta avrebbe potuto dare luogo. Durante lo svolgimento delle operazioni elettorali la truppa occupava militarmente la piazza, dinanzi alla locale sezione elettorale; ed agli sbocchi delle vie erano stati messi cordoni di carabinieri.

Alle ore 14, dietro i cordoni chiudenti lo sbocco di via del Carmine si cominciò a formare un gruppo di individui appartenenti alla mala vita locale, armati di nodosi bastoni. Ad un dato momento, sembra per concerti presi, sbucarono, dalla strada adiacente, nella via del Carmine, alcune centinaia di teppisti, che unitisi ai primi, tentarono di rompere i cordoni. I carabinieri dapprima respinsero i dimostranti; ma questi, aumentati di numero, ritornarono subito all'assalto più minacciosi; e alle rinnovate intimazioni di sciogliersi, fatte dal delegato di servizio, risposero con una nutrita scarica di revolverate. Fu allora che i carabinieri, per difendersi, spianarono i moschetti facendo esplodere una quarantina di colpi.

Dopo la mischia, si constatò che eranvi sette feriti uno dei quali, trasportato alla propria abitazione, cessò quasi subito di vivere. Due altri sono in grave stato.

Subito dopo il conflitto la folla si disperse nelle vicine adiacenti, e la piazza fu sgombrata.

Sul posto si recarono il sottoprefetto di Barletta, il questore di Bari, il comandante della Divisione dei carabinieri per accertare le responsabilità dei dolorosi fatti con una rigorosa inchiesta. Il ministero degli interni, che aveva già dato al prefetto di Bari da più giorni, delle disposizioni perchè fosse severamente tutelato l'ordine pubblico, inviò sul luogo l'ispettore generale di Pubblica Sicurezza Mandolesi, perchè provveda ad una rigorosa inchiesta e accerti le eventuali responsabilità delle autorità locali.

Commentando i fatti avvenuti ieri ad Andria, durante le elezioni amministrative, l'*Avanti* scrive: «Siamo noi nel paese dei cannibali? E' dunque fatale nel Mezzogiorno d'Italia che la competizione elettorale diventi una vera e propria guerra civile?»

Due giovinetti miseramente annegati a Terzenago

Biella, 1, ore 22.

Nel vicino comune di Terzenago ieri sera è accaduta una dolorosa sciagura: due giovinetti, appartenenti a distinte famiglie, sono rimasti vittima della sorte, annegando miseramente.

Il primo giovinetto è certo Viale Pierino, di anni 17; egli si era recato con alcuni altri ragazzi a fare un bagno nel greto d'acqua detto « Lama del Duro »: improvvisamente, essendosi troppo allontanato dalla riva, fu afferrato dal vortice della corrente e venne inghiottito dalle acque torbide.

Un altro giovane, Sogno Renato, che pur trovavasi in acqua, visto il pericolo imminente, si lanciò coraggiosamente a nuoto, tentando di salvataggio dell'amico; ma anch'egli venne inghiottito dalle onde: i due giovinetti subirono la stessa sorte annegando miseramente.

Conosciuta la notizia, accorsero sul posto alcune persone, tra cui il signor Pasquino, brigadiere dei carabinieri, e il dott. Miglietta.

I cadaveri dei due ragazzi vennero ritrovati a 5 metri di profondità dei giovani Sella Marco e Bardone Paolino.

Il Sogno è figlio del sindaco del paese: il povero padre trovasi in viaggio per affari. Il Viale è figlio del presidente della Cooperativa Fonditoria di Biella.

Due famiglie che si azzuffano
con rasoi, scuri e bastoni

Catanzaro, 1, ore 20,45.

Nella vicina contrada di Santa Maria di Catanzaro, per motivi di gelosia di donne, ieri sera si impegnò una vera e propria battaglia con rasoi, scuri e bastoni, fra due famiglie di contadini: Cardamone e Procopio. Gaetano Cardamone riportò ferite di coltello di cui una gravissima al fianco sinistro; la nuora di costui fu ferita di rasoio alla spalla ed al braccio destro; il marito della ferita, pure di rasoio alla mano sinistra.

Procopio Rosario riportava una ferita di rasoio alla testa. Procopio Domenico, una ferita lacerante la parte posteriore della testa e altre ferite alla mano e al braccio sinistri. Procopio Francesco una contusione al braccio sinistro.

Se non fossero intervenuti i carabinieri sarebbe certamente successa una carneficina. I feriti sono stati medicati e sul posto si è recato un commissario di Pubblica Sicurezza.

Le questioni per le unità
ed i misuratori di energia elettrica

Roma, 1, ore 22.

La Commissione nominata dal Ministero di agricoltura e presieduta dal senatore Colombo per studiare le questioni attinenti alle unità ed ai misuratori di energia elettrica, ha presentato le sue proposte concrete al ministro di agricoltura che sta ora studiando la preparazione di un apposito disegno di legge. Circa le unità di misura la Commissione propone l'uso dell'*ohm* internazionale (come unità di resistenza elettrica) e dell'*ampère* (come unità della corrente elettrica). Per la misura delle differenze di potenziale elettrica l'unità è il *volt* internazionale. Per la misura di potenza è il *watt* internazionale. L'unità di altre unità elettriche saranno quelle derivanti dalle unità precedenti. Rispetto agli strumenti di misura e di verificazione la Commissione propone di affidarne l'incarico ad istituti scientifici da designarsi per decreto reale. La Commissione propone che il Ministero di agricoltura venga coadiuvato nell'esame dell'importante questione da una Commissione superiore composta di sei presidente ed otto o dieci membri divisi in due sezioni, una scientifica ed una tecnica. Sarebbe compito della sezione tecnica di formulare le prescrizioni per la costruzione e l'impiego dei campioni di unità elettrica, nonchè i limiti di approssimazione pei campioni prototipo, provvedere all'acquisto e costruzione dei medesimi, curarne la conservazione ed assicurarne l'invariabilità e la concordanza con quelli delle altre nazioni, proporre la definizione ed i nomi delle unità elettriche derivate, proilsporre ed eseguire le ricerche scientifiche di alta precisione attinenti alle misure elettriche, rappresentare il Governo nei convegni internazionali. La sezione tecnica avrebbe le seguenti altre funzioni: proporre le tariffe e le condizioni per il servizio facoltativo di verificazione ed i limiti di tolleranza a cui devono soddisfare gli strumenti di misura, dettare le istruzioni tecniche e disciplinari e le modalità per le operazioni di verificazione, derimere le divergenze che possono risorgere in materia di misure elettriche.

Le elezioni di Cuneo
Il risultato ufficiale

Cuneo, 1, ore 20.

Stamane ebbe luogo nel salone municipale, prima sezione, la proclamazione ufficiale dei risultati delle elezioni provinciali e comunali di ieri. L'esito definitivo e completo delle varie sezioni è il seguente:

San Benigno: Caviglia cav. ing. Angelo voti 213; comm. Formaseri, 243; Cassin, 23; Arnaud, 2.

Castelletto Stura: Caviglia, 43; Formaseri, 39; Cassin, 52; Arnaud, 36.

Cervasca: Caviglia, 145; Formaseri, 152; Cassin, 77; Arnaud, 22.

Vignolo: Caviglia, 73; Formaseri, 48; Cassin, 141; Arnaud, 107; Rastello, 25.

In totale: Caviglia voti 1262; Formaseri, 1237; Cassin, 1151; Arnaud, 898; Rastello, 341.

Nelle elezioni comunali: comm. Luigi Fresia, sindaco, voti 1630; comm. Delfino, assessore, 1616; Caviglia cav. avv. Ernesto, 1435; Falco Giovanni, industriale, 1437; Garelli comm. Tito, 1156; prof. Garosio, 1137; Daviso, ingegnere, 1198; Manfroni dott. Angelo, 1095; Rastelli, ferroviere, 466; Martini, cementatore, 451.

Vengono in seguito: Volpengo, 330; avv. Isalia, 263; Manassero, 175; Orsini, 149; Montanari, 143.

Il *referendum* per la municipalizzazione del gas ha dato il risultato seguente: hanno risposto sì 1218, e no 614.

Quanto agli incidenti, è doveroso rilevare che quelli lamentati ieri sono avvenuti nella seconda sezione e non nella prima, che era presieduta dall'ottimo nostro magistrato avv. Muggia, giudice di Tribunale.

L'esito definitivo
alle elezioni di Genova

Genova, 1, ore 23

Il risultato definitivo delle elezioni amministrative conferma la riuscita completa dei 48 candidati della lista del blocco del partito popolare. La minoranza è composta di 12 consiglieri appartenenti alla lista degli esercenti.

La proclamazione avverrà domani, alle 9, nella sala del Consiglio comunale.

Nel Modenese

Modena, 1, ore 22

Nelle elezioni amministrative a Sassuolo, fu vinciture il partito dell'on. Vicini, sottosegretario alle poste, democratico. A Carpi la vittoria è spettata ai socialisti, che occupano anche la minoranza.

Nel collegio di Castellaneta

Taranto, 1, ore 15

Nell'elezione politica, nel Collegio di Castellaneta, si ebbe il seguente risultato definitivo: iscritti 3278; votanti 4177; Fumarola 2036, Sansonelli 1525. Schede bianche, nulle e contestate 11.

Un impiegato postale
che rubava le corrispondenze

Genova, 1, ore 22.

Il vice-commesso postale Edoardo Torti di anni 20, da Castellanzo Bormida, addetto all'ufficio della ferrovia, da qualche tempo si impossessava delle corrispondenze e specialmente di quelle provenienti dall'America. Un capo ufficio osservò il Torti; giorni fa mentre era intento allo spoglio delle corrispondenze è messo in sospetto ordinò un'inchiesta, dalla quale risultò la colpevolezza del Torti.

Fatto aprire un armadio, si trovarono molte lettere stracciate ed alcune intatte, ed all'abitazione del Torti si trovarono pure molte lettere. Il Torti confessò il suo reato e disse di essersi appropriato di 500 lire. Si ritiene invece che la somma sia superiore, perchè spariscono numerosi *chèques*, lettere di cambio: per cui l'importo dei furti deve essere ingente.

Motociclista che cade fratturandosi le gambe
per non investire un ciclista

Varese, 1, ore 22.

Stamane certo signor Carlo Hoerger, impiegato di Milano, dove abita in via Monti, nel salire in Mercallina in motocicletta, si imbatte in un ciclista sconosciuto, che pedalando disperatamente, ad un certo punto, lo sorpassò tagliandogli la strada. Lo Hoerger, nel tentare di scansare l'imprudente ciclista, andò violentemente a sbattere contro un paracarro; per l'urto ricevuto, il povero giovane fu balzato parecchi metri lontano, dove fu trovato da un suo compagno di viaggio, gravissimamente ferito.

Il disgraziato fu pietosamente raccolto da un automobile, che si offerse gentilmente di trasportare il ferito all'ospedale di Varese, dove fu ricoverato d'urgenza, ed ove ebbe le cure necessarie del primario prof. Muzio, che gli riscontrò la frattura complicata di entrambe le gambe.

Del velocipedista, che fuggì appena avvenuta la disgrazia, non si hanno notizie.

Una morte che desta sospetti

Milano, 2, ore 1,15

Ieri sera, alle ore 20, nella sua abitazione, in via Monte Napoleone, N. 15, moriva la signora Clelia Andreis maritata Talamona, lasciando quattro bambini, il maggiore di sei anni, il più piccolo a balia.

Il marito stamane ha denunziato al Municipio la morte della moglie; ma il medico municipale recatosi al suo domicilio per le consuete disposizioni di legge, non ha voluto rilasciare il *nulla osta* per il seppellimento, perchè ha avuto dei gravi sospetti sulle cause del decesso; anzi credette di rilevare che questo sia avvenuto in seguito a pratiche abortive. Non si sa quale fondamento abbiano i sospetti del medico, nè quali pratiche abbia fatto la pubblica sicurezza per assodarli.

Certo è che questa mattina, alle 17, ha ordinato il trasporto del cadavere al cimitero monumentale dove avrà luogo l'autopsia. Il più fitto mistero regna sul fatto, tanto più che non si saprebbe spiegare lo scopo del delitto. I coniugi vivevano nel massimo accordo e si volevano molto bene. Le informazioni sulla defunta la designano come ottima madre di famiglia, affezionata ai suoi bambini. La signora, dicono i vicini, era indisposta da qualche giorno ed è morta quasi improvvisamente. Essa era di Lonigo ed il marito è di Varese. Il marito è attualmente al suo domicilio coi suoi bambini.

Uno scontro di treni in Algeria

Parigi, 1, ore 21.

Si ha da Orano che ieri sera un treno merci ha urtato, alla stazione di Telagh, un treno viaggiatori, proveniente da Tlemcen. Un treno di soccorso con medici e materiale di medicazione è partito per la stazione di Telagh.

La prima versione spiega così l'urto: Delle vetture del treno proveniente da Tlemcen erano state instradate sulla linea della P. L. M. per essere attaccate ad un treno che doveva partire per Orano, allorchè un treno merci, proveniente da Relizane, urtò la coda del treno viaggiatori. Tra questi ultimi si trovava il deputato Cesare Trouin. Vi sarebbero una ventina di morti e 40 feriti. Il treno di soccorso, comunicante le Autorità, è arrivato a mezzanotte sui luoghi dell'accidente. Si attendono particolari.

Il deputato Trouin, che si trovava nel treno investitore, è che è sfuggito per un vero miracolo alla morte, è saltato dal vagone prima dell'urto. Le vittime sono quasi tutte militari kabili e spagnuoli provenienti da Tlemcen e da Bel-Abbes. Si lavora attivamente al salvataggio dei viaggiatori che potrebbero trovarsi sotto i vagoni. I rottami ostruiscono la via. Si lavora pure attivamente a riattivare la linea il più prontamente possibile. I cadaveri delle vittime sono stati deposti nella sala d'attesa della stazione. I medici arrivati da Orano, prodigano le più amorose cure ai feriti. Tutto l'alto personale della Compagnia P. L. M. si trova sul luogo insieme alle Autorità d'Orano.

Secondo un testimonio oculare, l'urto fu violentissimo. La Compagnia dice che il numero dei morti sarebbe di una ventina. Il treno di Telagh aveva i suoi vagoni di terza classe zeppi di spagnuoli e di kabili occupati ai lavori dei campi. Sono questi vagoni posti in coda che hanno sofferto maggiormente.

Parigi, 1, ore 22.

Secondo le ultime notizie pervenute da Orano, relativamente al disastro ferroviario di Telagh, i morti sommano a 24; i feriti ad una quarantina. Trenta feriti furono trasportati stamane ad Orano. La causa dell'urto deve ricercarsi nella discesa della strada ferrata che impedì al treno investitore di fermarsi in tempo quantunque i freni fossero stati chiusi.

Grave incidente
durante una corsa ciclistica

Alba, 1, ore 22.

Nel vicino Comune di Guarene si festeggiava ieri il patrono del paese, con una corsa ciclistica su strada. Ad essa partecipò un ciclista ventenne, di Alba, tal Cortevesio Lorenzo, il quale, quando si trovava già di un bel tratto avanti agli altri concorrenti, si vide improvvisamente attraversare la strada da un ragazzo diciottenne, di cui non potemmo conoscere il nome. Nella foga della corsa, le investì, rovesciandolo e ferendolo gravemente; anche il Cortevesio rimase ferito ad una coscia e al viso, ma potè ugualmente proseguire la corsa. A lui non si può attribuire alcuna responsabilità per l'incidente, dovuto ad imprudenza, e forse anche a malaticcio dell'investito.

Una rissa mortale
su una tranvia di Napoli

(Per telefono alla Stampa).

Napoli, 1, ore 22.

Stamane, alle 4,30, nel primo tram operaio, che parte da Aversa per Napoli, avevano preso posto, tra gli altri, due operai, i fratelli Alfonso e Luigi Pagliuca, entrambi marinari. Per pagare il biglietto, Alfonso Pagliuca ha dato al conduttore una lira di argento. Il conduttore però, dopo aver staccato i biglietti per tutti i passeggeri, ritornato dal Pagliuca, pretendeva di nuovo che questi lo pagasse. L'operaio, naturalmente, gli ricordò che già gli aveva dato una lira di argento, della quale non aveva avuto il resto; ma il conduttore non ricordava per nulla, e soggiunse però che alla sera, nel fare i conti, se avesse trovata una lira in più, domattina l'avrebbe restituita all'operaio. Questi, però, naturalmente, non voleva pagare di nuovo, ed allora nuova inchiesta si è ribellato coi modi più violenti; e fra lui, il fratello Luigi e il conduttore, si impegnò in breve un vivace alterco. Ad un certo punto, il conduttore, offeso da una ingiuria lanciatagli dal Pagliuca, gli ha tirato di colpo sul viso la pesante borsa di cuoio, nella quale erano i biglietti e una grande quantità di bronzo. Il Pagliuca rispose con uno schiaffo così violento che il conduttore ha cominciato a perdere sangue dal naso. Accecato dall'ira e dal dolore, il conduttore, di cui ancora non si conosce il nome, ha estratto una rivoltella, e ha tirato a bruciapelo un colpo contro il Pagliuca, che è caduto al suolo. Alla detonazione, un panico straordinario si è impossessato dei passeggeri, alcuni dei quali hanno cercato di fermare il conduttore, che subito si è dato alla fuga. Altri, invece, visto che il ferito perdeva sangue da una larga ferita all'addome, lo hanno adagiato in una vettura e trasportato all'Ospedale, dove, dopo essere stato operato di laparatomia, veniva dichiarato in imminente pericolo di vita.

Terribile esplosione
in uno "stand,, di tiro a segno

Parigi, 1, ore 21,5.

Il *Petit Journal* ha da Amiens: Una terribile esplosione è avvenuta nel pomeriggio allo *stand* della Società dei Giovani Tiratori. Una cassa di 400 cartuccie è improvvisamente esplosa. Tutto fu distrutto nello *stand*. Due giovani tiratori sono feriti e si trovano in pericolo di vita. Un'inchiesta è stata aperta per stabilire la responsabilità.

Venizelos ritira le sue dimissioni

Atene, 1, ore 21.

In seguito ad un'intesa fra Theotokis e Rhallys, i candidati decisi all'assemblea greca non si presenteranno. Venizelos è partito per un viaggio di piacere a Trieste ed è probabile che desisterà così dalla sua candidatura.

REATI E PENE

Un processo
per mancato omicidio
La gelosia del cieco amore

Aquila, 1, ore 22

Domani incomincierà a svolgersi dinanzi alle Assise di Aquila il processo a carico di Leone Berardinetti, imputato di mancato omicidio in persona della signora Candida Loria, moglie del signor Raoul Sauvage, cancelliere della Legazione di Monaco presso San Antonio di Rio d'Italia. Sante Merlo è un piccolo mercante; e fu Sante Merlo da sette anni era solito ad arrecare a villeggiare il signor Raoul Sauvage, con la moglie, signora Candida Loria e con la famiglia, presso la casa del parroco Domenico Berardinetti. Il fratello di costui, Leone Berardinetti, entrò presto in relazione coi signori Sauvage, e divenne subito loro intimo. La sera dell'8 agosto 1909, i signori Sauvage invitarono a cena alcuni amici e conoscenti del paese.

I convitati se ne stavano allegramente a tavola, quando risuonò un fratto sparatamente un colpo d'arma da fuoco, che ferì i coniugi Sauvage, il parroco e certa Maria Regrese. La signora Candida Loria riportò molte lesioni alla testa e uno sfregio permanente al viso. Anche gli altri riportarono ferite più o meno lievi.

Si credette che il colpo di fucile fosse stato da qualcuno esploso contro il sindaco per odio di partito; ma quando si vide che mancava il Leone Berardinetti, che non aveva voluto prendere parte alla cena e si divertimenti, si pensò che costui per gelosia avesse voluto ferire la signora Candida Loria. Il sospetto poi divenne certezza, quando lo si mandò a chiamare, ed egli si rifiutò di andare in casa del Sauvage; ma disse alla guardia forestale che lo aveva chiamato:

— Io non ho sparato: ma se volete salvarvi la pelle, andatevene.

Venne allora piantonato la casa e il mattino seguente il Berardinetti venne arrestato. Egli, interrogato, confessò ogni cosa. Egli agì unicamente per gelosia. Disse poi:

— Io non ho mai tentato di fare alla signora Loria delle proposte disoneste. A Sante Merlo si vociferava che fra me e la signora corressero delle relazioni poco corrette. Orbene; questo non è vero. Un giorno, tre anni or sono, mentre la famiglia si preparava a partire, le presi in mano una fotografia della signora guardandola insistentemente. Ella se ne accorse, e venne sull'impovviso a darmi un bacio. Nel partire poi mi disse di scriverle una lettera affettuosa a Roma, ed io le scrissi. Nell'estate successiva la famiglia tornò a Sante Marie; la signora mi dava giorno per giorno maggior confidenza, e mi diede una volta un appuntamento. Ella mi fece entrare per la finestra, e in quel giorno ella divenne la mia amante.

In ordine a questa relazione con la signora Loria, il Leone Berardinetti si dilunga a narrare episodi intimi.

— Quanto a mio fratello sacerdote — ha continuato l'imputato — è vero che io avessi gelosia di lui.

Donde scaturisse il fatto che il Berardinetti, essendo geloso del fratello sacerdote, e credendo che la signora concedesse a questi qualche intimità, si vendicò sparando quel colpo di fucile, coll'intenzione di uccidere lui e lei. La signora Candida Loria, da parte sua, ha smentito la narrazione della relazione amorosa fatta dal suo feritore. Al processo sono citati 71 testimoni.

I due amici

(Tribunale Penale di Torino - 1 agosto).

Quale ragione, quale malvagio improvviso sentimento abbia armato, la sera del 23 maggio scorso, la mano del carrettiere Sardi Pietro, contro l'amico, il vecchio carissimo compagno di lavoro, non hanno saputo dire nè il feritore, nè la parte lesa Marengo Francesco.

Avevano trascorso la giornata nelle consuete occupazioni di lavoro, prendendo a tratti un po' di riposo sostando a qualche osteria, e alla sera di amore e di accordo se ne tornavano alla comune abitazione alla Barriera di San Paolo, quando dopo uno scambio di ingiurie, provocate da una frase che male era suonata all'orecchio dei Sardi, costui estratto di tasca un piccolo coltello, si avventava sull'amico molpendolo replicatamente. Il Marengo grondante sangue, riusciva a raggiungere la vicina abitazione di un suo amico, il quale provvedeva al trasporto del ferito all'Ospedale Mauriziano, ove i sanitari gli riscontrarono quattro gravissime ferite alla nuca e all'avambraccio destro, e alla parete addominale.

Il povero Marengo fu per varii giorni in pericolo di vita, ma riescì a c

Cronaca Cittadina

I telegrammi del Re e della Regina madre
al Comitato per la onoranza a Umberto I

A due telegrammi inviati alla Loro Maestà il Re e la Regina Madre, nella triste ricorrenza del primo decennio dalla tragedia di Monza, il Comitato Popolare Piemontese riceveva ieri le seguenti nasali significanti risposte:

« *Valdieri*, 31 *luglio* 1910 - S. M. il Re mi rende interprete di vivi ringraziamenti verso codesto Comitato per l'omaggio tributato alla memoria dell'Augusto suo Genitore in questa triste anniversario. — Il ministro: *Mattioli*. »

« *Gressoney*, 31 *luglio* 1910. - S. M. la Regina Madre ringrazia affettuosamente il Comitato Popolare Piemontese, che nell'occasione dolorosa le porse tanto conforto. L'Augusta Donna augura che le tre lampade votive ricordino al Popolo che oltre alle vittime della tirannide ed oltre ai caduti nelle battaglie vi fu un grande Martire della Libertà, sacro alla memoria degli italiani. — Firmato: Il cavaliere d'onore: *Guicciotti*. »

Per il pellegrinaggio a Santena

L'Unione Liberale Monarchica « Umberto I » avverte i soci che intendono prender parte al patriottico corteo, che avrà luogo il 14 corrente, alla tomba di Camillo Cavour, che devono dare la loro adesione entro il giorno 5 corrente, alla Segreteria dell'Unione, la quale si incarica di ritirare le relative tessere. La Segreteria dell'Unione è pure incaricata di ricevere le iscrizioni e la quota (L. 5) per la colazione che avrà luogo il detto giorno in Santena, alle ore 12.

L'elezione del Consiglio generale
dell'Alleanza Cooperativa

Ieri hanno avuto luogo le elezioni all'Associazione Generale degli operai e della Società Cooperativa Ferroviaria, che formano l'Alleanza Cooperativa. Non vi fu lotta, e la lista dei candidati proposti riuscì, senza contrasto alcuno, eletta.

Associazione Generale degli operai. — *Consiglieri generali*: Balossi Giuseppe, Barberis Giovanni, Berra Ernesto, Boggio Giovanni Rocco Giovanni 1.o, Bosio Giovanni 2.o, Brunori Giovanni, Buja Alberto, Carando Umberto, Casot Emilio, Caudera Camillo, Chapuis Giuseppe, Corona Francesco, Cusinelli Angelo, De Alessi Carlo, Formari Pietro, Lusso Ilario, Macagno Giuseppe, Maina Francesco, Martinengo Carlo, Meschia Eusebio, Moglia Ferdinando, Monaco Pietro, Omati Giovanni Parussa Luigi, Pogliano Luigi, Pogliano Paolo Porta Cesare, Renolfi Angelo, Risia Giuseppe, Savarino Carlo, Sesia Giacomo, Viale Giacomo, Viano Giuseppe, Voia Ernesto.

Probiviri: Berardelli avv. Michele, Berretta Luigi, Patrucco Carlo, Perando Alfredo, Ruffinatto Giovanni, Trolni Antonio, Ubertino Antonio.

Società Cooperativa Ferroviaria. — *Consiglieri generali*: Banchetti Enrico, Bertasso Pietro, Bertino Enrico, Bertona Giuseppe, Bisiardi Antonio, Caldera Carlo, Cane Giovanni Battista, Carradori Mario, Comollo Carlo, Copelli Giuseppe, Costa Dalmazzo, Crivero Bernardo, De Abate Giuseppe, Del Bondio Libero, Drocco Pietro, Gilardi Giuseppe, Gottre Giuseppe, Gola Giovanni, Manussero Giovanni, Meschia Eusebio, Ocelli Luigi, Page Vincenzo, Ratazzi Rodolfo, Rossotto Giuseppe, Rua Carlo, Tivano Domenico, Tornello Giuseppe.

Probiviri effettivi: Albique Cisinazo, Bellona Carlo, Brunazzi Ottavio. — *Probiviri supplenti*: Formari Pietro, Renaldi Angelo.

La fuga del direttore amministrativo
della Società carrozzeria "Piemonte,,

La notizia non mancherà di produrre una viva impressione nel mondo industriale dove il nobile Carlo Luzzago era assai conosciuto. Da parecchi anni aveva assunto le mansioni di direttore amministrativo della Società Anonima Carrozzeria *Piemonte* che ha la sua sede in via Napione, angolo corso Regina Margherita, e godeva della fiducia del Consiglio alla cui presidenza è il cav. uff. Giovanni Distto.

Il signor Luzzago aveva sempre tenuto una condotta apparentemente irreprensibile e si era guadagnate molte simpatie tanto che allorquando si costituì l'Associazione « Pro Vanchiglia » egli fu nominato presidente effettivo.

Ora il Direttore-Amministrativo della Carrozzeria *Piemonte* è lontano, chi dice in Grecia e chi in Isvizzera e nell'America del Nord: è fuggito dopo essersi appropriate in danno della Società, quindici mila lire, che gli dovevano servire come viatico.

Il signor Luzzago, prima di spiccare il volo, aveva distrutto i registri di contabilità, di modo che non sarà facile comprendere esattamente quale grado di colpa egli abbia nell'amministrazione affidatagli. Contro il signor Luzzago è stata presentata formale denuncia all'Autorità giudiziaria, che ha spiccato mandato di cattura. Che si sappia il Luzzago conduceva vita assai comoda ma non prodigava il denaro. I primi a stupirsi della fuga è stato il Consiglio della Società *Piemonte*, che aveva così mal collocata la sua fiducia.

Si ammazza con una rivoltella

Gli inquilini della casa N. 14 di via Don Bosco, furono ieri riscossi bruscamente dall'eco di una detonazione di arma da fuoco. Qualcuno di essi accorse verso il luogo, d'onde lo sparo era partito, e constatò che era l'abitazione del pensionato ferroviario Marco Filippo Fenocchio, di anni 66, da Pecetto Torinese, ora proprietario di una tabaccheria.

Avvertito il Municipio, accorse il dottore Signori, con due guardie municipali. Penetrati nella camera, essi scorsero il Fenocchio disteso sul letto, boccheggiante. Aveva all'orecchio destro una larga ferita, da cui usciva il sangue in abbondanza.

Al suolo giaceva una rivoltella, sfuggita dalla mano dell'infelice, carica ancora di cinque colpi. Da ciò si comprese, come constatò il medico, che il Fenocchio si era sparato un colpo all'orecchio destro. Il proiettile era penetrato in cavità, producendo una lesione mortale.

Il sanitario consigliò il trasporto del suicida all'Ospedale di San Giovanni, dove lo trasportarono in carrozza le guardie municipali.

Ma quando lo sciagurato fu deposto sul letto chirurgico, al nosocomio, il dottore Lachia non potè che constatarne la morte, avvenuta pochi istanti prima.

Sul posto si recò un funzionario, che non trovò nulla, che valesse a spiegare i motivi del tragico suicidio.

Carrettiere ferito da tranvieri

Sopra il carrozzone tramviario n. 156 della S. B. T. (Linea Ponte Isabella) erano di servizio ieri sera il conduttore Paolo Fasano, di anni 26, e il fattorino Bartolomeo Riposio, di anni 23.

Mentre la tramvia passava sul corso Vercelli, il conduttore vide un carro sul binario, e diede i segnali colla campana. Ma il carro non si mosse. S'impegnò allora una contesa tra il personale della tramvia e il carrettiere.

Dopo uno scambio vivace di spiteti, il carrettiere e i tramvieri scesero dai rispettivi veicoli e si azzuffarono. Ebbe la peggio il carrettiere, certo Giovanni Boetto, di anni 33, che fu colpito dai tramvieri colle manovelle, riportando al capo ferite lacero-contuse di media entità.

Sul posto si radunò gente, e tra questa due guardie municipali, che, scambiate le generalità fra i rissanti, accompagnarono il ferito all'Ospedale Umberto I, dove quei sanitari lo fecero ricoverare, dichiarandolo non in grave stato e tuttavia non pronunciandosi sulla prognosi.

Settantamila lire in cartelle e gioielli
rubate ad un magistrato

Da Rivarolo Canavese ci giunge notizia di un ingente furto, avvenuto in misteriose circostanze, a danno del conte Carlo Avenati-Bassi, consigliere di Cassazione, abitante in Torino, in via Alfieri, 4.

Il magistrato si trova da qualche tempo nella sua villa di Vesignano, piccola frazione, poco lontana da Rivarolo, ed è appunto nella sua dimora estiva che il furto è stato compiuto.

Siccome domenica ricorreva la festa patronale di Rivarolo, il conte Avenati-Bassi aveva dato licenza alle sue persone di servizio di recarsi in paese, e rimase nella villa con la sua signora.

Nessuno li disturbò, e nessuno fu visto aggirarsi nei dintorni della villa.

Alle ore 18, il conte uscì a passeggio con la signora, recandosi a far visita ad alcuni suoi vicini. Tornò alla villa un'ora e mezza dopo, ma il per il non avvertì nulla: l'alloggio era in ordine.

Fu soltanto più tardi che il furto venne scoperto. Da un *serre-papier* erano scomparse tante cartelle di rendita, per un valore di sessantamila lire, i gioielli della signora, e 950 lire in denaro, cosicchè, la somma rubata dall'audacissimo ladro ammonta complessivamente a settantamila lire.

La notizia fu subito comunicata al maresciallo dei carabinieri di Rivarolo, il quale iniziò le prime indagini, ma senza alcun risultato.

E' notevole il fatto che il mobile racchiudente la vistosa somma era chiuso a tre mandate, e nessuna traccia di scasso fu riscontrata.

Questi particolari lasciano indovinare che l'autore del furto è persona pratichissima della casa.

Da Rivarolo fu inviata notizia anche alla Questura di Torino.

La contessa Avenati-Bassi ha fatto pervenire una prima nota di alcune delle cartelle rubate, che sono distinte coi numeri seguenti:

Cartelle da L. 50 di rendita: numeri: 227.464 — 227.465 — 227.466 — 304.433 — 303.775.

Cartelle da L. 100 di rendita: N. 133.562 — 133.564.

Cartella da L. 500 di rendita: N. 043.798.

Grave incendio a S. Mauro

Alle 19 di ieri sera giungeva notizia a Torino che un violento incendio era scoppiato in una casa sulla strada di Gassino, presso la villa Sambuy. Il fuoco aveva avuto origine nel negozio di commestibili di certo Antonio Naretto, e si era propagato alle abitazioni attigue di certi Giacomo Cognola e Giacomo Bassignano, attaccando i mobili e divampando con grandissima furia.

Dalla caserma di Santa Barbara partì l'automobile di secondo soccorso, con un numeroso distaccamento di pompieri; ma allorquando i vigili giunsero sul posto, l'incendio era divenuto più vasto, e l'opera di soccorso dovette limitarsi dapprima all'isolamento dei locali incendiati. La lotta fu lunga e faticosa, tanto che i pompieri non tornarono a Torino che a mezzanotte.

Il negozio del Naretto e gli attigui del Cognola e del Bassignano furono distrutti completamente. Il danno è assai rilevante, perchè il Naretto aveva anche rivendita di privative. Egli è però assicurato.

A sedici anni vuol morire

Si chiama Rosa Gavio, abita in piazza Giulio, N. 1, ha sedici anni appena, e si guadagna da vivere col suo mestiere di orlatrice.

Non è fortunata: la sua famiglia, povera, non ha troppe risorse, ed essa deve pensare per sollanto a sè. Questa esistenza, che trascorre in un'umidissima bassa e buia, nella quale il presente è uguale al passato e l'avvenire non peggiore del presente, non ha potuto dar fiori alla giovinezza di Rosa. Essa si è lasciata a poco a poco vincere dall'abbandono, dallo sconforto, e più dall'idea orribile che tutta la sua vita sarebbe passata così, in un grigiore uniforme, in una serie dolorosa di privazioni. E volle morire. Bastò una contrarietà più grave del solito per spingerla a mandare senz'altro ad effetto quello che era un proposito lentamente maturato.

Soltanto non seppe o non potè procurarsi un veleno mortale: e fu meglio per lei. Ingoiò una soluzione di canfora, e cadde poco dopo in preda ai primi sintomi dell'avvelenamento.

Le guardie civiche l'accompagnarono all'Ospedale di San Giovanni, dove il dottore Miraglia le praticò la lavatura dello stomaco, e la fece ricoverare.

Un furto sventato dai cittadini dell'ordine

Verso le 3 della notte scorsa, una pattuglia di « cittadini dell'ordine », di servizio nel Borgo Rossini, nell'attraversare la via Verona, udì un fischio prolungato, e poco dopo vide due individui darsi alla fuga dal N. 37.

Ciò non poteva che essere indice dell'abbandono di un'impresa delittuosa per l'imminenza d'una sorpresa degli agenti. L'individuo che faceva da « campana », come chiamano i ladri in loro vedetta, aveva dato il segnale. I « cittadini dell'ordine » constatarono infatti, dopo attenta ispezione, che la porta dei locali interni del magazzino alimentario della ditta Francesco Bottino presentava traccie di scasso, e presso di essa si trovavano un lungo palanchino, che venne sequestrato e consegnato all'Autorità di P. S., ed una candela ancora accesa.

Del fatto venne informata la Questura.

Una chiassata

Alla Barriera di Francia una comitiva di operai venne a diverbio col personale tranviario della Società Anonima per motivi non precisati, e dalle parole passarono tosto alle vie di fatto, scambiandosi pugni e calci. Una tranvia intanto partì, condotta dal personale che partecipò alla rissa, e la comitiva rimase a terra, commentando l'accaduto. Poco dopo certo Dell'Argine Fallero tentò salire sopra un altro carrozzone, ma il fattorino, credendolo un rissante, lo colpì alla faccia con corpo contundente, causandogli una lesione allo zigomo destro. Alcune guardie municipali accorse sul posto fecero medicare il ferito nella farmacia Muggia, ove fu giudicato guaribile in sei giorni, ed accompagnarono in caserma i componenti la comitiva, composta di certi: Antonio Martino e sua moglie Maddalena Cassasa, Petronilla Martino, Giuseppe Bardone e Leopoldo Andisio. Dopo di averli redarguiti, furono rilasciati.

Colpito da un rimorchio

In via Lanzo, all'altezza della casa N. 17, il rimorchio della vettura tranviaria N. 156 della Società Anonima improvvisamente si staccava dalla motrice e dopo pochi metri di percorso urtava certo Antonio Riva, d'anni 29, imballatore, che non si era avveduto del suo sopraggiungere. Il Riva, caduto al suolo, riportò una contusione alla coscia sinistra, e fu da un controllore della Società tranviaria condotto al Municipio, ove il dott. Segre lo medicò, giudicandolo guaribile in sette giorni.

La via dei carceri

Gli agenti di pubblica sicurezza hanno tratto in arresto un giovane operaio, di 28 anni, certo Borione Pietro fu Giovanni, il quale era in possesso d'una polizza di pegno d'un orologio d'argento *remontoir* e tre calotte, delle quali l'anteriore reca le cifre B. L. Di questo orologio, che aveva impegnato insieme ad una catenella, pure d'argento, il Borione non seppe giustificare la provenienza ed il possesso.

La squadra mobile allora fece una perquisizione nell'abitazione dell'arrestato, in corso San Maurizio, 51, dove sequestrò due rituali di stoffa, scampoli e fettucce che risultarono compendio di un furto avvenuto in danno della ditta Levi, in via Basilica, 9.

Dopo queste constatazioni, il Borione, che dichiara di non saper nulla di nulla, fu accompagnato alle carceri giudiziarie a disposizione del Procuratore del Re.

A proposito dell'investimento automobilistico
presso Orbassano

Abbiamo narrato l'incidente avvenuto sulla strada d'Orbassano dove l'operaio Cagliero fu travolto da un'automobile. E' noto che le guardie daziarie ne fermarono uno distinto col numero 63-1776, che figurava al nome di Angelo Serra. Ora questi ci scrive che l'automobile non gli appartiene più, avendolo tempo fa venduto al signor Chiappa, che ha « stazione » in piazza San Carlo.

A sua volta il signor Beppe Chiappa, per evitare equivoci, dal momento che le guardie daziarie hanno preso il numero d'una sua vettura, ci dichiara:

« Il mio automobile N. 63-1776, acquistato appunto dal signor Serra, non può avere investito alcun ciclista, nè pedone sulla strada di Orbassano, presso Brusino, perchè colà non si è recato. La mia macchina proveniva da Moncalieri e Stupinigi quando entrò alla barriera daziaria. Di ciò possiedo le prove per testimonianza. Le guardie daziarie, evidentemente, presero il numero dell'automobile perchè era il primo che capitava alla barriera, ma, ripeto, l'autorità potrà accertarsi che il 63-1776 non c'entra per nulla nell'investimento. »

Il padrone che morde

Si fece medicare all'ospedale di San Giovanni il giardiniere Gregorio Cian, di anni 29, addetto alla villa Peroni, sulla strada della Venaria Reale. Egli presentava una ferita al mignolo destro, di cui fu giudicato guaribile in otto giorni.

La ferita era prodotta da un morso.

Interrogato come lo avesse ricevuto, rispose:

— Fui morsicato dal mio padrone, per futili motivi.

Battaglia di Dame

All'angolo di via XX Settembre e via Palazzo di Città, due dame dal marciapiede si azzuffarono per motivi loro particolari, ed una di esse riportò contusioni alle braccia e abrasioni al viso.

Costei è certa Teresa Bosso, d'anni 18, abitante in via San Tommaso, 10, che si recò per esser medicata al San Giovanni, dove venne giudicata guaribile in otto giorni, salvo complicazioni. Essa non seppe dire il nome della sua avversaria.

Una gamba fratturata

L'operaio Giovanni Squassino, d'anni 22, abitante in via Livorno, 31, era intento nella fabbrica Michelin, a trasportare della *ghisa* di gran peso, quando alcune di queste gli caddero sulla gamba destra, producendogliene la frattura.

Compagni di lavoro lo trasportarono al San Giovanni, dove venne ricoverato e giudicato guaribile in 65 giorni.

Abiti in fiamme

In un armadio posto nella cantoria di Marianna Sanero, in via Madama Cristina, 141, si incendiarono alcuni abiti, per cause ignote. L'incendio fu stroncato con alcune secchie di acqua da casigliani e poi completamente domato dai pompieri.

Nel Collegio di Vigone

Continua vivace la lotta fra i candidati avv. Silvio Boselli, cav. Grosso-Campana, avv. Angelo Mauri, avv. Vignolo.

Tutto farebbe repulare inevitabile il ballottaggio: ma abbiamo ragione di credere che prima di domenica prossima la situazione elettorale sarà molto mutata col ritiro non ancora certo, ma molto probabile, di uno fra i tre candidati, che con ogni probabilità avrebbero raccolto maggior numero di voti. Per cui si potrebbe anche sperare di evitare il ballottaggio.

Crediamo sapere che al più tardi giovedì mattina si avrà qualche pubblica manifestazione nel senso sopra indicato.

Stato Civile di Torino

1 agosto 1910.

NASCITE: 36, cioè maschi 15, femmine 21.

MATRIMONI: Gili Carlo con Rizzardi Caterina — Milani Manlio con Calliano Clara — Pasquero Cesare con Gavillen Fernanda — Tessenati Cesare con Salomone Giuseppina — Radelli Matteo con Bigatti Lucia — Tesio Nicola con Brocchi Caterina — Vergnano Enrico con Pasero Teresa.

MORTI: Alessi Teresa (ved.) n. Allocco, d'anni 61, di Torino, casalinga, piazza Vittorio Emanuele, 1. Ferrero Giuseppina (ved.) n. Martinoni, d. 70, di Pecetto, agiata, piazza Gran Madre di Dio, 12. Rodolfo Giuseppina, d. 58, di Torino, agiata, via Principe Amedeo, 34.

Bervicchio Teresa n. Vallrè, id. 73, di Orbassano, casalinga, strada di Circonvallazione, 314.

Carnio Orsola, d. 53, di Santhià, operaia.

Costamagna Francesco, id. 52, di Pozzuolo, commesso postale.

Giovara Teresa, d. 15, di Torino, sarta.

Sergo Regina, id. 76, di Saluzzo, casalinga.

Fontana Maria, id. 19, di Crema, casalinga.

Più 4 minori d'anni sei.

Totale complessivo 13, di cui a domicilio 8, negli ospedali, istituti, ecc. 5. Non residenti in questo Comune 1.

La lotta elettorale in Germania

Berlino, 1, ore 3.

Siamo in piena lotta elettorale e la lotta non pare troppo favorevole al partito governativo. In tutte le elezioni parziali inviati i socialisti tendono a prendere il primo posto, perciò alcuni giornali come la *Post* cercano di fare vibrare la corda nazionale e domandano se il nuovo segretario di Stato agli affari esteri vorrà seguire una politica estera degna del suo predecessore principe di Bismarck.

Qual'è sarà il modo di pensare di Kiderlen Kaechler a proposito dei socialisti di cui parecchi, come quelli del Granducato di Baden, appoggiano la politica governativa?

Intanto le elezioni sono attese con vivo interesse.

Il colonnello Calabretta
si riserva di querelare i suoi accusatori

Sottoposto a Consiglio di disciplina

Roma, 1, ore 21,30

Il *Corriere d'Italia* ha da Napoli che nell'ultima parte dell'interrogatorio subito, il colonnello Calabretta, che si dichiara innocente da ogni addebito fattogli, ha detto che si riserva di querelare, dopo terminata l'inchiesta, i suoi accusatori.

La *Tribuna* ha da Napoli che si annunzia che l'inchiesta circa l'operato del colonnello Calabretta è terminata, e che il ministero è stato informato dalla Commissione dei risultati dell'inchiesta e della disposizione che l'accusato sia sottoposto a Consiglio di disciplina.

Per le nuove sedi dei Ministeri

Roma, 1, ore 5.

Il *Messaggero* dice che con molta sollecitudine il presidente del Consiglio, on. Luzzatti ed il ministro del tesoro, on. Tedesco, hanno inaugurato al Ministero degli interni i lavori della Commissione presieduta dal comm. Pruno, consigliere di Stato, e composta dei rappresentanti dei varii Ministeri, che deve studiare la sistemazione delle varie sedi dei Dicasteri e degli altri Uffici pubblici in Roma.

Il fattorino d'una ditta di Pisa
aggredito e derubato

Pisa, 1, ore 23.

Una grave rapina si è consumata stasera fuori Porta Nuova in prossimità della stazione. Il fattorino della ditta Bandi è stato aggredito da due individui sconosciuti che lo hanno atterrato, derubandolo del portafogli contenente 400 lire. Quindi il fattorino, che si chiama Antonio Malanconici, è stato gettato in un fossato laterale alla strada. Fu poi soccorso poco dopo dal mastro muratore Cambosi, che passava di là.

Il fatto ha destato immensa impressione.

Arti e Scienze

Qualche indiscrezione
sulla prossima stagione lirica autunnale

Comincia a trapelare qualche cosa di ciò che si va preparando per le stagioni liriche autunnali del Vittorio Emanuele e del politeama Chiarella.

Ora fra le voci, che corrono — e che noi abbiamo ragione di credere fra le più fondate — questa ci sarebbero: l'impresa del Vittorio, che già diede tante prove di saper fare e di saper *fare* bene, avrebbe posto l'occhio sul *Don Carlos*, di Verdi, come opera d'apertura. E poichè sembra che circostanze speciali le permettano di contare su un tenore e su un baritono di valore, noi non possiamo che esprimere il desiderio che il superbo spartito verdiano — così raramente riprodotto sulle scene per difficoltà gravi di esecuzione — possa ritornare a noi, eseguito con quel decoro atto a mettere in luce bellezze, che forse la nuova generazione completamente ignora, e non tali invece da metterlo almeno a paro coll'*Aida* e con l'*Otello*.

Ed appunto a quest'ultima opera si penserebbe, dato che le pratiche per il *Don Carlos* non riescissero. E si penserebbe pure ad un'esumazione di *La Contessa d'Amalfi*, del Petrella.

Al politeama Chiarella avremo almeno cinque opere, e forse una sesta pour *la bonne bouche*. Accenno a quella *l'ocaliyn*, del maestro Tedeschi, cui sorrise già a San Remo meritata fortuna. Sarebbe certo grande il compiacimento nei torinesi, che da lungo tempo apprezzano il valore di concittadino, di poter giudicare l'egregio insegnante d'arpa al Conservatorio di Milano, come compositore in un lavoro di lunga lena.

E poichè le trattative sembrano più che iniziate, così ci auguriamo che esse abbiano esito favorevole. Altre opere scelte sarebbero *Germania*, *Tosca* e *Maria*. Nè sarebbe impossibile qualche altra gradita sorpresa in fatto di spartiti nuovi, almeno per noi. Ad ogni modo, si lavora, e a quanto pare si vogliono fare le cose bene, tanto da aver pensato persino ad una riproduzione — per quanto improbabile — del *Siegfried*.

Il pubblico intanto attende fiducioso, ripensando a certi spettacoli, che dimostrarono come anche i teatri minori possono essere un valido elemento di decoro artistico per la nostra città.

Il debutto della Comp.gnia
" Città di Palermo " al Chiarella
" Primavera sospigliata " di G. Strauss

Primavera sospigliata, sì. Ma scapigliato sovratutto nella libera scioltura; nell'offesa recata ad ogni senso dell'armonia nell'insieme di un vestiario, che pure vorrebbe avere una qualche pretesa all'eleganza, e almeno alla pomposità; scapigliata nella ricerca scurrile del doppio senso, dilagante nello sforzo di una comicità di basso lega, tanto più stomachevole in un teatro, ove alleggia ancora l'eco dell'arte misurata e fine e veramente comica del Benini e dei suoi compagni.

E in mezzo a ciò qualche momento buono, in special modo grazie ad Anita Fontana: uno scenario discreto, un'esecuzione orchestrale pratica di buone intenzioni, che non di effetti consentiti, nemmeno nel canto parve una gara per sacrificare ogni effetto di delicatezza al desiderio di vociare, con un *forte* più esasperante del convenevole.

Certo da un'opera conosciuta, e scelta come *debutto*, potevamo ripromcherci di meglio. Ne dispiaciamo: perchè se alcuni difetti sono inerenti all'organismo della Compagnia (e alludiamo specialmente al coro, dal lato estetico) ad altre mende sembra a noi si possa porre facile riparo.

Assisteva allo spettacolo un pubblico abbastanza numeroso il quale mancarono gli applausi. Ci fu persino un *bis*, contrastato: quello del finale del secondo atto: quel finale, in cui veramente compare l'ugola di chi scrisse *Sangue viennese*, e *Sulle rive del Danubio*.

Il XVIII Congresso internazionale
della Pace

Stoccolma, 1, ore 23,30

Oggi si è inaugurato solennemente il diciottesimo Congresso internazionale della pace alla presenza di seicento delegati e rappresentanti di ventiquattro nazioni, e del Corpo diplomatico. Il ministro degli esteri diede ai congressisti il benvenuto, in nome del Governo svedese. Il prof. Ternburnato, di Roma, rendeva il saluto alla città di Stoccolma, in nome di tutti i congressisti, e lesse poi telegrammi di adesione degli onorevoli Luzzatti e Di San Giuliano.

Il suicidio della sorella di un sottoprefetto

Alessandria, 1, ore 24.

La signora Irene Guasco, d'anni 72, sorella dell'ex-sottoprefetto cav. Vincenzo Guasco, era in pensione ad Ivrea, ha tentato di suicidarsi gettandosi dal secondo piano della sua abitazione, sita in via Urbano Rattazzi. La disgraziata riportò una grave ferita al capo e gravi contusioni interne.

Le sue condizioni sono allarmanti.

La signora Guasco, che era in discrete condizioni di fortuna, aveva subito lo scorso anno una forte perdita di denaro. Anche ieri si era recata presso l'autorità giudiziaria per ottenere la restituzione di cambiali che erano state sequestrate ad un suo nipote, che la signora Guasco dichiarò essere di sua spettanza; ma la sua domanda non venne accolta.

Le elezioni in provincia d'Alessandria

Alessandria, 1, ore 22.

Nel mandamento di Incisa Belbo e Monbarruzzo venne rieletto a consigliere provinciale con 2500 voti, il consigliere uscente geometra Gaspare Bonzi, direttore della Società tramviaria Belga.

— Nel comune di Predosa vi fu una lotta accanita. Nelle elezioni parziali amministrative riuscì la lista costituzionale: Santagostini Giovanni, con voti 256; Gandini Francesco, 192; Boggero Francesco, 185; Pastorini Guido, 176. Della lista avversaria uscì solamente il notaio Vescovo Pietro, con voti 105.

Il tentato suicidio
di un soldato del 24 fanteria

Novara, 1, ore 24.

Stasera, verso le 21, poco prima della ritirata, nel quartiere Passalacqua, ove ha sede il 24.o reggimento fanteria, il soldato Grillone, della 10.a compagnia, tentava porre fine ai suoi giorni sparandosi un colpo di fucile al fianco destro.

Mentre i commilitoni si trovavano nel quartiere, egli salì nella camerata; dopo aver caricato l'arma, scrisse una lettera, poi mise in esecuzione il suo triste progetto.

Alla detonazione accorsero parecchi soldati che trovarono il Grillone disteso al suolo in un lago di sangue. Sollevatolo, lo trasportarono all'ospedale militare, dove gli venne riscontrata una ferita al costato destro con fuoriuscita del proiettile. Il suo stato è grave, ma si spera di salvarlo.

Sui motivi che hanno spinto l'infelice al triste passo nulla si è potuto sapere, poichè la lettera venne sequestrata dalle autorità. Da alcuni commilitoni vuolsi che lo abbia spinto al disperato proposito una punizione inflittagli in questi giorni.

La morte dell'aggressore del proprio cugino
ad Alessandria

Alessandria, 1, ore 24.

E' morto all'Ospedale Civile quel certo Bocchio Ernesto, d'anni 28, di Cascina Grossa, che la scorsa settimana, dopo aver tentato di uccidere il cugino Luigi Gherardenghi, aveva rivolto l'arma contro se stesso, sparandosi un colpo in bocca ed uno alla tempia destra.

SPORT

Intermezzo giornalistico
tra la I e la II tappa della corsa
" Al mare, ai monti, ai laghi „

Saluzzo, 1, ore 18,10.

Saluzzo ha offerto ai giornalisti intervenuti quella ospitalità larga e cordiale che la contraddistingue: e in cambio dello spettacolo dei suoi panorami, ha voluto godere un'altro spettacolo che i giornalisti si sono affrettati a concedere: quello di loro, che per un'ora hanno abbandonato oggi il loro compito di resocontisti, di osservatori e di critici, e si sono messi nella dura condizione di farsi osservare e criticare. I corridori che partecipano alla gara del *Secolo* si sono fatti spettatori: hanno invaso le tribune del traguardo, ed hanno atteso impazientemente l'arrivo dei vincitori Galetti e Pavesi, prendendo posto nelle tribune; e non hanno mancato di esprimere il proprio pensiero.

— Se potessimo con una automobile seguire la corsa e far mangiare ai giornalisti un po di quella polvere che i resocontisti sportivi fanno mangiare a noi!

— Credi tu che da questa corsa possa saltare fuori un nuovo astro del ciclismo italiano?

— Sta tranquillo: i giornalisti non sanno che raccontare delle chiacchiere: non abbiamo nulla da temere...

— Eppure... ho sentito che fra i giornalisti c'è qualcuno che aspira a figurare nel prossimo giro del *Secolo*.

Alle 16 l'attesa a Saluzzo maggiore è diventata vivissima. Per seguire la corsa noi ci rechiamo a Tabiano, luogo di partenza, e qua ci troviamo coi giornalisti corridori improvvisati: tra essi notiamo: Fazzini, il vincitore della prima corsa italiana fra giornalisti; Volpi, apparentemente alla *Stefani*; Rossi, conosciuto fra i corridori col nome di « Dormolino »; Collara, Fanti, che vanta le sue simpatie atletiche sportive; Crescini, che tra i giornalisti italiani ha fama rara di bellezza; Andrea Filippi, Gino Calza, più romano d'ogni romano e lemoso come ciclista.

Poi ancora vediamo Benedetti di Roma; Durantini, il quale è pure di Roma, e si nota per la sua inverosimile magrezza e pallidezza e lunghezza; Lelli, detto « il gigante livornese », per il quale è stata costruita un'apposita bicicletta; Tonfaletti, che seguendo la corsa del *Secolo* pare abbia imparato tutte le abilità dei corridori di professione a che guarda con aria sprezzante i suoi avversari; Longoni, l'idealora della corsa; gli si dice che Pavesi e Galletti sono in attesa al traguardo; ed egli risponde:

— Ma bene! perchè è giusto che i miei corridori che io ho visto tante volte giungere primi al traguardo assistano al mio arrivo.

— Oh! speri di arrivare per il primo?

— Ti confesso: è una cosa che non ti posso ancora dire. — Ed allontanandosi esclama: — Dio mio! ma sono proprio indiscreti questi giornalisti!

Un personaggio di grave rispetto e imponente passeggia fra i corridori: è il *starter* Francesco Perozzi, lo *starter* di tutte le corse giornalistiche. Lo avviciniamo, ed egli ci è generoso di quest'aurea massima:

— Una buona partenza è tutto! Una cattiva partenza può compromettere la corsa. — Poi aggiunge: — Non sapete quale pratica, quale abilità occorrono per fare lo *starter*.

Poco dopo Perozzi grida: « Via! ». Il gruppo dei corridori si slancia fuori Borgo San Dalmazzo.

Subito dopo la partenza abbiamo la caduta di Longoni, che si rialza subito, e risale in macchina. Poi è la volta di Benedetti di Roma, che precipita su di un mucchio di ghiaia, sfoderando tutti i moccoli romaneschi che può contenere un soneito del Belli, e gridando che è stufo della bicicletta e desidera un'automobile. Il terzo a cadere è Rossi: ma il forte campione bolognese rimonta in sellino, e ripreude subito la corsa. Troviamo poi Filippi, il quale ci grida:

—Arrivederci al traguardo!

Ed ecco Tonfaletti, Cadura e Crescini. Già si è formato il gruppo di testa, che si è notevolmente staccato dagli altri, ne fanno parte Calza e Durantini, Fanti e Fasani.

Fra San Dalmazzo e Saluzzo maggiore, Fasani, che pedalava facilmente e che poteva aspirare forse alla vittoria, cade in modo. La nostra automobile si ferma: scendiamo, la sollecitiamo ad alzarsi e lo invitiamo ad abbandonare la corsa; ma egli rifiuta, rimonta in macchina e fugge verso la meta. Ora Calza e Durantini sono i primi: la vittoria non può loro più sfuggire.

Siamo a Saluzzo maggiore: i due giornalisti impegnano una lotta accanitissima: Durantini fa ogni sforzo per far precedere per lo meno il suo lungo naso: ma Calza, sotto gli occhi di Galetti e di Pavesi, taglia primo il traguardo. Un applauso caloroso accoglie il vincitore: il romano ha trionfato.

L'ordine di arrivo

Ed ecco l'ordine di arrivo:

1.o Calza, in 40' 11"; 2.o Durantini, ad una macchina; 3.o Fanti, in 41' 39"; 4.o Fasani, in 42"; 5.o Crescini; 6.o Tonfaletti; 7.o Longoni; 8.o Filippi, 9.o Lelli; 10.o Volpi.

Si sono battuti per l'ultimo posto Rossi e Cadura: la vittoria è rimasta a Cadura, che giunse ultimissimo.

Ho cercato invano quel maligno che ha detto:

— I giornalisti hanno voluto dimostrare che sanno adoperare i piedi non soltanto per scrivere!

La classifica della corsa di ieri

Ecco la classifica dei professionisti nella corsa di ieri:

1.o Pavesi, con punti 1; 2.o Galetti, 2; 3.o Sala, 3; 4.o Cervi, 4; 5.o Aymo, 5; 6.o Dilda, 6; 7.o Costa, 7; 8.o Osnaghi, 8; 9.o Dortignac, 9; 10.o Sindici, 10; 11.o Chironi, 11; 12.o Marchesso, 12; 13.o Ciboldi, 13; 14.o Bruschi, 14; 15.o Galbot, 15; 16.o Bruschera, 16; 17.o Galazzi, 17; 18.o Bertazzadra, 18; 19.o Jacobini, 19; 20.o Chittera, 20; 21.o Contesini, 21; 22.o Pailva, 22; 23.o Pesce, 23; 24.o Berlia, 24; 25.o Bianasi, 25; 26.o Bordin, 26; 27.o Brambilla, 27; 28.o Garavaglia, 28; 29.o Veria, 29; 30.o Gaglia, 30; 31.o Rossignoli, 31; 32.o Rolfo, 32; 33.o Borgarello, 33; 34.o Michelotto, 34; 35.o Gambarini, 35.

Ed ecco la classifica dei dilettanti:

1.o Anesioni, con punti 1; 2.o Dentichini, 2; 3.o Manane, 3; 4.o Brizzi, 4; 5.o Berta, 5; 6.o Fasoli, 6; 7.o Alberti, 7; 8.o Pavia, 8; 9.o Ghinni, 9; 10.o Fomo, 10; 11.o Torricelli, 11; 12.o Cellerino, 11; 13.o Garibaldi, 12; 14.o Fattori, 13; 15.o Verde, 12; 16.o Zuolo, 13; 17.o Andreoli, 18; 18.o Rindi, 19; 19.o Calzolari, 13; 20.o Tordi, 14.

CANOTTAGGIO.

Le regate a Taranto

Ci telegrafano da Taranto, 1, ore 22:

Eccovi i risultati delle regate svoltesi oggi:

Coppa Arcari (per yole a quattro vogatori e timoniere, juniores).

Iscritti: 1.o imbarcazione della « Barion » di Bari; 2.o imbarcazione id.; 3.o imbarcazione id.; 4.o « Bucintoro » di Venezia; 5.o « Molfetta » di Molfetta; 6.o « Milano » di Milano; 7.o « Savoia » di Napoli.

Corrono le tre imbarcazioni della « Barion » e quella di « Molfetta ». Arrivano: 1.o la prima imbarcazione della « Barion »; 2.o la seconda imbarcazione della « Barion »; 3.o « Molfetta ».

Coppa Appulia (lancie a quattro vogatori e timoniere, soci allievi).

Iscritti: « Barion » di Bari; « Molfetta » di Molfetta; « Monopoli » e « Due Mari

ULTIME NOTIZIE

La Russia nell'Estremo Oriente
Il pericolo viene ora dalla Cina

(Servizio speciale della Stampa)

Pietroburgo, 2, ore 1.

Ecco che la Russia è alle prese con un nuovo grattacapo: la questione cinese che si avanza minacciosa sull'orizzonte. E già da un certo tempo che la politica del celeste impero si mostra piuttosto ostile verso la Russia. Basta considerare la recente legge sui cereali, sulla selvaggina, la proibizione di navigare sullo Tsungari, ecc. Si comprende così benissimo che i dirigenti del Governo russo, e tutti coloro che hanno interessi commerciali ed industriali in Estremo Oriente, concepiscano serie inquietudini. Se in questo momento la Cina può essere trattata dal punto di vista militare come una quantità trascurabile, le cose possono certamente mutare, forse anche in un avvenire abbastanza prossimo.

Inoltre esiste pure un lato economico della questione che prende ogni giorno una maggiore importanza, giacchè le relazioni commerciali della Russia col celeste impero si sviluppano abbastanza rapidamente. Infine c'è la questione della colonizzazione cinese nella Siberia orientale, la provincia dell'Amur, che date le cattive disposizioni del Governo di Pechino e delle masse cinesi verso la Russia, possono creare grosse difficoltà al Governo dello Czar. Così dunque la speranza che qui generalmente si fondava sull'accordo col Giappone sarà delusa.

A proposito della colonizzazione cinese in Siberia, questione che desta in questo momento gravi preoccupazioni nelle sfere governative, il *Recht* pubblica alcune cifre che non lasciano alcun dubbio sulla gravità della situazione. Solo nel Governo dell'Amur il numero dei cinesi è aumentato in questi ultimi dieci anni del 220 per cento. Esso raggiunge ora i settantamila abitanti. I cinesi formano la popolazione fissa stabilita già nel passe: operai, agricoltori, artigiani, commercianti. C'è ancora poi una popolazione fluttuante che raggiunga presso a poco la stessa cifra. In ogni primavera parecchie diecine di migliaia di Gialli vengono a cercare lavoro dai russi. In autunno soltanto una parte se ne ritorna in Manciuria, ed il resto si stabilisce definitivamente in Siberia. Queste cifre sono tuttavia ancora inferiori alla realtà. Legalmente gli emigranti cinesi non possono attraversare la frontiera russa per entrare in Siberia che su 15 punti, ma non è difficile ai Gialli attraversare la frontiera segretamente, data l'enorme estensione del territorio e le difficoltà di vigilare ai confini. Accade dunque spesso che le autorità russe scoprano ad un tratto nella foresta vergine, in Taiga, villaggi interi di coltivatori cinesi, di cui non supponeva nemmeno l'esistenza. Nelle fabbriche, nelle officine, dove non si esigono degli operai speciali conoscenze, gli operai cinesi rimpiazzano a poco a poco i russi. Nelle miniere d'oro, dove il lavoro è assai rude, non si impiegano altro che cinesi. Ma questi hanno ancora una parte importantissima nelle regioni aurifere, giacchè è per mezzo loro che passa in Cina, e poi in Siberia, tutto l'oro che riescono a rubare durante la lavatura del minerale gli operai. Si tratta di sette milioni di rubli all'anno incirca: sovratutto però è nel commercio che i cinesi hanno ora la parte preponderante. Il piccolo commercio è veramente fra le loro mani, ed ogni giorno essi prendono una importanza maggiore nel grande commercio.

L'invasione cinese nella Siberia orientale rappresenta un grave pericolo inoltre per la dominazione russa non soltanto dal punto di vista economico, ma anche dal punto di vista politico. Questa numerosa popolazione di lavoratori gialli, che sembrano così calmi, così placidi, è in realtà travagliata da idee rivoluzionarie e nazionaliste. In questi ultimi tempi sovratutto le autorità russe hanno sequestrato numerosi opuscoli patriottici, che tutti fanno appello al sentimento nazionale del popolo cinese, e li invitano a vendicarsi delle offese che gli sono state fatte dagli europei ed a scuotere il giogo straniero. Questi opuscoli sono stati specialmente diretti contro i russi, che sono ritenuti responsabili dei mali offerti dalla Manciuria durante l'ultima guerra. La polizia dà energicamente la caccia a questi opuscoli ed a quegli proclami, ma sovra un territorio così immenso, ed in molti luoghi ancora selvaggio ed incolto, il compito è difficilissimo.

Una parte poi della popolazione cinese è già in aperta ribellione contro le autorità russe. Sono questi i *cinesisti*, banditi cinesi di cui non si può negare il carattere politico, poichè assalgono di preferenza i russi. Per resistere a questi nemici intraprendenti e bene armati le autorità russe dovettero lasciar organizzare sul posto una milizia popolare, giacchè il numero dei cosacchi e dei soldati è insufficiente. Per facilitare appunto le operazioni di un esercito russo nell'Estremo Oriente in caso di guerra con la Cina o col Giappone il Governo si è deciso a costruire la ferrovia dell'Amur, che costeggia il grande fiume. La ferrovia transiberiana si era mostrata insufficiente: si sperava dunque fermamente a Pietroburgo che il completamento fra qualche anno della linea dell'Amur avrebbe reso la posizione dei russi inespugnabile, ma a giudicare dalle notizie che giungono dalle provincie dell'Amur, bisogna disilludersi. Anzitutto questa ferrovia costerà assai più cara di quanto lo si era creduto. La cifra di 125 mila rubli per versta, che era stata indicata alla Duma, deve essere al minimo triplicata. In seguito è possibilissimo che si sia costretti a modificare. La direzione primitivamente adottata ad istanza del ministro della guerra, nonostante l'opposizione della Sinistra, è una massima parte della linea già costruita, dato che essa attraversa una regione assolutamente sprovvista di acqua, selvaggia ed affatto inabitata. Il ministro delle ferrovie è partito per visitare in persona il luogo, per rendersi conto della situazione e vedere quali sono i rimedi possibili da apportare alla situazione.

Come si vede, l'accordo col Giappone non ha mutato gran che alla situazione della Russia nell'Estremo Oriente, giacchè il pericolo viene ora dalla Cina. Secondo quanto mi diceva ultimamente un diplomatico russo, sarebbe un accordo con la Cina ciò che attualmente sarebbe necessario.

Il termine per l'estradizione di Porter Charlton sta per spirare

Londra, 1, ore 21.

I giornali hanno da New York che domani, a mezzanotte, spirerà il termine per l'estradizione di Charlton, che assassinò la moglie a Moltrasio, sul Lago Maggiore. Se le autorità di Washington non faranno alcuna pratica, le autorità giudiziarie di Hutson faranno di tutto perchè Charlton possa essere giudicato dalle autorità locali e farlo così rinchiudere in un manicomio criminale per pazzia omicida.

I tragici particolari della catastrofe ferroviaria di Tielat
Una ventina di morti e parecchi feriti

(Servizio speciale della Stampa).

Orano, 2, ore 1.

Verso le 11 di ieri sera si è diffusa ad Orano la notizia della spaventosa catastrofe arroviaria prodottasi a Tielat, stazione situata a 525 chilometri da Orano, e dove si congiungono le linee della Parigi-Lyon-Méditerranée e dell'Ovest Algerino. Era domenica, e molti oranesi attendevano parenti ed amici che dovevano arrivare col treno investito. Tutti passarono minuti di profonda angoscia, tanto più che le prime informazioni erano assai laconiche.

Il telegramma ricevuto alla stazione di Orano diceva semplicemente: «Treno Tlencet investito. Vi sono numerosi morti e feriti». Rapidamente più di duecento persone si portarono alla stazione a supplicare che si dessero loro delle notizie o che si lasciassero partire col treno di soccorso in formazione. Non si potè peraltro accedere al loro desiderio. Il treno di soccorso non fu messo in viaggio che alle 1.3p del mattino.

Noi ci recammo sul luogo in automobile. Un terribile spettacolo si offerse ai nostri occhi. Cinque cadaveri completamente irriconoscibili giacevano al suolo, e dieci passi lontano venti feriti si trovavano stesi su cuscini e su barelle. Il quadro era commovente. Gelte uno sguardo in una sala d'aspetto. Qui sono stati raccolti undici morti. Il medico di Tielat non può che dare alcune sommarie indicazioni per la medicazioni e per le fasciature.

Vado a vedere ciò che rimane del treno investito. Sette vetture sono state frantumate, ridotte a un mucchio di macerie, le une sopra le altre. E' un mucchio enorme che sorpassa l'altezza dei pali telegrafici. Da questo formidabile ammasso di macerie portano grida di dolore. Sul suolo vi sono larghe pozze di acqua.

Interrogando a destra ed a sinistra possiamo ricostruire la catastrofe. Il treno di Tlencet che deve arrivare a Orano alle 10.30 normalmente, aveva una mezz'ora di ritardo. A Tielat era stato riunito a un altro treno viaggiatori proveniente da Relizane. Il convoglio stava per mettersi in moto, quando apparvero i due enormi locali di una locomotiva che rimorchiava un treno di cereali. Il treno merci filava a tutta velocità. Alcune persone gridarono: «Si salvi chi può».

Numerosi viaggiatori si precipitarono fuori dei vagoni; altri saltarono dai finestrini. Alcuni secondi dopo un urto spaventoso si produceva. Il treno investitore comprendeva 25 vagoni che trasportavano 1400 tonnellate di cereali. Era un carico quasi anormale. La ferrovia è in rapido pendio. Il treno merci procedeva con la velocità di 60 chilometri all'ora, trascinato dalla discesa. Il macchinista, non appena si accorse di essere per investire il treno, fermo in stazione, serrò i freni, ma troppo tardi. Trascinato dalla velocità e dal suo peso formidabile, il treno merci entrò in stazione con la velocità di 50 chilometri all'ora, e urtò il treno fermo. La locomotiva potentissima del modello di quelle che si impiegano per i treni diretti dei viaggiatori, entrò per tre metri nel vagone di coda, che fu sollevato, e passò sulla macchina. Il centro del treno resistette, ma la parte anteriore fu schiacciata. Sullo spazio ordinariamente occupato da un vagone, ce ne vedono cinque gli uni sugli altri. Del treno investitore centinaia di sacchi di grano e di orzo sono stati gettati a quaranta, a sessanta metri di distanza. Il treno fermo è stato precipitato dall'urto a cento metri lontano.

Si narrano episodi angosciosissimi. Una famiglia intera, padre, madre e figliuola, sono periti. Una bambina di quattro anni ha avuto sua madre uccisa. Ella rimaneva sola, e una viaggiatrice la raccolse in disgrazia piccina. Un ufficiale, che doveva imbarcarsi oggi per la Francia con sua moglie e sua figlia, resta preso sotto le macerie. Vedendo perire vicino sua moglie ferita, le disse: «Fatti curare, ma non occuparti di me. Io non ho nulla; le mie gambe sono semplicemente rotte, ma non soffro. Non appena sarò liberato, ti raggiungerò con nostra figlia». La donna potè riconfortarlo. Bentosto il disgraziato diceva agli uomini che tentavano di liberarlo: «Ma toglietemi dunque la gamba del morto che sta sopra di me e che m'imbarazza». Si tastò, si cercò: quella gamba era la sua. Egli non sentiva che gli mancava una gamba. Alle 4 del mattino spirava.

Un altro è rimasto per cinque ore in preda alle più atroci torture, ed è morto sotto gli occhi dei suoi salvatori, che cercavano invano di trarlo dalle rovine.

Fra due pilastri informi, a quattro metri d'altezza, pende un cadavere preso per le gambe e con la testa in giù. La sua larga squarciatura, colla il cervello e il sangue.

I feriti sono stati trasportati con treni speciali di soccorso all'ospedale di Orano. La maggior parte dei morti non potranno essere identificati.

Dalle prime constatazioni giudiziarie risulta che il disco di protezione era stato chiuso, e che tutte le misure regolamentari erano state prese. Il macchinista, interrogato, ha raccontato che il disco era chiuso. Egli dice che si precipitò dal treno non appena arrestati i freni.

Il capo-treno ha pure dichiarato che il disco era chiuso, ma secondo lui il treno procedeva con troppa velocità, dato il pendio. «Quando ho visto — egli disse — che l'urto era inevitabile, mi sono detto: L'ora di morire è venuta: morire per morire; val meglio che io cada al mio posto. Sono rimasto sulla mia garitta, e ho stretto il mio freno a blocco. Poi ho atteso la morte. Per fortuna non ho avuto nulla».

A questo momento non si è potuto sapere esattamente quale sia il numero dei morti e dei feriti.

Un'automobile precipita in un fossato
Una signora morta

Treviso, 2, ore 1.

Giungono notizie da Castelfranco che questa sera, alle 18, una automobile, a breve distanza da quella città è precipitato in un fossato, pare per un improvviso guasto al freno.

Vi erano sull'automobile tre persone: lo carrettiere, il signor Vladimiro Tarnowski, di 33 anni, ed una sua zia. I due primi caddero in un campo e furono salvati, mentre la signora di 55 anni morì orribilmente schiacciata.

Lo sconfinamento
di una pattuglia africana ad Asiago

Vicenza, 2, ore 2.

Giunge qua, in questo momento, un'importante notizia: una pattuglia austriaca sull'altipiano di Asiago avrebbe sconfinato, entrando a fare, trattenendosi su territorio italiano.

L'ora ardissima impedisce di avere particolari su questo fatto, il secondo del genere che capita nel volgere di poche settimane.

La tragica follia d'un pompiere
In un agguato fa strage dei suoi compagni
massacra a bastonate la moglie e si uccide

(Servizio particolare della Stampa).

New York, 1, ore 24.

Si ha da San Diego, in California, che quella città fu oggi teatro di un orribile fatto di sangue, avvenuto in circostanze drammaticissime. Un pompiere ha ucciso un suo compagno, ne ha feriti gravemente altri due, ha poi ucciso la propria moglie, e infine si è suicidato.

Per comprendere come questo uomo abbia potuto lasciarsi trascinare a commettere una simile strage, bisogna risalire assai addietro nella sua vita, conoscerne i precedenti, sapere qual fosse il suo carattere, e infine essere informati di un episodio saliente, che lo travolse di un tratto in un turbine di follia sanguinaria.

Licenziato per insubordinazione

Era entrato nel corpo dei pompieri per una disposizione naturale alla vita attiva e movimentata. Gli piacevano i pericoli e le avventure; amava i rischi e le sorprese della lotta. Queste, che in un essere equilibrato avrebbero potuto divenire invidiabili doti di superiorità fisica e intellettuale, in lui si trasformarono invece in una forma di morbosità nervosa, tale da renderlo un anormale pericoloso, e lo spingerò, grado a grado, al delitto.

I primi sintomi di anormalità si rivelarono nella sua indisciplinatezza. Egli si dimostrava spessissimo insofferente di ogni giogo, disubbidiente ai comandi, bisbetico, cavilloso, originale.

Si domanderà perchè, non ostante questi difetti, egli fosse mantenuto in servizio. E la risposta è facile. Era un appassionato del suo mestiere, e, malgrado tutto, era un vigile pronto e valoroso.

Parecchie volte aveva dato prove non dubbie di arditezza e di coraggio, e fu per questi meriti che i superiori gli perdonavano le colpe più gravi.

Ma venne il giorno in cui lo si dovette punire definitivamente con un provvedimento radicale. Ed ecco come: Durante un incendio, nella febbre delle manovre, si era rifiutato di eseguire un ordine impartitogli da un superiore, ed aveva risposto con arroganza alle rimostranze ed ai rimproveri di lui.

L'incidente non poteva essere tollerato e tanto meno passato sotto silenzio, poichè era accaduto in un luogo pubblico, era stato raccolto da molte persone, e notato dai compagni, fra i quali aveva suscitato grande scandalo.

Oltre a ciò, l'atto di insubordinazione del pompiere aveva intralciato il buon andamento di una manovra e causato un ritardo nella spedizione dei lavori.

Lì per lì non gli si disse nulla, ma il giorno successivo egli fu destituito formalmente, con una ordinanza affissa nella caserma, che lo dichiarava indegno di appartenere oltre al corpo dei pompieri.

Egli aveva accolto la punizione senza fiatare, e si era allontanato a capo chino, lasciando intravvedere l'interna agitazione soltanto dallo spaventevole pallore che gli si era diffuso sul volto.

La voluttà della vendetta

Si ritirò nella sua casa, nell'intimità della famiglia, vivendo nell'ombra, nella sola compagnia della moglie e dei più stretti congiunti. Sembrava non ossese più ritornare nel mondo, e si vergognasse dei suoi antichi colleghi, nel timore quasi che essi non dovessero più riconoscerlo come un loro pari. Ma in quella calma apparente, in quella specie di isolamento volontario, in cui si era relegato, covava nell'animo suo i primi germi della vendetta, che dovevano poi ingigantire sino ad esiliarlo e a togliergli la padronanza di se stesso.

Si abbandonava — a quanto narrarono poi coloro che in quei periodo lo avvicinarono — a lunghe ore di meditazione cupa, dalle quali nulla valeva a distoglierlo. Pareva, in quegli istanti, che egli fosse sotto l'incubo di un triste sogno.

La moglie, che cercava di avvicinarlo e strapparlo a quella specie di incantesimo, non otteneva da lui alcuna risposta, e gli vedeva brillare gli occhi di una luce sinistra.

Si allontanava, allora, impaurita, anche essa, e soleva dire ai più intimi che suo marito pareva stregato.

Ed invece lo sciagurato stava elaborando e maturando entro di sè il suo opprimente desiderio di vendetta, e provava, nel pensare ad esso, una specie di voluttà. Infine, ciò che prima era solo un desiderio, divenne una sete insaziabile ed assassinante, una ineluttabile necessità. Ed il tragico piano, ormai maturato in quel cervello già pazzo, non attendeva che l'occasione propizia, l'attimo favorevole per essere mandato ad effetto.

L'agguato

Il pompiere volle essere feroce nella sua vendetta: volle, cioè, colpire i suoi antichi compagni, nello stesso esercizio delle loro funzioni: volle ferirli coll'arma terribile del lo scherno, facendoli cadere in un tranello abilmente architettato.

Egli era pratico dei segnali di incendio, e sapeva in qual modo si poteva far accorrere in qualunque parte della città un grosso distaccamento di vigili, dando l'allarme di un grave incendio. Combinò pertanto di dare un falso allarme, e di far accorrere i pompieri con le pompe a vapore e con tutti gli attrezzi di soccorso, in un punto lontano dalla caserma, dove avrebbe potuto godere della gioia, per lui inebriante, di vedere i suoi compagni gabbati.

Contemporaneamente, un altro progetto gli macchinava, un progetto ben più terribile, che avrebbe rappresentato il culmine della vendetta...

E vedremo come abbia saputo freddamente compierlo!

A teatro della sua gesta, l'ex-vigile aveva la casa stessa ove abitava: un grande edificio di molti piani.

Attese che calasse la notte, e che le finestre si animassero di lumi; poi, col telefono, diede l'avviso di incendio alla caserma centrale dei pompieri.

L'avviso era in termini brevi, concisi, ma terribili appunto nella loro brevità, tanto che il piantone del «centralino», che riceveva il fonogramma, ne fu sbalordito:

— Incendio gravissimo: tutto l'edificio brucia... Molte famiglie in pericolo... Accorrete!

Si sa come sia fatto rapidamente quegli il servizio dei pompieri.

Pochi secondi dopo l'annunzio, numerose pompe automobili, con un forte disparamento fiavano, a tutta velocità, per le vie di San Diego, verso la casa, che si credeva in preda alle fiamme.

Intanto, l'autore dell'agguato, coi nervi tesi, l'occhio vigile, l'orecchio attento, attendeva, in un angolo oscuro, d'assistere all successo della triste opera sua, e stringeva in pugno un fucile.

Furia omicida

I pompieri erano appena giunti dinanzi alla casa, e non erano nemmeno tutti discesi dalle automobili, che si udirono rimbombare successivamente parecchie detonazioni di arma da fuoco, alle quali seguirono atroci grida di dolore.

Nello stesso tempo si vide saltare in mezzo alla via, con gli occhi stralunati e infiettati di sangue e il viso stravolto, un uomo, che rideva pazzamente e sparava fucilate alla cieca sul gruppo dei pompieri.

Successe un istante di vero scompiglio, e subito nessuno pensò ad arrestare lo sparatore. Cosicchè, l'ex-pompiere ebbe tempo di compiere la sua vendetta.

Un vigile cadde ucciso con una palla nel cranio. Due altri rimasero feriti mortalmente.

La scena tragica durò brevi istanti.

Poi, mentre tutti rivulsi dallo stupore, si precipitavano ad inseguirlo, l'omicida rientrava furiosamente in casa, e brandendo un bastone, si slanciava come un forsennato sulla moglie, colpendola ripetutamente alla testa, sinchè non la vide stramazzare morta sul pavimento.

Allora, volgendosi alla turba degli inseguitori, che già si affollavano sulla soglia dell'uscio, e tentavano di affrontarlo e disarmarlo, scoppiò in una orribile risata di scherno, e si diede alla fuga per un altro uscio.

Avvenne allora un inseguimento drammaticissimo per i corridoi e le scale dell'ampio edificio. Quando stavano per raggiungerlo, egli si volgeva e sparava una fucilata, senza però ferire nessuno.

Infine, vedendosi perduto, si punì il fucile alla tempia destra e sparò un colpo, freddandosi all'istante.

Si era giustiziato da se stesso!

Le relazioni austro-germaniche
Commenti ufficiosi

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 2, ore 3.

A proposito della recente intervista del conte di Aherenthal col segretario di Stato all'ufficio imperiale degli Esteri tedesco, l'ufficiosa *Gazzetta della Germania del Nord* copiata l'accoglienza simpatica fatta dalla stampa austriaca all'uomo di Stato germanico nell'assicurazione, assicurazione detta giornale, che l'alleanza delle potenze europee centrali costituisca il più solido bastione per lo sviluppo pacifico dei destini dei popoli del vecchio continente. Abbiamo salutato con gioia anche nel l'incontro di Kimberlain Watscher con il conte di Aherenthal.

Il *Frendenblatt* ha fatto, del resto notare con ragione che dopo la visita del Cancelliere a Vienna nessuna modificazione era accaduta in Oriente che necessitasse per l'Austria e la Germania un nuovo scambio di vedute. Ciò che non impedisce che si apprezzi tanto a Vienna quanto a Berlino al suo giusto valore l'importanza del contatto personale fra i due diplomatici austriaco e tedesco. L'omogeneità delle vedute degli uomini di Stato dei due paesi a proposito della situazione in Oriente già constatata all'epoca del soggiorno a Vienna di Bethmann Hollweg, come pure la direzione pacifica data alla politica dei due paesi formano una base solida per una azione comune improntata ad una tale fiducia che non può essere che un vantaggio per gli stretti contatti personali fra i personaggi dirigenti delle potenze alleate.»

Il Re di Spagna
farà domani visita a Fallières

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 2, ore 1.

Quest'ozni si è diffusa per Parigi e confermata una notizia che ha destato una certa impressione, non tanto per se stessa e per ciò a cui si riferisce, ma perchè non era attesa.

Si annunzia infatti che il Re di Spagna si recherà a Rambouillet per fare visita al presidente della Repubblica. Il treno reale arriverà dopo domani a Juvisy, alle 9; ripartirà alle 9.30, e sarà a Rambouillet alle 11.10. Questa visita inaspettata viene ravvicinata agli avvenimenti che attualmente si svolgono in Spagna. Al Ministero degli esteri si è dichiarato questa mattina di non sapere nulla del viaggio di re Alfonso XIII. Le stesse dichiarazioni si fanno alla Direzione del protocollo.

Il record d'altezza in areoplano battuto

Bruxelles, 1, ore 24.

L'aviatore Tyck D'Anvers ha battuto il record del mondo dell'altezza, innalzandosi a 1700 metri.

Uccide la moglie con tre colpi di scure
per gelosia

(Per dispaccio alla Stampa).

Vicenza, 1, ore 24.

A Costana di Arsiero, presso il confine nazionale, accadde stanotte un'orribile tragedia coniugale dovuta alla gelosia. In quel paese abita la famiglia Martin, composta del vigile Sante, trentenne, e di sua moglie Maddalena, nata Comperin, una donna bellocela, di circa 26 anni, sui cui conto erano corse ultimamente alcune voci poco rassicuranti pel marito, che però non erano state confermate con sicurezza.

Mario Martin si era recato in Svizzera a lavorare, ma da quindici giorni era tornato al suo paese, dove, consapevole delle voci che correvano, ed essendo gelosissimo, aveva cominciato a maltrattare sua moglie, compiendo su di lei una vigilanza ossessionante. Fatti suoi, a quanto pare, non si erano ancora manifestati, e tali da poter spiegare la tragedia che è scoppiata fulminea questa notte.

I due coniugi si erano da poco recati a dormire, quando il marito improvvisamente alzatosi da letto, prese che anche la moglie lo imitasse per seguirlo fino al mulino ad alturio a macinare. La Maddalena, che di questo desiderio del marito forse dubitava la causa, non volle assecondiscendere alle di lui pretese, e rifiutò, come sembra, in modo reciso. Vi fu allora un vivacissimo scambio di ingiurie, dopo il quale la moglie, rassegnata, fu obbligata a seguire la volontà imperiosa del mugnaio.

Ma durante il tragitto dalla casa al mulino il diverbio tra i due continuò sempre più violento. La Maddalena rimproverava al marito il suo modo brutale di trattarla; egli con parole losche di minaccia, l'accusava di essere una disonesta, di averlo ingannato mentre egli lavorava in Svizzera, ed appoggiava queste sue dichiarazioni con qualche argomento non strumentale ma più persuasivo, di pugni.

Si capiva che nell'animo del Martin si maturava l'idea del delitto.

Erano infatti giunti, sempre disputando, presso il mulino. Il marito, camminando innanzi un po' lo frotta, si recò in un angolo, dove, chinossi a terra, prese una scure; e poi attese. La moglie, che per l'oscurità non si era accorta dell'atto minaccioso, proseguì il suo cammino, e stava già per mettere piede sulla soglia del mulino, quando il Martin balzò improvviso dal suo angolo, e brandendo la scure si fece addosso la moglie, gridando una parola ingiuriosa.

La scena fu fulminea: la povera Maddalena cadde a terra colpita da due colpi di scure e immediato sull'istante cadavere. Il marito lasciato il corpo della disgraziata colà, andò subito a costituirsi, narrando brevemente il delitto compiuto e le cause che lo avevano trascinato a tal passo.

Crippen e miss Le Neve
condotti nella prigione di Quebec
La donna sarebbe innocente?

(Servizio speciale della Stampa)

Quebec, 2, ore 2.

Erano le nove della sera, quando il *Montrose* giunse alla quarantena di Grosse Isle. Il medico di bordo venne immediatamente con un rimorchiatore, a bordo del *Montrose*, e si contentò della dichiarazione del medico di bordo, il quale affermò che non c'era nessun ammalato sul *Montrose*. Dopo qualche istante di fermata il *Montrose* continuò la sua rotta dietro il rimorchiatore che lo precedeva a Quebec. I *detectives* incaricati di sorvegliare il dottor Crippen e miss Leneve mangiarono nella stessa cabina dove questi sono stati confinati.

«Era una cena tristissima, — dice un marinaio — è impossibile descrivere l'accasciamento del dottor Crippen: egli tentava mangiare, sforzandosi di nascondere le manette. Il dottor Crippen ha detto che egli sarebbe contento se potesse dire una parola a miss Leneve che non aveva veduto dopo del suo arresto. Il medico subito chiamato assicurò il prigioniero che la sua amica si rimetteva a poco a poco dalle sue emozioni. Crippen si mostrò contento di questi annunzio e fosse tranquillamente un giornale.

L'ispettore Dew, che non intende correre nessun rischio, rimane continuamente col dottor Crippen. I singhiozzi di miss Leneve che si potevano intendere dal posto del piroscafo, produssero una dolorosa impressione.

Il *Montrose* entrò in porto di Quebec alle sei del mattino: una certa folla si trovava riunita sul *quai*; una trentina di agenti riconoscibili nella semi oscurità, dai loro elmi bianchi, procedevano al servizio d'ordine. Quando sul ponte apparve il dottor Crippen, condotto dall'ispettore Dew, fra la folla di curiosi assiepata, era in breve corso un freddo.

Crippen è magro, interamente raso: il prigioniero gettò uno sguardo disperato intorno a sè e sembrava disposto di tentare qualunque cosa piuttosto che sottoporsi alla sua sorte.

Per la domanda di estradizione

Londra, 2, ore 1.

I giornali continuano a dare dei loro incaricati speciali, particolari a proposito dell'arresto del dottor Crippen e di miss Leneve. A Scotlian Yard, dove ho avuto un colloquio questa sera col soprint endente Froest, mi si è detto che non si è ricevuto da ieri dall'ispettore Dew che un nuovo e breve messaggio che conferma il sensazionale telegramma di ieri. Nel colloquio nessuno il soprintendente Froest mi dichiarò:

«Tutti i giornali sembrano essere d'accordo per dire che Crippen sarà inviato questa settimana in Inghilterra per mezzo del piroscafo *Royal Georges*. Non posso comprendere ciò che abbia potuto dare origine a questa diceria: comunque vi autorizzo a dichiarare ufficialmente che la domanda di estradizione dovrà seguire la procedura abituale in simili casi, ciò che richiederà forse ancora una quindicina di giorni. Non posso dirvi altro in questo momento: del resto tutto dipende dalle decisioni che saranno prese».

Venne in seguito miss Leneve tremante e smarrita: a mala pena si reggeva in piedi: era vestita di un costume grigio, e portava in vita una spessa veletta di color *marron* che le era stata generosamente offerta da una delle passeggere che si trovavano a bordo del *Montrose*, i prigionieri vennero immediatamente diretti alla prigione: essi debbono comparire oggi dinanzi al magistrato.

Gli uomini dell'equipaggio del *Montrose* che hanno sorvegliato miss Leneve dopo il suo arresto, dichiarano che sono convinti che la prigioniera non era a corrente dell'assassinio della bella Elmore. Qualunque sia il valore di questa dichiarazione, il contegno di miss Leneve ha certamente convinto le persone con cui si è trovata a contatto a bordo del *Montrose* che ella non è complice del delitto.

Uno degli incidenti più patetici che hanno avuto luogo nel corso dell'affare Crippen si è prodotto oggi. Quando fu rimesso a miss Leneve il telegramma che sua madre aveva inviato e che le consigliava di dire tutto ciò che sapeva, e che i suoi fratelli, e le sue sorelle le avrebbero perdonato quando sarebbe stata di ritorno in Inghilterra. Dopo aver letto questo telegramma miss Leneve ebbe una crisi di lagrime che commosse persino i suoi guardiani.

La degradazione dell'assassino Graby
Il pubblico non può assistere alla cerimonia

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 2, ore 1.

Accordando la grazia al principale autore dell'assassinio della signora Goulu, il presidente Fallières aveva indispettito la popolazione che si è mostrata stupita di una decisione così lontana dall'aspettarsi, ma nascondendo al pubblico la degradazione che doveva essere pubblica, il presidente della Repubblica ha messo il colmo all'indignazione popolare. I giornali di quest'oggi, quasi tutti, si fanno eco di questi sentimenti.

Fino dalle sette del mattino una folla enorme si pigiava nei dintorni della caserma delle Tourelles. L'immensa spianata di fronte alla caserma era completamente sgombra. Il pubblico era convinto che la degradazione sarebbe stata pubblica. In mezzo alla piazza erano stati posti una cinquantina di agenti. Tutte le strade erano sbarrate dalla truppa. La folla, impaziente, dietro i cordoni attendeva con curiosità l'arrivo del furgone, in cui doveva trovarsi l'assassino Graby, ma la sua stessa fu delusa, per chè l'assassino della signora Goulu si trovava sul posto da un pezzo, e quando si intese da lungi il rullo dei tamburi, si comprese questo volta che nessuno avrebbe potuto veder nulla. Tuttavia non un grido si è levato dalla folla, non un fischio si fece intendere.

Alcuni minuti dopo si videro gli agenti circolare sulla piazza, le guardie andarsene, la truppa schierarsi i cordoni. Tutto era finito: il pubblico era stato giocato!

Frattanto ecco come si è svolta la scena che il pubblico non ha potuto vedere. Nel timore di possibili disordini il Governo militare di Parigi aveva, come abbiamo detto, cambiato all'ultimo momento le disposizioni prese per la degradazione di Graby. Il condannato era stato così condotto nella cella disciplinare, ed è là che ha passato il resto della notte attendendo l'ora della degradazione. La prima parte della degradazione, il cmfw ypemfw ypemfwy cmf triste cerimonia si svolse nel cortile della caserma. L'assassino della signora Goulu venne condotto innanzi alle truppe allineate. Era pallido, e si dimostrava assai meno sicuro di quanto lo fu sabato al Consiglio di guerra. In mezzo ad un silenzio profondo il colonnello Lejail, dopo i rulli regolamentari di tamburi, diede l'ordine all'ufficiale di amministrazione di lezzere il giudizio che porta la condanna alla degradazione militare. Nel tempo che dura questa lettura, cioè due minuti, Graby continua a tenere la testa bassa e le braccia allungate lungo il corpo, nell'attitudine di un militare senza armi.

Allora era sua sorte, ma con emozione che non sfugge a nessuno, il colonnello pronuncia la formola di uso: «Graby Carlo Enrico: siete indegno di portare le armi: in nome della legge vi degradiamo».

Il più anziano dei sott'ufficiali del suo reggimento si avanza e gli toglie il soggolo, le armi, gli stemmi, i bottoni della giubba, il numero del reggimento, saluta militarmente il colonnello e poi si pone dietro di lui. Graby, con l'abito aperto e nuovamente circondato dal picchetto che la trascina rapidamente verso la testa delle truppe, innanzi alle quali viene fatto sfilare; non un solo istante egli guarda in volto i suoi antichi compagni. Quindi viene accompagnato alla prigione del Corpo, dove venne rientrato nella cella da lui occupata la notte passata.

La cerimonia ora durata in tutto sette minuti.

Il paracadute dell'aviatrice Frank
cadendo uccide uno spettatore

Sunderland, 1, ore 24.

L'aviatrice Frank, mentre volava oggi sul campo di corse di Boldon, andò ad urtare contro un pal., il biplano si capovolse all'altezza di 25 piedi. L'aviatrice è caduta, ed ha riportato la frattura della ossa della gamba e del braccio. Cadendo, il biplano ha investito un giovane spettatore, uccidendolo.

L'arrestato di Firenze
dichiara di essere il cav. Consoli

Firenze, 1, ore 24.

Vi telefonai ieri sera di un falso vice-commissario presentatosi alla nostra Questura denunziando un furto mai avvenuto; ed infine arrestato perchè riconosciuto che egli non era mai stato commissario di pubblica sicurezza. Vi dissi anche come l'autorità ritenesse che il Musmeci fosse lo stesso che giorni fa a Ramacca, provincia di Catania, si presentò per il vice-commissario cav. Consoli, e commise sotto questo falso nome e titolo, varie estorsioni.

Ex-carcerato sottoposto a vigilanza

Stasera il delegato Barile ha nuovamente interrogato il Musmeci, sempre ritenendo che egli non fosse che il finto cav. Consoli: infatti, dopo un lungo e stringente interrogatorio, il Musmeci ha detto:

— Ebbene, sì: il cav. Consoli sono io; — e poi, divenendo ad un tratto loquace, ha narrato in tutti i più minuti particolari le sue gesta in quel di Catania. — Sono in fondo una vittima — ha detto; — è stata la mia famiglia quella che mi ha spinto di avventura in avventura, di delitto in delitto. Il 12 luglio dell'ultimo scorso uscii dal carcere di Acireale, dove avevo scontato venti mesi e 15 giorni di reclusione per falso in cambiali, accusa che mi capitò fra capo e collo, proprio non so come. Lo ripeto; in fondo sono una vittima; ma questo è nulla. Uscii dal carcere con il fermo proposito di ravvedermi, e mi disposi a sottostare con molta pazienza a due anni di vigilanza speciale che il tribunale di Modica mi regalò come aggiunta alla reclusione. La mia famiglia abita ad Acireale; e mi recai subito in seno ad essa, credendo di trovarvi buona accoglienza, un po' di pane ed un po' di affetto. Invece no: nella mia casa non mi si volle ricevere. Mi trovai solo, senza un soldo ed alle prese con la necessità quotidiana del vivere. A Catania avevo un fratello, Salvatore, applicato di P. S. Mi recai in quella città per ricercarlo, ed avere da lui un po' di aiuto. A Catania chiesi notizie di mio fratello ad un maresciallo della brigata mobile, ma egli non fu in grado di darmi nessuna informazione; mio fratello era stato trasferito non si sapeva dove. Allora mi rivolsi a un prefetto, e precisamente al comm. Davile. Questi mi disse che Salvatore Musmeci si trovava a Venezia; ed io decisi allora di partire per quella città; e partii infatti in ferrovia. Sulla Catania-Palermo conobbi un negoziante di mobili, certo Consoli Giuseppe, di Catania.

Rammenterete che il Consoli era appunto il nome preso in prestito dal Musmeci.

— Fu quello il nome che presi in prestito quando divenni commissario di P. S. Arrivato alla stazione di Storto dissesi, e fui visto e riconosciuto da alcuni carabinieri e da un delegato di P. S. Quest'ultimo mi fermò, chiedendomi se avessi il permesso; risposi di sì, e temendo che il delegato volesse vederlo mentalmente subito in vagone. Dallo sportello osservai l'andamento, guardie e carabinieri. Attraversai il mio compartimento: evidentemente mi si sarebbe richiesto di subire il permesso, che avevo detto di possedere. L'orrore era garantito: che fare? Una cosa semplicissima: darsela a gambe; e così feci. Prima che uno dei carabinieri si fosse troppo avvicinato al treno, aprii lo sportello dalla parte opposta, e scappai per la campagna.

Il racconto della gesta di Ramacca

Percorsi così, con una breve sosta, 40 Km. Giunto a Ramacca, appena entrato in paese mi imbattei in due carabinieri: pensai subito che mi avrebbero fermato chiedendomi chi fossi e dove andassi; ero dunque nuovamente in trappola. Per sfuggire al volere una stramaggiunta: ne ideai parecchi in un minuto; ma il più pratico mi sembrò quello di qualificarm

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

1° Agosto

Godimento dal 1.o luglio 1910.

Rendita 3 75 % netto: corso medio legale 104 10.
Id. id. per fine corrente 104 35.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 104 35.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendita da L. 37 50) prezzi nominali 104 20.
Rend. 3 75 0/0 (picc. rend da L. 18 75, 7 50 e 3 75) prezzi nominali 104 20.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 103 85.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 50.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendita da L. 70 e 3 50) prezzi nominali 103 20.

Godimento dal 1.o aprile 1910.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 72 50.

CAMBI E VISTA.

Francia 3: denaro 100 55, lettera 100 65
Svizzera 3: denaro 100 37 1/2, lettera 100 47 1/2.
Germania 4: den. 123 92 1/2, let. 124 02 1/2.
Londra 3: denaro 25 35, lettera 25 37.

PREZZI DEI VALORI PER FINE PROSSIMO

Azioni Banca d'Italia 1457, 1456 50, 1455 50, 1455.
» Banca Commerciale 866 50, 866, 865 [illegible] 864 75, 864 50, 865.
» Ferrovie Meridionali 665.
» Ferrovie Mediterranee 453.
» Cementi Vicentini 125.
» Fiat 142 50, 143.

Debole. Affari nulli.

Prezzi nominali 1 Agosto

Debiti redimibili

3 00 Prestito Blount (Pontificio 1868) [illegible]

Obbligazioni.

100 Ferroviarie 3 00 emesse per lo Stato dall'esc. corr. in reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1885-86-88) Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie 3° 367 75
200 Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 0/0 315 —
500 Strade ferrate del Tirreno 5 0/0 . . . 507 —
500 Ferrovie Meridionali 5 0/0 . . . 501 —
500 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 0/0 . 393 —
200 Strade ferrate Novara 5 0/0 . . . 320 —
500 Strade ferrate Cuneo 3 0/0 . . . 305 —
400 Id. id. id. 4 0/0 . . . 407 —
250 Strade ferrate Genova-Voltri 5 0/0 . . 306 —
300 Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 0/0 . — —
400 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 0/0 (Emissione 1858) — —
400 Id. id. 3 0/0 (Emissione 1859) — —
400 Id. id. 3 0/0 (Emissione 1860) 393 —
500 Str. ferr. Catanzaro-Reggio-Alessandria 3 0/0 372 —
500 Strade ferrate Livornesi serie A 3 0/0 . —
500 Id. id. id. serie B 3 0/0 . —
500 Id. id. id. serie C 3 0/0 . 374 —
500 Id. id. id. 1a serie D 3 0/0 . —
500 Id. id. id. 2a serie D 3 0/0 . —
500 S. ferr. Cent. Sard. e Ancona-Arezzo s. Asse 385 —
500 Id. id. id. id. s. B » —
500 Id. id. id. id. s. C » —
100 Obbligazioni dei canali Cavour a 0/0 . . 345 —
500 Id. per lavori del Tevere 5 0/0 . 500 —
500 Id. per lavori di Roma 5 0/0 . 505 —
100 Obbl. per i lav. di risanamento città di Napoli 5 0/0 . 505 —

Azioni.

100 Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato emesse [illegible] al Conte Cavaliere[illegible] 3 0/0 300 —
500 Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Era, Castagnito, Castagnole, Mortara 280 —
500 Obblig. 3 50 0/0, ecc. 1° (legge 24 mag. 1903). 302 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

100 Ferrovie Sarde (dette nuova Rete) 1879 (R. decreto 4 agosto 1879) 3 0/0 . . 318 50
500 Id. id. serie B (3.a emissione 1882) 372 50
500 Id. id., serie C (3.a emissione 1885) 375 75

Prestiti.

100 Ex-Blicato della città di Napoli 5 0/0 . 106 10

Cartelle.

500 Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 0/0 . 300 —
500 Credito Comunale e Provinciale . . 302 —
500 Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 75 0/0 . 305 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'irrigazione Agro Veronese . 495 —
500 Ferrovie Meridionali . . . . 363 —
500 Id. Secondarie Sarde . . . 303 —
500 Id. Sarde, serie A . . . . 373 —
500 Id. id. id. B . . . . 371 —
500 Strade ferr. dalla Sicilia 4 0/0 ore Em. 1889 . 508 —
500 Id. id. id. 1891-92 504 —
250 Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche 128 —
500 Officine di Savigliano . . . . 510 —
500 Società Siderurgica di Savona . . . 502 —
500 Id. Napoletana di Imprese Elettriche . . 505 —
500 Società Carburo di calcio (Roma) . . . 105 —
500 Id. Miniere di Montesponi . . . . 310 —
500 Id. Manifatture Lane Borgosesia . . 508 50
500 Id. Miniere e Elba . . . . . 500 —
500 Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma). . 505 —
500 Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 0/0 315 —
500 Strade ferrate del Tirreno 5 0/0 . . . 507 —
500 Ferrovie Meridionali 5 0/0 . . . 501 —
500 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 0/0 . 393 —
500 Strade ferrate Novara 5 0/0 . . . 320 —
500 Strade ferrate Cuneo 3 0/0 . . . 305 —
400 Id. id. id. 4 0/0 . . . 407 —
250 Strade ferrate Genova-Voltri 5 0/0 . . 306 —
300 Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 0/0 . — —
400 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 0/0 (Emissione 1858) — —
400 Id. id. 3 0/0 (Emissione 1859) — —
400 Id. id. 3 0/0 (Emissione 1860) 393 —
500 Str. ferr. Catanzaro-Reggio-Alessandria 3 0/0 372 —
500 Strade ferrate Livornesi serie A 3 0/0 . —
500 Id. id. id. serie B 3 0/0 . —
500 Id. id. id. serie C 3 0/0 . 374 —
500 Id. id. id. 1a serie D 3 0/0 . —
500 Id. id. id. 2a serie D 3 0/0 . —
500 S. ferr. Cent. Sard. e Ancona-Arezzo s. Asse 385 —
500 Id. id. id. id. s. B » —
500 Id. id. id. id. s. C » —
100 Obbligazioni dei canali Cavour a 0/0 . . 345 —
500 Id. per lavori del Tevere 5 0/0 . 500 —
500 Id. per lavori di Roma 5 0/0 . 505 —
100 Obbl. per i lav. di risanamento città di Napoli 5 0/0 . 505 —

Azioni.

500 Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato emesse [illegible] al Conte Cavaliere[illegible] 3 0/0 300 —
500 Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Era, Castagnito, Castagnole, Mortara 280 —
500 Obblig. 3 50 0/0, ecc. 1° (legge 24 mag. 1903). 302 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

100 Ferrovie Sarde (dette nuova Rete) 1879 (R. decreto 4 agosto 1879) 3 0/0 . . 318 50
500 Id. id. serie B (3.a emissione 1882) 372 50
500 Id. id., serie C (3.a emissione 1885) 375 75

Prestiti.

100 Ex-Blicato della città di Napoli 5 0/0 . 106 10

Cartelle.

500 Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 0/0 . 300 —
500 Credito Comunale e Provinciale . . 302 —
500 Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 75 0/0 . 305 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'irrigazione Agro Veronese . 495 —
500 Ferrovie Meridionali . . . . 363 —
500 Id. Secondarie Sarde . . . 303 —
500 Id. Sarde, serie A . . . . 373 —
500 Id. id. id. B . . . . 371 —
500 Strade ferr. dalla Sicilia 4 0/0 ore Em. 1889 . 508 —
500 Id. id. id. 1891-92 504 —
250 Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche 128 —
500 Officine di Savigliano . . . . 510 —
500 Società Siderurgica di Savona . . . 502 —
500 Id. Napoletana di Imprese Elettriche . . 505 —
500 Società Carburo di calcio (Roma) . . . 105 —
500 Id. Miniere di Montesponi . . . . 310 —
500 Id. Manifatture Lane Borgosesia . . 508 50
500 Id. Miniere e Elba . . . . . 500 —
500 Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma). . 505 —
500

Appendice della *Stampa* (177

NOSTRADAMUS

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

— Poichè mi avete messa una benda sugli occhi, — gridò, — poichè mi avete impedito di riconoscere mio figlio, poichè mi avete condotta al dolore, insultatemi, almeno, una parola di speranza o di pietà...

Il viso del mago, che scrutava, non rifletté, in speranza, in pietà... Solamente, Nostradamus udì dentro di sè delle parole, che sembravano venire molto da lungi:

— Polvere di umanità... polvere di mondi lanciati nell'infinito... polvere di secoli e milioni, polvere di tempo... Timore, odio, gioia, furore... polvere di sentimenti...

Ormai era sparito. Nostradamus si rialzò, ansante. Egli gli non pensava più a quell'essere, — mago o spirito, — con cui si era trovato al cospetto. Una sorta di rabbia si impossessava di lui, all'idea che non era stato capace di riconoscere suo figlio!! e che quel figlio era condannato senza remissione.

— E lei? — ruggì. — Lei, che conta volto ho maledetta! Lei mi fu, dunque, fedele... ahi fedele da nelle prigioni del Temple, fin nelle torture e nella morte!

Allora, il suo dolore si esasperò. Senza la vana idea che forse, potrebbe ancora tentare di salvare Reale di Beaurevers, si sarebbe ucciso. Girava in quel vasto gabinetto da lavoro, come una belva presa al laccio. Dei terribili singhiozzi gli rumoreggiavano nella gola; ed i servitori, che, da lontano, udivano piangere in tal modo il loro padrone, tremavano dalla paura.

Nostradamus visse un'ora terribile. Poi, si ricordò che, se i magni della Piramide gli avevano impedito di riconoscere suo figlio, gli avevano, almeno, insegnata la scienza dell'evocazione. E volle rivedere la morta... Maria di Croixmari... Volle rivederla per chiederle perdono, e, forse, strapparle la promessa di salvare il figlio. Presa tale risoluzione, volle porla in atto al medesimo istante, e, per accrescere la probabilità di riuscita dell'esperienza, andare sulla tomba stessa di Maria. Egli si trovava, d'altronde, in una di quelle terribili situazioni di spirito, in cui l'aspettativa non è possibile. Un quarto d'ora dopo, era nel cimitero degli Innocenti...

Allora, grazie a quel potere su se stesso, che abbiamo avuto parecchie occasioni di segnalare, Nostradamus potè trionfare del proprio dolore. Una volta ancora, egli fu più che uomo, nel senso che soffocò in sè ogni umano sentimento, per serbare tutta la sua libertà di spirito. Nondimeno, quando si fermò dinanzi alla tomba di Maria, fu preso da un tremito. Ma, rinchiudendosi tosto, incominciò le preghiere solenni, gli imperiosi scongiuri ed i misteriosi incantesimi che dovevano raggiungere lo spirito di Maria e forzarlo ad accorrere dal fondo del limbo. Pian piano la tristezza di Nostradamus prese l'immobilità del marmo; i suoi movimenti s'irrigidirono; il suo pensiero entrava nelle sfere ignote... L'immagine di Maria non si mostrava... Intorno a Nostradamus le tombe serbavano il loro aspetto tranquillo... I morti che dormivano là restavano rannicchiati in fondo alle loro dimore.

E lui, il vivo, andava gridando a sbalzi lunghi: Egli li chiamava, li provocava... A lui sembrava che se tutti quei morti si svegliavano alla sua voce, Maria non potrebbe sottrarsi più a lungo e sarebbe costretta ad ascoltare gli altri abitanti della necropoli...

Poi, ben presto, dinanzi all'apparizione dei suoi sforzi, sentì svegliarsi in sè una sorta di terrore, e le sue invocazioni divennero più brusche, più imperiose... Un freddo sudore gli scorreva sulle guance. Gli occhi gli si sbalzavano, i muscoli sericchiolavano...

Finalmente, sfinito, spezzato, cadde in ginocchio dinanzi alla porta della tomba, e, per non rotolare al suolo, si appoggiò... si accasciò ad una croce... fu preso da vertigine... ed in quel medesimo istante in cui si abbandonava così, d'un tratto, gli sembrò che una violenta fiamma di marmo avesse preso una sembianza... Guardò con l'intensa attenzione che si ha negli incubi!... Sì, quella lapide vacillava!... E, laggiù, più lungi, un'altra si metteva in movimento, poi altre ancora!...

Nostradamus provò quell'insormontabile orrore che stringe le tempia, agghiaccia le vene e sconvolge lo spirito. Avrebbe voluto rimunciare all'evocazione, avrebbe voluto fuggire, o, almeno, non più vedere. Ma cercava invano di chiudere gli occhi. Il suo sguardo atterrito errava su quelle lapidi, che uno sforzo sovrumano sembrava sollevare...

Allora, si produsse il miracolo... Allora, le tombe si aprirono, gli spettri sorsero... Nostradamus ne vide dapprima uno, che, lentamente, evolvere nell'aria, poi, due, poi, parecchi, tutta una folla d'esseri neri, che si slanciavano come stanchi della loro lunga immobilità... Allora, sentì che il suo terrore giungeva al parossismo, e gettò un terribile grido...

Nel medesimo istante, gli spettri sparirono; ed egli rivide tutte le tombe chiuse... Tutte!...

No!...

Una fra esse, al contrario, si era aperta quando le altre si erano chiuse! Una tomba che formava cappella e la cui porta, con un rapido movimento, aveva di girare sui cardini... Ed era la tomba di Maria!...

Nostradamus si slanciò fu ritto in piedi, con gli occhi fissi su quella porta che si apriva. Tutto d'intelleggiare ma si sentì incapace di fare un passo. Gli si rizzarono i capelli sul capo!...

— Maria!... Sei lì?... Sei qui?... In quest'istante una forma nera s'incontrò nella porta.

Nostradamus la riconobbe subito: era Maria. Questa era vestita come egli l'aveva veduta in quel medesimo posto, là, a due passi, a letto in cui aveva sepellita la madre. Era il medesimo vestito da lutto. Era lo stesso atteggiamento rigido e come inconscio... Era così che, dopo, l'aveva sempre rivelata nei suoi sogni... E mormorò:

— Questo è un sogno. Uno spirito non avrebbe quei contorni. Maria, se mi apparisse, non avrebbe quel viso da viva, quelle mani che si stendono verso di me... potenza del cielo!... quegli occhi che mi guardano lisciamente!... Io sogno! Ah! ora mi sveglierò...

In quel momento, l'apparizione fece due passi. E Nostradamus udì il fruscio del vestito ed il leggiero rumore dei passi sulla sabbia.

— Maria! Maria! — urlò Nostradamus.

— Rinaldo! — gridò chimericamente Maria di Croixmari.

Nel medesimo istante, selvaggio, folle, con l'animo delirante, egli la prese fra le sollevò nelle braccia e balbettò:

— Viva! Tu! Tu! Viva!...

E ciò che allora avvenne nell'animo di Maria fu qualche cosa di sublime. Non vi fu in lei alcuno stupore. La gioia immensa, lavolosa, di trovarsi fra le braccia di Rinaldo, quella gioia rimase sepellita nel suo cuore. Ella non fu amante. La sola madre visse in lei in quell'istante prodigioso e le sue prime parole furono:

— Salva! oh! salvate!

— Reale di Beaurevers? — ruggì Nostradamus.

— Il nostro bambino!... Tuo figlio!...

E si lasciò cadere fra le braccia dello sposo ritrovato. Egli se la strinse freneticamente al petto, e, senza cercare di comprendere il prodigio, senza sapere che cosa gli avvenisse, si mise in cammino, portando fra le braccia la moglie.

— Venite! — disse, presso di lui, una voce pietosa.

Nostradamus alzò gli occhi e vide una donna, che piangeva ed un uomo, un colosso, che lo guardava con una sorta di tenero orrore.

— Chi siete voi?

L'uomo rispose:

— Sono il carceriere, che, in altri tempi, custodì Maria di Croixmart nelle prigioni del Temple.

E la donna:

— Io sono la carceriera che, in altri tempi, in fondo alle prigioni del Temple, accolse fra le sue braccia il neonato, il bambino della prigioniera... vostro figlio!

XCVI.

La vigilia dell'esecuzione

Reale di Beaurevers doveva essere decapitato alle nove del mattino. Il giorno innanzi, verso le dieci di sera, Nostradamus si presentò alla porta del Louvre.

— Non si passa! — gli disse l'ufficiale di guardia.

Nonostante ciò? — domandò Nostradamus, con un ironico sorriso, che nascondeva un mondo di dolore e di terribile angoscia.

— Sopratutto voi, messere. La regina ha dato degli ordini.

— E' necessario ch'io la veda... nel suo interesse.

— La regina è in preghiera. Allontanatevi, messere, o vi faccio arrestare.

Nostradamus gettò uno sguardo disperato sui soliti inganni di soldati, di ufficiali e di gentiluomini. Un altro silenzio regnava in quella folla. Delle imponenti forze erano state riunite intorno al Louvre — per rendere i funerali meno sfolgoranti del re, si diceva — in realtà per mettere al sicuro il cadavere da un assalto improvviso, possibilissimo da parte dei Guisa.

Nella camera mortuaria, quegli ch'era stato il re Enrico II riposava su di un letto di parata, in una sala vicina, trasformata in cappella, l'Arcivescovo di Parigi, circondato dai principali dignitari del suo clero, recitava le preghiere pei defunti, intorno al letto mentavano la guardia d'onore quattro gentiluomini d'alto lignaggio.

(Continua).

AMARO FELSINA RAMAZZOTTI F.LLI RAMAZZOTTI - MILANO
Casa fondata nel 1815
Grande distilleria a vapore con grandiosi depositi per l'invecchiamento dei cognac.

ISCHIROGENO
DI FAMA MONDIALE (RIGENERATORE DELLE FORZE) DI USO UNIVERSALE
a base di Fosforo-Ferro-Calce Chinina pura-Coca-Stricnina
IL PRIMO RICOSTITUENTE del SANGUE, delle OSSA e del SISTEMA NERVOSO
nella SPOSSATEZZA, prodotta da qualsiasi causa, RINFRANCA e CONSERVA le FORZE.
inscritto nella FARMACOPEA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA
(privilegio di poche specialità)
dalla DIREZIONE DI SANITÀ MILITARE viene somministrato ai nostri MILITARI anche della COLONIA ERITREA e della R. MARINA
L'unico premiato all'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI MILANO 1906 col PRIMO PREMIO - DIPLOMA D'ONORE - la più alta distinzione accordata alle specialità farmaceutiche.
VENDESI DAPPERTUTTO - L'importante Opuscolo delle nostre specialità "Ischirogeno, Antilepsi, Chinerotecptica, Ipnotina" si spedisce gratis dietro carta da visita: chiederlo all'Inventore Cav. ONORATO BATTISTA, Farmacia Inglese del Carro - Corso Umberto I N. 113, palazzo proprio, NAPOLI

CATARRO Gastro-Intestinale brividi e dolori di stomaco, cattiva digestione, acidità, si guariscono con la CHINA FACELLI EFFERVESCENTE che è rinfrescante e gustosa. — Vasetto L. 1,50 e 3 (con posta L. 0,25 in più).
CAPELLI Bellissimi, ondulati, ricci, crespati, si ottengono con la POMATA FACELLI, che rinforza il bulbo ramificato e fa crescere folti e vigorosi. — Vasetto L. 0,70 (con capsula L. 0,80, con posta L. 0,85 e 0,95.
Vendesi nella Farmacia Facelli, Livorno, ed in tutte le Farmacie, Schiapparelli, ecc., Torino.

HERMITINE
L'unico rimedio più pratico ed economico che ogni Famiglia dovrebbe tenere in casa:
Disinfettante potentissimo — Non è velenoso — Rimpiazza il sublimato corrosivo. 22145
L'HERMITINE ha un vasto campo di applicazioni, ed è efficacissimo nella Malattie delle donne, della pelle, ferite, ingoi, bruciature, piaghe (anche cancrenose), sfiramenti, malattie della gola, bocca, denti, naso, occhi e orecchi.
Riesce sempre ove altri prodotti furono inefficaci. E preferibile alle più note embrocati mediche.
In vendita presso tutte le Farmacie e presso l'Agenzia Generale Italiana dell'HERMITINE, 17, via Capodale, Torino. 22143
Litro L. 5; mezzo litro, 2; quarto di litro, 1,25
Saggio, 0,50.

PREMIATA FABBRICA di CASSE-FORTI incombustibili
G. POESIO TORINO Corso P. Oddone, 19
Specialità Casse-forti colonnate impenetrabili. Casse-forti speciali con 5 chiavi distinte per Negozianti ed Amministrazioni — Catalogo a richiesta. 183

LEVATRICE MARCHIARO
Pensione da L. 50 in più
Corso Valentino, 31
Segretezza. Sicuro collocamento assenti

PRESTITI di denaro ed apertura di credito ai negozianti e produttori al 5 0/0. Scrivere: Cabinet JOS & DIVAY - 1, Place République, Paris. H 6681 X

Collegio Civico Maschile
Oneglia
Preparazione esami ottobre. BAGNI MARE Trattamento di famiglia. Programmi a richiesta.
24847 LA DIREZIONE

Per malattie nervose e mentali
VILLA DI SALUTE
TROFARELLO
Direzione medica: Dott. Prof. P. Pennatelo, Dott. G. Penniello - Dott. C. F. Martini
Direttore amministrativo: P. F. CORDERO
Ufficio in Torino: Corso Re Umberto, 57, dalle ore 14 alle 15 — Via Garibaldi, 25, dalle ore 15 alle 17,30 — Farmacia Tonso, via Po, 21. 2028
Per telegrafo e telefono: Villa Salute, Trofarello.

VOLETE
guadagnare tempo e denaro?
Rivolgeteri per i vostri acquisti ai Grandi Magazzini
E. BIANCHI
VIA VIOTTI
TORINO
24437

MOSCATO SPUMANTE BOTTA
CASSINE (Strevi)
PRODUZIONE PROPRIA
Gran deposito Barriera di Nizza, Strada Circonvallazione - Lato Ferrovia. 2029

IMPOTENZA a qualunque debolezza virile, pollazioni e spermatorrea causate dall'arte, abuso, nervosismo, impotenza, varicocele, ecc. Guarigione col "TEOS" Pubblicazione scientifica garantita inoffensiva diretta e durevole. RISULTATI MERAVIGLIOSI. Un flacon L. 7,50. — TEOS-ISTITUTO - via VITRUVIO 39 - MILANO

SAPOL BERTELLI
Oltre il SAPOL, sapone emolliente e dolcificante, la Società Bertelli prepara anche un sapone antisettico, particolarmente indicato contro i
sudori dell'estate
e nella toeletta intima delle Signore. — Questo sapone, lodato e suggerito da moltissimi Medici, è il tanto accreditato
CRELIUM
premiato all'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE di MILANO 1906 con l'altissimo
UNICO GRAN PREMIO
conferito alle PROFUMERIE nella Galleria del lavoro
Il CRELIUM BERTELLI si vende a L. 1.— al pezzo dai principali Farmacisti, Profumieri e Parrucchieri, e dalla Società A. BERTELLI & C.
MILANO - ROMA - NAPOLI - TORINO
GENOVA - PALERMO
Commissioni per corrispondenza alla Sede Centrale:
28, via Paolo Frisi, 28
MILANO
SAPOL è l'ideale dei saponi

PRESERVATIVI per uomo: sicuri, finissimi, delle migliori marche, a prezzi modicissimi. — Chiedere catalogo completo inviato franco-bollo da cts. 15. — Casella postale 571, Milano. 2161

GUARIGIONE radicale senza conseguenze della Blenorragia (scolo) coi Preparati speciali della Farmacia BANDINI Torino, ang. via S. Franc. da Paola e Princ. Amedeo 191

PER GIARDINI
Veranda - Caffè - Birrario
MOBILI SPECIALI
Tende per balconi, terrazzi e negozi
Carrozzelle da bambini
Poltrone a ruote per ammalati
Angelo Porino
TORINO - Corso Vittorio Emanuele 80
(presso il Monumento)

ANTICA DITTA
LUIGI GIACOSA
TORINO
5, via Ospedale, 5
Casa fondata nel 1850
Provveditr. delle LL. AA. RR.
Il Conte di Torino
Il Duca degli Abruzzi
ARMI - POLVERI
ARTICOLI per CACCIA

SPREMI-POMODORO
Spremo la polpa e la separa dalla buccia e dai semi. - Spremo albicocche, pesche, mele, per marmellate: ognuno ingoiali e pacate per purée.
PREZZI:
Mod. grande spreme 250 kg. all'ora L. 50
» medio » 50 » » » 12
» piccolo » 10 » » » 5
» medio speciale per purée » » 12
Il più conveniente per famiglie e il medio.
Rimetto regia a S. CAVANO & C. - Torino - Piazza Carlo Felice, N. 10

EMPORIO MOBILI
prezzi convenzionali per rilievo clientela. Via S. Anselmo, 1, ang. c. Vittorio. QUADRO GOFFI, Torino. c 22401

Per acquisto mobili visitate i MAGAZZINI di GIUSEPPE CELESTINO via XX Settembre, n. 51 — Telefono 11-78 — Succ.: via S. Donato, 40 2179

LEVATRICE Consulti innocenza approvata con segnalatissimo pensionato. Prezzi miti. — Via Monte di Pietà, 22, Torino. 165

CIOCCOLATO CACAO
Consegnatario Suisse Zuppone
DEPOSITO ingrosso, dettaglio: V. Girardi, Via Arcivola, 10, Torino. c 24588

LEVATRICE
REGGE CLOTILDE
Pensione partorienti. Prezzi moderatissimi. Cure accurate. via Po, 4, p. 2o. 24475

LEVATRICE
BAIETTO MARGHERITA,
via Cibrario, 39, P. Rosa. Da molti anni pensione per Partorienti. Cure accurate. Prezzi a convenirsi. c 22370

MALATTIE DELLA PELLE Veneree e Sifilitiche.
CONSULTI TUTTI I GIORNI - Via BERTHOLLET, 8.
Prof. Dr R. Cavero Docente R. Università di Torino Dirett. Ambulatorio - Policlinico
Orario: 11 a 12 - 15 a 17 - 19 a 20. 2187

SAVIGLIANO CONVITTO CIVICO
Liceo - R. Ginnasio - R. Scuole Tecniche
Si accettano convittori e studenti esterni, nei mesi di agosto e settembre, per la preparazione agli esami autunnali. 23060

RIMEDIO contro il GOZZO 24923
per ingrossamenti stiancolari e tiroidiani del collo, per uso esterno, di facile applicazione e di effetto sicuro. Il flacone L. 3.50, franco L. 3.75.
FARMACIA Dott. PRATO - Via Po, n. 20, TORINO

anche abituale: guarisce il gastricismo, mal di fegato, mali di testa, bruttezza, melanconia e tutte quelle malattie prodotte da condizioni disordinate degli organi dei condotti alimentari, prendete le rinomate
Pillole COOPER del D. ROSSETTI & Co. Chimici farmacisti inglesi. FIRENZE - ROMA
In tutte le Farmacie - Prezzo Lire 1 la scatola.

FERNET-BRANCA
AMARO TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO
Specialità dei FRATELLI BRANCA di Milano
Guardarsi dalle contraffazioni — I soli ed esclusivi Proprietari del Segreto di Fabbricazione — Esigere la bottiglia d'origine

VIEUX COGNAC SUPERIEUR
Altre SPECIALITÀ della Ditta:
GRAN LIQUORE GIALLO — MILANO —
VINO VERMOUTH
CREME E LIQUORI — SCIROPPI E CONSERVE
Agenzie con Stabilimenti propri: a CHIASSO per la Svizzera | a S. LUDWIG per la Germania | a NICE e PARIGI per la Francia e le Colonie | a TRIESTE per l'Austria-Ungheria
dell'America del Sud C. F. HOFER E C. - GENOVA
Concessionari Esclusivi per la Vendita del FERNET-BRANCA nella Svizzera e Germania C. FOSCATI - CHIASSO e S. LUDWIG
dell'America del Nord L. CANDOLFI E C. - NEW YORK

Appendice della *Stampa* (1

LA MANO ROSSA

ROMANZO

di ENRICO CAUVAIN

Proprietà letteraria
Diritti di traduzione e di riproduzione riservati

Scorgendo il corpo del padre, le cui forme discernevansi, rigide, sotto un lenzuolo bianco, Giovanna nello un grido terribile e cadde a terra in preda ad una crisi nervosa spaventevole. Ella si gettava le mani, singhiozzava e chiamava il padre con voce straziante. Dovettero strapparla di forza da quell'orribile spettacolo ed anche allontanandosi, ella si dibatteva e cercava lunghi sguardi su quella cosa bianca che copriva tutto quanto ella aveva di più caro al mondo. La scondussero nell'angolo del cimitero, riuscito in un po' più calmo, il vecchio impiegato seduto davanti al focolare e fumando la sua lunga pipa di porcellana, le domandò il suo indirizzo e che non ella desiderava le partecipasse il caso di sventura, quando si formalità fossero compiute.

Poi la guardò attentamente, l'accompagnò fino alla porta e salutò tranquillamente colla mano la sua copia della rivoluzione cittadina.

Riformando a casa, Giovanna si sentiva come annichilita. Nella sua prostrazione d'animo in cui quelle grandi emozioni l'avevano ridotta ella non provava più altra sensazione che quella di una grande stanchezza. Le era impossibile legare insieme due idee. Il profondo dolore e il ricordo delle cose orribili che aveva visto abbattevano il suo coraggio e la sua energia. Scendendo di carrozza, ella annunziò brevemente ai servitori che il loro infelice padrone era stato ritrovato. A lei fu annunziato che la signora di Viverols e suo figlio l'aspettavano nel salone.

VII.

La signora di Viverols, nata di Latour Lauzun, coll'altra persona, il lungo viso incorniciato da grosse boccole di capelli biondi e la sua miopia pronunziata che le dava un'espressione fredda e altera, aveva una apparenza maestosa. Teneva sempre l'occhialino alzato colla punta delle dita affusolate e sembrava voler marcare con quel gesto aristocratico la distanza che la separava dal comune dei mortali. Ella adorava Raoul, che era suo unico figlio e l'ultimo rappresentante della famiglia di Viverols. Aveva un altro figlio; ma di quello non ne parlavano mai e tutti lo credevano morto. Era invece scomparso improvvisamente quattro o cinque anni addietro, dopo aver quasi completamente rovinati i suoi, che avevano dovuto fare i più grandi sacrifizi per salvare il loro nome dal disonore.

— Ebbene, mia povera bambina? — domandò la signora di Viverols, alzandosi lentamente con movimento da regina.

— Giovanna, Giovanna, sapete qualche cosa? — esclamò Raoul, muovendo vivamente incontro alla fanciulla.

Mio padre è morto... l'ho visto ora... morto assassinato!

— Assassinato! Come! E voi lo avete visto! Avete avuto quel coraggio! Perchè non avete detto a mio padre d'accompagnarvi?

— Non sapevo più quello che mi facevo... Ero pazza dall'angoscia e dall'incertezza.

— Lo diceva bene io che la scomparsa del signor Lacedat non poteva essere stata causata da un atto disperato! — disse la signora di Viverols. — Egli era felicissimo, non è vero Giovanna mia? e i suoi affari andavano bene.

Giovanna non sentiva, non vedeva più nulla. Aveva abbandonato la mano al suo diletto, che la stringeva teneramente, e, ogni tanto, vi deponeva un bacio.

La porta s'aprì e comparve un servitore.

— Il signor Ravenan chiede di parlare alla signorina — egli disse.

— Non ci siamo per nessuno; non fatelo entrare — disse la signora di Viverols, che dava già ordini come se fosse stata in casa sua.

— Il signor Ravenan è il cassiere di mio padre, signora, — disse Giovanna. — e motivo di vecchio amico. Vorrei riceverlo.

Fece un cenno al servo, e quando furono dopo il signor Ravenan venne introdotto.

— Scusatemi se vi disturbo, ma bisogna ci parliamo — egli disse stringendo le mani di Giovanna.

Poi, non potendo più contenersi, scoppiò in singhiozzi, mormorando:

— Ah! è orribile! troppo orribile!

Quando quel primo slancio di dolore fu calmato, il vecchio cassiere s'asciugò gli occhi, s'accasciò e si mise a parlare con voce bassa:

— Venivo, — egli disse — ecco, perchè... Abbiamo dormito nel studio e vostro padre doveva ricevere, precisamente ieri, una somma importante che è... senza dirlo... nel suo scrigno.

— Ebbene, voi sapete dove trovasi lo scrigno di mio padre. Andate nel suo studio. Avete, credo, una chiave della cassa e ne conoscete il segreto.

— Perfettamente, signorina. Vostro padre aveva voluto onorarmi della sua fiducia.

E salutando profondamente la signora di Viverols e Raoul, egli aprì la porta che metteva nello studio del signor Lacedat e scomparve.

Nel salone successe un gran silenzio. La signora di Viverols tentò di romperlo, arrischiando qualche sentenza e qualche frase banale; ma uno sguardo del figlio la supplicò a risparmiare il dolore di Giovanna.

Dopo qualche momento il signor Ravenan ricomparve.

— Perdonate, signorina, se vi disturbo ancora, — egli disse, — ma vorrei sapere se voi non avete per caso la chiave dello scrittoio del signor Lacedat.

No... mio padre aveva tutte le chiavi con sè... sono rimaste senza dubbio...

Non terminò la frase e detto in uno scoppio di pianto.

Vi domanderò allora il permesso di chiamare un fabbro — replicò il signor Ravenan. — Vorrei forzare lo scrittoio. Troverò forse lì dentro il libro dei chèques e un chèque preparato.

E dopo aver esitato un istante:

— La cerniera è rotta — egli aggiunse abbassando la voce.

Giovanna parve non comprendere.

— Fate tutto quello che volete, mio caro signor Ravenan — ella rispose con un gesto di scoraggiamento.

Ma la signora di Viverols, sentendo il rivelarsene del cassiere, aveva rialzata la testa e rivolto al figlio uno sguardo espressivo, che Raoul parve non voler osservare.

— Dovete essere molto stanca, fanciulla — ella disse alzandosi. — Noi vi lasceremo riposare.

— Vorrei chiedervi, signora, un servizio.

— Ah! tutto quello che potremo fare per voi in un simile momento!... — disse Raoul con slancio.

— Grazie — replicò Giovanna stringendo la mano del suo fidanzato. — Si tratta di mio fratello, del mio povero Giorgio. Non vorrei che egli rimanesse qui in questi tristi momenti. Sarebbe troppo orribile disgrazia. Saresti buona, signora, di condurlo con voi a Torcy fino a tanto che io abbia potuto prepararlo a farlo che lo aspetta?

— Certamente, e sarà un vero piacere per noi... un ragazzo così dolce, così ben educato!

Giovanna sorrise, e a Claro, che si presentò un momento dopo, ella disse di condurle Giorgio.

Non ebbero tempo di asciugarsi gli occhi, e videro la sposa della Sagrera, perchè il ragazzo non si avvedesse che ella aveva pianto.

Giorgio entrò nel salone.

Il suo viso pallido, incorniciato dai lunghi capelli biondi, aveva una espressione malinconica e malaticcia. Quella compiacente dolcezza, prese subito lusinghieri dalla madre, aveva tutto sempre il tormento di Giovanna, che non si era mai staccata, nella sua ignorata angoscia, di circondare quel bambino di cure le più costanti e affettuose.

La sensibilità di Giorgio era estrema; essi adoravano suo padre e Giovanna.

Appena vide sua sorella, corse ad abbracciarla, stringendola appassionatamente. Poi le domandò subito:

— E babbo, come sta?

Giovanna chiuse gli occhi per trattenere le lagrime che stavano per sfuggirle.

Per preparare a Giorgio l'assenza del signor [illegible], gli avevano detto che suo padre era ammalato.

— Non sta meglio, — ella rispose, con voce calma e con un coraggio sovrumano. — Il dottore gli ordina il riposo... Il rumore potrebbe fargli male... Perciò, siccome non posso proibirti di giuocare, mio povero Giorgio, ti affido per qualche giorno alla signora, che si incarica gentilmente di prender cura di te.

Il fanciullo, un po' spaventito dai modi maestosi, dalle boccole bionde e dall'occhialino della signora di Viverols, si strinse alla sorella...

Allora Raoul gli si avvicinò e gli promise ogni sorta di divertimenti e Giovanna aggiunse che sarebbe andata ogni giorno a vederlo.

Giorgio acconsentì ad allontanarsi dalla casa paterna, ma fece ancora promettere alla sorella che non avrebbe mancato un giorno solo di andarlo a trovare.

— Sarà tranquillo — disse Raoul stringendo con effusione le mani di Giovanna; — avremo la più gran cura di lui. E, se ne preso, se avete bisogno di me o di mio padre, non indugiate a chiamarci... contate sulla nostra devozione... sul mio amore — egli aggiunse abbassando la voce.

— Vi ringrazio, Raoul, — ella disse, con tono grave. — So che posso contare su voi.

Qualche istante dopo, Giovanna si ritrovava sola nella sua casa in lutto.

(Continua).